

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

563^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 MARZO 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. VII-XVIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-54

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 55-83

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 85-113

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		MAGNALBÒ (AN), relatore . Pag. 13, 14, 15 e passim
RESOCONTO STENOGRAFICO		VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presi-
CONGEDI E MISSIONI Pag. 1		denza del Consiglio dei ministri 13, 14, 15 e passim
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME-		BUDIN (DS-U) 14, 15, 16 e passim
DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-		PEDRIZZI (AN) 16
NICO 2		PELLICINI (AN) 18
MOZIONI		FRANCO Vittoria (DS-U) 21
Per la discussione della mozione 1-00248:		ANDREOTTI (Aut) 22, 23
PRESIDENTE 2		ALBERTI CASELLATI (FI) 24
TOFANI (AN) 2		* BORDON (Mar-DL-U) 25
DISEGNI DI LEGGE		CREMA (Misto-SDI) 30
Seguito della discussione:		Seguito della discussione dei disegni di legge
(2752) Deputato MENIA. – Istituzione del		costituzionale:
«Giorno del ricordo» in memoria delle vit-		(2544) Modificazioni degli articoli 55, 56, 57,
time delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata,		58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81,
delle vicende del confine orientale e conces-		83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96,
sione di un riconoscimento ai congiunti degli		104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della
infoibati (Approvato dalla Camera dei depu-		Costituzione
tati)		(252) STIFFONI. – Modifica dell'articolo 67
(2189) STIFFONI ed altri. – Istituzione della		della Costituzione
«Giornata della memoria e dell'orgoglio de-		(338) BEVILACQUA. – Modifica all'articolo
dicata agli esuli istriano-dalmati»		58 della Costituzione per l'ampliamento del-
(2743) BORDON. – Istituzione del «Giorno		l'elettorato attivo per la elezione del Senato
della memoria» dell'esodo diistriani, fiumani		della Repubblica
e dalmati		(420) MANCINO. – Modifica dell'articolo 92
(Relazione orale):		della Costituzione in materia di incompatibi-
Approvazione del disegno di legge n. 2752:		lità per le cariche di Governo
STIFFONI (LP) 3, 25		(448) DANIELI Paolo. – Modifica dell'arti-
FORLANI (UDC) 6, 28		colo 116 della Costituzione per la conces-
BASSO (DS-U) 8		sione di statuti speciali alle regioni a statuto
		ordinario
		(617) EUFEMI ed altri. – Modifiche alla Co-
		stituzione concernenti la formazione e le pre-
		rogative del Governo e il potere di sciogli-
		mento anticipato delle Camere

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

(992) ROLLANDIN. – *Modifica degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione*

(1238) ROLLANDIN ed altri. – *Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale*

(1350) D'AMICO. – *Modifiche all'articolo 135 della Costituzione*

(1496) MASSUCCO ed altri. – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente l'istituto del senatore a vita di nomina presidenziale*

(1653) MARINO ed altri. – *Modifica al Titolo primo della Parte seconda della Costituzione*

(1662) TONINI ed altri. – *Norme per la stabilizzazione della forma di governo intorno al Primo Ministro e per il riconoscimento di uno Statuto dell'opposizione*

(1678) MANCINO ed altri. – *Modifica degli articoli 92, 94 e 134 della Costituzione*

(1888) MANCINO ed altri. – *Integrazione dell'articolo 134 della Costituzione. Ricorso diretto alla Corte costituzionale avverso leggi approvate dal Parlamento*

(1889) MALAN ed altri. – *Norme per l'introduzione della forma di Governo del Primo ministro*

(1898) NANIA ed altri. – *Modifica degli articoli 55, 70, 71, 72, 76, 77, 83, 84, 85, 86, 87, 92 e 94 della Costituzione*

(1914) D'AMICO. – *Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione*

(1919) TURRONI ed altri. – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo*

(1933) BASSANINI ed altri. – *Modifica degli articoli 49, 51, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 76, 77, 82, 83, 88, 92, 94, 95, 134 e 138 della Costituzione e introduzione degli articoli 58-bis, 81-bis, 82-bis e 98-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo, garanzie costituzionali, statuto dell'opposizione e revisione della Costituzione*

(1934) DEL PENNINO e COMPAGNA. – *Norme sulla forma di governo basata sull'elezione diretta del Primo Ministro. Modifica degli articoli 49, 72, 88, 92, 93 e 94 della Costituzione*

(1998) PASTORE ed altri. – *Norme di revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione*

(2001) CREMA. – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(2002) CREMA. – *Modifica degli articoli 55, 56, 88 e 92 della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri*

(2030) DEL PENNINO. – *Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione*

(2117) BARELLI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione*

(2166) PASSIGLI ed altri. – *Modifica all'articolo 60 della Costituzione*

(2320) MANCINO ed altri. – *Modifica degli articoli 55, 56, 57, 60, 61, 70, 94 e 135 della Costituzione in materia di Parlamento, Senato federale della Repubblica, numero dei deputati e modalità di elezione della Corte costituzionale*

(2404) PASSIGLI ed altri. – *Modifiche all'articolo 60 della Costituzione*

(2449) GRILLO. – *Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifiche delle disposizioni relative agli organi elettivi delle regioni, ai referendum popolari e alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale*

(2507) VILLONE e BASSANINI. – *Modifica degli articoli 57, 59, 60, 63, 69, 70, 76, 77, 82, 88, 92, 94, 95, 104, 116, 117, 120, 126, 127 e 135 nonché introduzione di un nuovo articolo 57-bis della Costituzione, in tema di composizione e funzioni del Senato della Repubblica, forma di governo, revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, e composizione della Corte costituzionale*

(2523) MARINI e COVIELLO. – *Modifica degli articoli 70, 88, 92, 94 della Costituzione e introduzione dell'articolo 75-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo e ripartizione della sfera normativa tra Governo e Parlamento*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PETRINI (Mar-DL-U)	Pag. 34, 38, 40 e passim
* VILLONE (DS-U)	36, 45, 49
BASSANINI (DS-U)	37
D'ONOFRIO (UDC)	39
CALDEROLI (LP)	39
* DEL PENNINO (Misto-PRI)	46
PASSIGLI (DS-U)	35, 51

Verifiche del numero legale . . . 34, 38, 40 e passim

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 37, 39, 42 e passim

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE Pag. 53

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 2752:**

Ordini del giorno 55

Articolo 1 ed emendamento 57

Articolo 2 58

Articolo 3 ed emendamenti 59

Articolo 4 60

Articolo 5, emendamenti e ordine del giorno 61

Articolo 6 ed emendamento 63

Articolo 7 64

DISEGNO DI LEGGE N. 2544:

Articolo 15 ed emendamento 15.510 e seguenti 65

Emendamenti da 15.0.5 a 15.0.11 tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 15. 67

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 85****COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE CAUSE DELL'OCULTAMENTO DI FASCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI**

Variazioni nella composizione 94

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ D'INTELLIGENCE ITALIANA

Variazioni nella composizione Pag. 94

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 94

Annunzio di presentazione 94

Assegnazione 95

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 96

Trasmissione di documenti 96

ASSEMBLEA PARLAMENTARE EURO-MEDITERRANEA

Nomina di componente la delegazione parlamentare italiana 97

PETIZIONI

Annunzio 97

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 54

Apposizione di nuove firme a mozioni 98

Interpellanze 99

Interrogazioni 102

ERRATA CORRIGE 113N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 10.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 marzo.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,06 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per la discussione della mozione n. 248

TOFANI (AN). Sollecita la discussione della mozione n. 248 riferita al 60° anniversario della distruzione di Montecassino e Cassino.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2752) *Deputato MENIA. – Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(2189) *STIFFONI ed altri. – Istituzione della «Giornata della memoria e dell'orgoglio dedicata agli esuli istriano-dalmati»*

(2743) BORDON. – Istituzione del «Giorno della memoria» dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati

(*Relazione orale*)

Approvazione del disegno di legge n. 2752

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana dell'11 marzo è iniziata la discussione generale.

STIFFONI (*LP*). Il massacro di migliaia di italiani, civili e militari, ad opera dei comunisti slavi di Tito tra il 1943 e il 1946 nelle terre della Venezia Giulia rappresenta uno degli ultimi rigurgiti di odio della seconda guerra mondiale. Le responsabilità di Tito erano peraltro note alle forze alleate che, facendo prevalere ragioni di opportunità politica, scelsero di non intervenire, dando inizio a quell'opera di rimozione proseguita poi dai governi italiani in nome delle stesse ragioni e protrattasi fino alla metà degli anni Novanta, allorché la verità storica cominciò a riaffiorare anche grazie all'impegno di alcuni magistrati nella ricerca delle responsabilità. Affinché i drammatici eventi possano finalmente appartenere alla memoria collettiva appare quanto mai significativa l'istituzione del Giorno del ricordo, in vista sia di un riconoscimento formale ai familiari delle vittime sia di un'opportuna revisione dei testi storici al riguardo, ma soprattutto per segnalare la sconfitta di quella prevalente ideologia comunista che ha voluto nascondere la verità storica. (*Applausi dal Gruppo LP*).

FORLANI (*UDC*). Il disegno di legge assume una forte valenza simbolica nel riportare alla memoria della collettività una delle vicende più inquietanti e dolorose della guerra e del dopoguerra su cui è intervenuta una successiva opera di rimozione, spiegabile non solo con le ragioni di opportunità politica legate al contesto internazionale ma anche con una certa omologazione culturale della classe politica del Paese. L'istituzione del Giorno della memoria assume pertanto il carattere di una significativa pubblica attestazione nei confronti dei cittadini italiani vittime delle foibe e di quelli costretti successivamente a lasciare le terre natie, pur non essendo sufficiente a colmare i danni di ordine morale ed economico subiti da quei cittadini. Particolare significato assume altresì l'opera di divulgazione presso i giovani che consegnerà al provvedimento. A tal fine segnala l'opportunità di operare un riconoscimento al Centro di ricerche storiche di Rovigno in Croazia, che svolge un'importante opera di documentazione, secondo quanto evidenziato nell'ordine del giorno G2. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

BASSO (*DS-U*). Pur dichiarando fin d'ora il voto favorevole per l'inderogabile esigenza di ricordare il dramma dell'esodo istriano-dalmata e delle foibe carsiche, esprime la scandalizzata sorpresa per la rivalutazione dell'operato dei reparti della X MAS e del battaglione bersaglieri Mussolini sul confine orientale, contenuto nella relazione dell'onorevole Menia

al disegno di legge, e in generale per il tentativo di ridimensionare le responsabilità dei regimi fascista e nazista per gli oltre 50 milioni di morti della seconda guerra mondiale, metà dei quali civili. Nessun processo di revisione storica può condurre all'equiparazione tra quanti combatterono a favore della libertà e della democrazia e quanti, nel rispetto dovuto a tutti i morti, scelsero di stare dalla parte degli orrori di Marzabotto, di Sant'Anna di Stazzema, della Risiera di San Sabba o dei campi di sterminio nazisti e della relativa ideologia di sopraffazione e morte. Dopo secoli di pacifica convivenza tra italiani e slavi nelle zone di frontiera, il nazionalismo fascista attuò una politica di snazionalizzazione e di sistematica colonizzazione dei territori agricoli della Venezia Giulia, cui seguì il 5 aprile 1941 l'immotivata dichiarazione di guerra al Regno di Jugoslavia. E' indubbio che nelle foibe del 1943 e dell'aprile-maggio 1945 fu coinvolto anche qualche innocente, che magari aveva il solo torto di essere italiano, ma la tragedia è stata anche conseguenza dell'equazione tra popolo italiano e fascismo introdotta da Mussolini, che la collaborazione delle formazioni partigiane con la resistenza slava riuscì solo parzialmente a mettere in discussione. Né si può collegare l'esodo degli italiani con la paura delle foibe, salvo in parte per quello del maggio 1945, ma sicuramente non per l'esodo del 1955, che fu la conseguenza di una precisa scelta di libertà tra il regime comunista di Tito e la democrazia italiana. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Colombo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

MAGNALBÒ, *relatore*. Trattandosi di un provvedimento legato alla memoria e alla coscienza storica, sarebbe preferibile concludere l'approfondimento sui fenomeni del nazismo, del fascismo e del comunismo del Novecento e affrontare l'attuale tragedia del terrorismo internazionale.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo condivide il contenuto del provvedimento.

PRESIDENTE. Dà lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul testo del disegno di legge e sugli emendamenti ad esso riferiti. (*v. Resoconto stenografico*). Passa quindi all'esame degli ordini del giorno.

MAGNALBÒ, *relatore*. E' favorevole all'ordine del giorno G1, limitatamente ai primi tre paragrafi del dispositivo e non agli ultimi due, e all'ordine del giorno G2.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno G1, limitatamente alla parte del dispositivo indicata dal relatore, e accoglie l'ordine del giorno G2.

BUDIN (*DS-U*). Non insiste per la votazione dell'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 e dell'emendamento ad esso riferito, che si intende illustrato.

MAGNALBÒ, *relatore*. E' contrario.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concorda con il relatore.

Il Senato respinge l'emendamento 1.100 e approva gli articoli 1 e 2.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti, su cui il relatore ed il rappresentante del Governo esprimono parere contrario, ricordando che su di essi la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Li dichiara pertanto improcedibili.

Il Senato approva gli articoli 3 e 4.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti, ricordando che il 5.100 è stato ritirato.

BUDIN (*DS-U*). L'emendamento 5.2 propone l'integrazione della commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio con un esperto designato dall'Istituto regionale per la Storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia.

MAGNALBÒ, *relatore*. Invita il presentatore a ritirare il 5.101 ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

PEDRIZZI (*AN*). Ritira l'emendamento 5.101 e presenta l'ordine del giorno G5.100. (*v. Allegato A*).

MAGNALBÒ, *relatore*. E' favorevole all'ordine del giorno.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Accoglie l'ordine del giorno G5.100 come raccomandazione e concorda con il relatore per gli emendamenti.

Con distinte votazioni, sono respinti gli emendamenti 5.1, 5.2, 5.102 e 5.103 ed è approvato l'articolo 5.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 6 e dell'emendamento ad esso riferito.

BUDIN (*DS-U*). L'emendamento tende ad evitare che la consegna dell'insegna metallica e del diploma avvenga rigidamente ogni anno.

MAGNALBÒ, *relatore*. Esprime parere contrario.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concorda con il relatore.

Il Senato respinge l'emendamento 6.1 e approva gli articoli 6 e 7

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PELLICINI (*AN*). Il disegno di legge, su cui annuncia il voto favorevole del Gruppo, si inquadra nella volontà del Parlamento di dire finalmente la verità su alcune pagine importanti della storia, come gli orrori del comunismo con il Giorno a ricordo della caduta del Muro di Berlino, o la Commissione di inchiesta sull'occultamento dei fascicoli relativi ad alcune stragi nazifasciste. Nel caso specifico sono tre le fasi su cui occorre fare luce, gli infoibamenti del 1943, quelli del 1945 e l'esodo dei giuliano-dalmati seguito al Trattato di Parigi del 1947. Il dibattito ha evidenziato una differente sensibilità tra i Gruppi di opposizione: alcuni hanno giustamente criticato certi comportamenti del passato, mentre altri hanno voluto giustificare le foibe come una reazione ai soprusi compiuti in quelle terre nel periodo fascista. Tuttavia, non solo non è possibile giustificare le torture compiute a danno di popolazioni inermi anche dopo la fine della guerra, ma tale posizione tende a negare l'esplicita volontà di espellere gli italiani dall'Istria e dalla Dalmazia. Pertanto, anche le pur condivisibili affermazioni del senatore Budin esigono che si prenda atto senza equivoci non solo che la politica di Tito, di cui fu complice il partito comunista, mirava a cancellare la presenza italiana da quelle terre, ma che gli italiani attualmente presenti in Istria e Dalmazia non godono degli stessi diritti riconosciuti ai cittadini sloveni e croati. (*Applausi dal Gruppo AN*).

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Poiché le contrapposizioni frontali della guerra fredda sono ormai alle spalle, è possibile costruire una memoria condivisa, alla quale i Democratici di sinistra intendono contribuire, nel quadro di una convivenza pacifica in una Europa allargata nella quale le frontiere non sono più luoghi di odio ma di integrazione culturale e stimolo alla conoscenza e alla riflessione. La politica deve quindi creare una memoria critica e solidale, all'interno della quale la tragedia delle foibe e dell'esodo degli italiani dalla Jugoslavia (una tragedia nella quale si fondono motivazioni di ordine etnico, nazionale ed ideologico e la volontà annessionistica della Jugoslavia di Tito) amplia il suo valore simbolico, cosicché il Giorno del ricordo diventa un momento di riconciliazione e di riconoscimento del valore insopprimibile della dignità umana. Annuncia pertanto il voto favorevole del Gruppo, che condivide il testo anche a se-

guito delle positive modifiche introdotte dalla Camera dei deputati. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni.*)

ANDREOTTI (*Aut.*). Condivide il disegno di legge, che riveste un profondo significato storico e morale, informato alla documentazione e alla ricostruzione storica non appesantita da motivazioni politiche e quindi idoneo a favorire il superamento di una lunga stagione del passato nella quale anche la tragedia delle foibe aveva rappresentato motivo di contrapposizione politica. È infatti una vicenda estremamente complessa, che va spiegata anche alla luce dell'estrema debolezza dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale a causa della forte solidarietà tra l'Unione Sovietica e Tito. (*Applausi dai Gruppi UDC, Mar-DL-U, DS-U e FI.*)

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Forza Italia voterà a favore perché ritiene giunto il momento di realizzare un'operazione di verità e non di parte su quelle pagine storiche che per convenienza la sinistra ha troppo a lungo rimosso, tanto che non se ne è parlato neanche nei testi scolastici, tra le quali il genocidio e la pulizia etnica subita dagli italiani dell'Istria e della Dalmazia; è quindi un passo importante per costruire una condivisa memoria storica dell'intera comunità nazionale ed in tal senso è confortante la posizione assunta dalla Sinistra democratica. Portare alla luce la verità è quindi un atto di onestà intellettuale e di giustizia molto atteso dai congiunti di chi ha così tanto sofferto. (*Applausi dai Gruppi FI e AN.*)

STIFFONI (*LP*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Lega. (*Applausi dal Gruppo LP.*)

BORDON (*Mar-DL-U*). Annunciando il voto favorevole del Gruppo, rileva positivamente l'altissima adesione riscossa da un provvedimento che non solo istituisce il Giorno del ricordo, ma che per la prima volta affronta uno degli episodi più tragici della storia italiana e dell'intera umanità. Tale clima positivo è tuttavia parzialmente attenuato dalla scarsa presenza in Aula e dalla riproposizione, anche in alcuni interventi che contengono positive riflessioni, di una lettura ideologica volta ad utilizzare questo dramma per fini di parte. È invece una tragedia che va ricordata nella sua complessità, provocata dall'odio nazionalistico che ha rovinato un'area che era un modello di convivenza pacifica e le cui esigenze, anche successivamente al 1947, furono sacrificate e dimenticate sull'altare del realismo della politica estera e delle rispettive strumentalizzazioni. Infine, non bisogna dimenticare la necessità di indennizzare chi è rimasto in vita come richiesto dalle associazioni degli esuli, né quegli italiani che in Slovenia ed in Croazia hanno mantenuto una traccia della tradizione italiana e richiedono un pieno legame con la Nazione madre per ripristinare un'effettiva condizione di multiculturalità come fondamento di una nuova Europa pacifica e democratica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e dei senatori Crema e D'Ippolito.*)

FORLANI (*UDC*). Il dibattito ha evidenziato come sia stata quasi unanimemente colta la positiva valenza ideale del provvedimento, che concorre al processo di superamento degli steccati che tradizionalmente hanno caratterizzato il confronto politico in Italia, creato divisioni laceranti e favorito estremizzazioni che hanno minato la convivenza civile. Questa opera di riconciliazione si basa non tanto sul revisionismo della storia ma su un riequilibrio della definizione delle verità storiche rispetto alle interpretazioni finora dominanti e discende anche dall'affermazione del bipolarismo e della rinnovata predisposizione al dialogo ed al confronto tra le forze politiche. Dichiaro il voto favorevole. (*Applausi del senatore Gubetti*).

CREMA (*Misto-SDI*). I senatori socialisti voteranno a favore del provvedimento, in coerenza peraltro con una lunga tradizione di impegno per l'affermazione della verità storica, anche laddove essa ha creato contrapposizioni e fratture a sinistra. Sotto tale prospettiva, appare apprezzabile la posizione chiara e coraggiosa espressa sul testo in esame dai Democratici di sinistra che testimonia in quale misura siano giunti a maturazione i tempi per una grande aggregazione delle forze di centrosinistra, non più divise sul passato, ma unite sui valori del presente e sulle prospettive del futuro. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Occhetto. Congratulazioni*).

Il Senato approva il disegno di legge n. 2752. Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 2189 e 2743.

PRESIDENTE. Sospende brevemente i lavori.

La seduta, sospesa alle ore 11,55, è ripresa alle ore 12,03.

Presidenza del presidente PERA

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(2544) Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della Costituzione

(252) STIFFONI. – Modifica dell'articolo 67 della Costituzione

(338) BEVILACQUA. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione per l'ampliamento dell'elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica

(420) MANCINO. – *Modifica dell'articolo 92 della Costituzione in materia di incompatibilità per le cariche di Governo*

(448) DANIELI Paolo. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione per la concessione di statuti speciali alle regioni a statuto ordinario*

(617) EUFEMI ed altri. – *Modifiche alla Costituzione concernenti la formazione e le prerogative del Governo e il potere di scioglimento anticipato delle Camere*

(992) ROLLANDIN. – *Modifica degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione*

(1238) ROLLANDIN ed altri. – *Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale*

(1350) D'AMICO. – *Modifiche all'articolo 135 della Costituzione*

(1496) MASSUCCO ed altri. – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente l'istituto del senatore a vita di nomina presidenziale*

(1653) MARINO ed altri. – *Modifica al Titolo primo della Parte seconda della Costituzione*

(1662) TONINI ed altri. – *Norme per la stabilizzazione della forma di governo intorno al Primo Ministro e per il riconoscimento di uno Statuto dell'opposizione*

(1678) MANCINO ed altri. – *Modifica degli articoli 92, 94 e 134 della Costituzione*

(1888) MANCINO ed altri. – *Integrazione dell'articolo 134 della Costituzione. Ricorso diretto alla Corte costituzionale avverso leggi approvate dal Parlamento*

(1889) MALAN ed altri. – *Norme per l'introduzione della forma di Governo del Primo ministro*

(1898) NANIA ed altri. – *Modifica degli articoli 55, 70, 71, 72, 76, 77, 83, 84, 85, 86, 87, 92 e 94 della Costituzione*

(1914) D'AMICO. – *Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione*

(1919) TURRONI ed altri. – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo*

(1933) BASSANINI ed altri. – *Modifica degli articoli 49, 51, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 76, 77, 82, 83, 88, 92, 94, 95, 134 e 138 della Costituzione e introduzione degli articoli 58-bis, 81-bis, 82-bis e 98-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo, garanzie costituzionali, statuto dell'opposizione e revisione della Costituzione*

(1934) *DEL PENNINO e COMPAGNA. – Norme sulla forma di governo basata sull'elezione diretta del Primo Ministro. Modifica degli articoli 49, 72, 88, 92, 93 e 94 della Costituzione*

(1998) *PASTORE ed altri. – Norme di revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione*

(2001) *CREMA. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(2002) *CREMA. – Modifica degli articoli 55, 56, 88 e 92 della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri*

(2030) *DEL PENNINO. – Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione*

(2117) *BARELLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione*

(2166) *PASSIGLI ed altri. – Modifica all'articolo 60 della Costituzione*

(2320) *MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 55, 56, 57, 60, 61, 70, 94 e 135 della Costituzione in materia di Parlamento, Senato federale della Repubblica, numero dei deputati e modalità di elezione della Corte costituzionale*

(2404) *PASSIGLI ed altri. – Modifiche all'articolo 60 della Costituzione*

(2449) *GRILLO. – Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifiche delle disposizioni relative agli organi elettivi delle regioni, ai referendum popolari e alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale*

(2507) *VILLONE e BASSANINI. – Modifica degli articoli 57, 59, 60, 63, 69, 70, 76, 77, 82, 88, 92, 94, 95, 104, 116, 117, 120, 126, 127 e 135 nonché introduzione di un nuovo articolo 57-bis della Costituzione, in tema di composizione e funzioni del Senato della Repubblica, forma di governo, revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, e composizione della Corte costituzionale*

(2523) *MARINI e COVIELLO. – Modifica degli articoli 70, 88, 92, 94 della Costituzione e introduzione dell'articolo 75-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo e ripartizione della sfera normativa tra Governo e Parlamento*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Riprende l'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale n. 2544, nel testo proposto dalla Commissione. Ricorda che la votazione finale dell'articolo 12 è stata accantonata e che nella seduta pomeridiana del 10 marzo ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 15.

Il Senato respinge l'emendamento 15.510.

PETRINI (Mar-DL-U). Chiede che la votazione dell'emendamento 15.511 sia preceduta dalla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. *(Vivaci, reiterate proteste dai banchi della centrosinistra sulla regolarità delle operazioni di verifica. Richiami del Presidente. Richiamo all'ordine all'indirizzo del senatore Passigli).* Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 12,09, è ripresa alle ore 12,33.

Il Senato respinge l'emendamento 15.511 nonché, previa verifica del numero legale chiesta dal senatore VILLONE (DS-U), l'emendamento 15.100. E' approvato l'articolo 15.

BASSANINI (DS-U). L'emendamento 15.0.5, di cui chiede la votazione con il sistema elettronico, è volto ad introdurre un elemento di garanzia prevedendo che, in analogia con il modello costituzionale francese, le leggi possano essere deferite alla Corte costituzionale per eccezioni motivate di costituzionalità procedimentale o di merito sollevate dal Presidente della Repubblica, dal Primo Ministro o da un quarto dei componenti delle due Camere.

Il Senato respinge, con votazione nominale elettronica, l'emendamento 15.0.5 e, con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dal senatore PETRINI (Mar-DL-U), l'emendamento 15.0.1 (identico al 15.0.704).

D'ONOFRIO, *relatore*. Il contenuto dell'emendamento 15.0.512 è recuperabile in sede di coordinamento.

CALDEROLI (LP). Lo ritira.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore PETRINI (Mar-DL-U), è respinto l'emendamento 15.0.705. Risulta quindi respinto l'emendamento 15.0.6 (identico al 15.0.706) nonché, previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore PETRINI, il 15.0.707.

PRESIDENTE. Ricorda che l'emendamento 15.0.513 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 1.500.

Il Senato respinge gli emendamenti 15.0.708 prima parte (con la conseguente preclusione degli emendamenti 15.0.711, 15.0.712 e 15.0.715), 15.0.514 e 15.0.502. Con votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore PETRINI (Mar-DL-U), sono respinti gli emendamenti 15.0.709 e

15.0.713. *Previe verifiche del numero legale, chieste dal senatore PETRINI, sono respinti gli emendamenti 15.0.710 e 15.0.714.*

VILLONE (*DS-U*). In linea con la proposta del centrosinistra di rivitalizzare l'istituto del *referendum*, quale elemento di riequilibrio in un contesto di marcato rafforzamento dell'Esecutivo, l'emendamento 15.0.102 propone di aumentare il numero di firme necessario per la richiesta di *referendum* fino a un milione prevedendo, nel contempo, la soppressione del *quorum* di validità.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Dichiaro voto a favore dell'emendamento 15.0.102, in quanto, in analogia con l'emendamento 15.0.514 di cui è presentatore, propone opportune modifiche all'istituto del *referendum*, in ordine alle firme richieste e alla validità, a garanzia di una maggiore vitalità di uno strumento fondamentale per la democrazia.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore PETRINI (Mar-DL-U), è respinto l'emendamento 15.0.102 (identico al 15.0.516). Sono inoltre respinti gli emendamenti 15.0.9, 15.0.716 (sostanzialmente identico al 15.0.2), 15.0.100 e 15.717 prima parte (con conseguente preclusione della restante parte e dei successivi 15.0.718 e 15.0.719). Con votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore VILLONE (DS-U), sono respinti gli emendamenti 15.0.720 e 15.0.721. Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore PETRINI (Mar-DL-U), è respinto l'emendamento 15.0.700.

PASSIGLI (*DS-U*). Poiché in un sistema maggioritario la maggioranza parlamentare può essere superiore ai voti a favore della coalizione espressi dagli elettori, con la proposta di cui all'emendamento 15.0.101, su cui chiede la verifica del numero legale, si intende apportare una modifica relativamente al *quorum* per la validità del *referendum* in modo che tale istituto di democrazia diretta possa agire più efficacemente quale correttivo di leggi approvate dal Parlamento.

PRESIDENTE. Dispone la verifica del numero legale. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende pertanto la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 12,58, è ripresa alle ore 13,19.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiede la chiusura anticipata della seduta antimeridiana, data la convocazione per le ore 14 dell'assemblea dei Gruppi di opposizione in relazione alle decisioni della Conferenza dei Capigruppo proprio sulla riforma costituzionale.

PRESIDENTE. In ragione del contingentamento dei tempi deciso dalla Conferenza dei Capigruppo, non ritiene di accogliere la richiesta.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore PETRINI (Mar-DL-U), il Senato respinge l'emendamento 15.0.101.

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore PETRINI (*Mar-DL-U*), dispone la verifica prima della votazione dell'emendamento 15.0.11 e avverte che il Senato non è in numero legale. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverte che l'ordine del giorno della seduta pomeridiana potrà essere integrato con la discussione del disegno di legge n. 2791, recante disposizioni sulle elezioni del Parlamento europeo, e che pertanto potrà prolungarsi l'orario di chiusura della stessa. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,24.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

CALLEGARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Betta, Bosi, Chirilli, Cursi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, Guzzanti, Mantica, Monticone, Pace, Saporito, Sestini, Siliquini, Toia e Vegas.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini, per attività di rappresentanza del Senato; Morselli e Tonini, per attività della 3^a Commissione permanente; Novi, per attività della 13^a Commissione permanente; Budin, Contestabile, Iannuzzi, Manzella e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Basile, Martone e Pianetta, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Greco, per attività del Parlamento europeo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 10,06).

Per la discussione della mozione n. 248

TOFANI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, vorrei chiedere l'attenzione della Presidenza per far sì che la mozione 1-00248, presentata in riferimento al 60° anniversario della distruzione di Montecassino e di Cassino, possa al più presto approdare in Aula per un dibattito e la conseguente votazione.

PRESIDENTE. La Presidenza riporterà la sua richiesta in sede di Conferenza dei Capigruppo.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2752) Deputato MENIA. – *Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(2189) STIFFONI ed altri. – *Istituzione della «Giornata della memoria e dell'orgoglio dedicata agli esuli istriano-dalmati»*

(2743) BORDON. – *Istituzione del «Giorno della memoria» dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati*

(Relazione orale)

Approvazione del disegno di legge n. 2752

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2752, 2189, e 2743.

Ricordo che nella seduta antimeridiana dell'11 marzo è iniziata la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI (LP). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, per il dizionario della lingua italiana di De Mauro, ex ministro della cultura per la sinistra nella scorsa legislatura, il termine «foiba» deriva dal friulano «foibe»: «depressione carsica a forma di imbuto costituita dalla fusione di più doline, al fondo della quale si apre un inghiottitoio, usato anche come fossa comune per occultare cadaveri di vittime di eventi bellici».

Fino al 1984 una cartina stradale, edita da una delle più importanti case editrici del nostro Paese, indicava le foibe come «grandi tombe piene di fascisti», un'offesa che è durata fino alla metà degli anni Novanta quando cominciarono a trapelare i particolari, consentendo agli italiani di conoscere la realtà storica di quel periodo.

Dopo la rottura con Stalin, Tito per molti anni temette la reazione sovietica, sia attraverso tentativi di destabilizzazione del suo potere all'interno, sia con un attacco militare. In quel periodo Tito, proprio per queste sue preoccupazioni, iniziò un rapporto particolare con gli inglesi, che alla fine della guerra occupavano Trieste e altre città della Dalmazia.

Proprio i socialisti di Trieste denunciarono questi contatti e pagarono con la vita nelle foibe. Centinaia, forse migliaia di persone, civili e militari, morirono tra il 1943, appena dopo l'arresto di Mussolini, e il 1946, gettate nelle foibe del Carso triestino e istriano.

Fu uno degli ultimi rigurgiti di odio della seconda Guerra mondiale che nella Venezia Giulia, divenuta per la sua posizione geografica una delle aree più delicate degli equilibri post-bellici, ebbe conseguenze particolarmente dolorose. Fu un rigurgito di pura bestialità. Altri popoli europei già nei primi anni Cinquanta hanno saputo compiere atti di pace chiari e coraggiosi, ritrovandosi e dimostrandosi fratelli nei luoghi di lutti ben più immani.

Le foibe con la Resistenza non c'entrano, sono invece il prodotto del comunismo staliniano e la ricerca della verità deve andare avanti anche mettendo all'indice le colpe di chi allora occupava militarmente Trieste.

Come evidenziato da una ricerca agli archivi nazionali di Washington, fra i documenti dell'OSS, l'allora Servizio segreto americano, risulta evidente che gli alleati, americani ed inglesi, fin dall'autunno 1944 ebbero notizia delle foibe ma preferirono non intervenire per non irritare Tito che consideravano un alleato sul fronte antinazista.

In un rapporto della SI (*Special Intelligence*) del 30 novembre 1944 si legge che i partigiani jugoslavi dapprima arrestarono i fascisti ma più tardi operarono arresti indiscriminati di centinaia di italiani che furono legati ed imprigionati nel carcere di Pisino; ogni notte i prigionieri venivano portati via a gruppi e di loro non si seppe più nulla. Il documento segnala inoltre che le forze di Tito non tolleravano alcuna interferenza straniera, tranne quella della Russia.

Qualche mese prima, il Capo della *Special Intelligence* in Italia aveva informato gli Stati Uniti che i comunisti titini avevano massacrato centinaia di persone nelle caverne del Carso, solo perché italiani, e a Trieste avevano compilato liste di proscrizione con migliaia di nomi. Si informa-

vano anche le autorità americane che Tito aveva dato l'ordine di eliminare chi si era trovato, sotto il regime fascista, fra le truppe italiane in Jugoslavia. Nel rapporto veniva anche menzionata una strage di 300 italiani a Spalato.

In un libro pubblicato nel 1993 lo storico Richard Lamb, ex ufficiale dell'8a armata inglese in Italia, accusa esplicitamente il comandante britannico Alexander ed il generale Freyberg di non aver fatto abbastanza per difendere la popolazione quando i titini incominciarono il ritiro da Trieste dando la caccia a chi si rifiutava di seguirli. In quaranta giorni, dal 3 maggio al 12 giugno 1945, i titini fecero scomparire 4.768 civili che furono fucilati quasi tutti di notte ed i cui corpi furono fatti sparire.

Lo storico Lamb scrive inoltre che l'Ambasciata inglese a Roma, il 12 maggio 1945, evidenziò che le esecuzioni e le deportazioni di massa erano destinate ad eliminare l'influenza italiana nella Venezia Giulia e gli inglesi ne avevano forte responsabilità. Il generale Alexander, rivela lo storico, ne era consapevole e si tirò da parte mentre il generale Freyberg lasciava fare agli slavi ciò che volevano. Lamb responsabilizzò delle stragi anche il presidente americano Truman, sordo agli inviti di Churchill di adottare una linea dura nei confronti di Tito.

Il procedimento di alcune procure negli anni scorsi è valso a provocare una discussione certamente utile sul piano storico; che tale discussione valga a realizzare le condizioni favorevoli a una generale presa di coscienza dell'estrema gravità di quei fatti e dell'esigenza di fare luce sulle relative responsabilità secondo quanto le esigenze di giustizia e di legge impongono.

Non dimentichiamo Ivan Måtita, conosciuto all'epoca dei fatti come «il giudice» perché a Zagabria aveva svolto proprio quella professione, l'uomo che avrebbe dato l'ordine di «eliminare» gli italiani che vivevano in Istria e Dalmazia.

Nel 1996 un magistrato di Roma, Giuseppe Pititto, titolare dell'indagine sul genocidio avvenuto in Istria e Dalmazia tra il 1943 e il 1947, chiese un ordine di custodia cautelare contro Måtita. Stessa sorte toccò ad un altro indagato, Oskar Piskulic. Ma l'assenza di interesse dello Stato italiano sull'inchiesta ferì quel magistrato che, il 15 giugno del 1996, nell'aula del Tribunale dove si svolgeva il processo espresse il suo disappunto: «Mi chiedo» disse Pititto «perché lo Stato italiano per cinquant'anni non ha fatto questo processo; mi chiedo perché lo Stato italiano non sorregga il magistrato che in questo momento finalmente fa questo processo. Mi chiedo perché la stampa italiana voglia mantenere il silenzio su questa che è certamente una vergogna per il nostro Paese». Era un chiaro atto di accusa verso le istituzioni che fino ad allora avevano «pilotato» gli eventi storici per paura di dover toccare episodi che potessero in qualche modo cambiare l'ordine della storia d'Italia.

Fu lo stesso Piskulic, indagato per omicidio plurimo ai danni della popolazione italiana dell'Istria, Fiume e Dalmazia, ad ammettere il sostanziale genocidio e l'eliminazione di massa degli italiani.

Quali le differenze tra chi è responsabile di queste uccisioni di massa e i campi di sterminio? Non c'è alcuna differenza, se non per il modo con cui è avvenuta l'eliminazione. Anche con le foibe l'uomo ha superato la bestia, perché le bestie uccidono per ragioni di sopravvivenza, mentre qui si è ucciso perché non si voleva che sopravvivessero migliaia di persone per il solo fatto che erano italiane; ciò è stato l'odio contro l'italianità. Non esistono infatti massacri di serie A o di serie B. Non esistono morti che gridano vendetta e morti e basta.

Non è certo con simili comportamenti palesemente discriminatori che si possono ricercare e costruire quei comuni valori fondanti la nostra coscienza nazionale, ai quali più di qualche collega anche in quest'Aula si è richiamato così solennemente.

Ma le foibe rimangono ancora un mistero per quanto riguarda il loro numero e la loro posizione geografica. Appena quattro anni fa fu individuata in Slovenia una nuova foiba, chiamata Giardino d'Andrea, di cui la popolazione locale avrebbe evitato di parlare per tutto il periodo del regime di Tito. In questa cavità sarebbero morti anche parecchi sloveni. E un militare italiano, tale Umberto Bertuccioli, che era stato guardia frontiera nel 1943, nel 1998 rivelò che lungo la ferrovia che porta a Fiume potrebbero nascondersi decine di altre foibe in cui sono finiti migliaia di civili italiani massacrati dai comunisti dopo l'8 settembre. E chissà quante ancora.

Ma a questo punto quanto è importante il numero? Quanto questo Stato vuole ancora misurare il dolore di tale scempio? Appare oggi evidente che quella delle foibe fu una sorta di epurazione preventiva, diretta ad eliminare tutti gli oppositori, anche solo potenziali, al disegno di Tito di anettere alla Jugoslavia il territorio della Venezia Giulia.

Ragioni politiche, anche in Italia hanno relegato queste atrocità nell'ombra e nel silenzio. Queste vergognose vicende di pura pulizia etnica sono rimaste pressoché ignorate per tutto questo tempo e, purtroppo, ancora oggi non è stata fatta piena luce.

Il ricordo delle vittime delle foibe deve suonare come memoria e monito affinché questi massacri non abbiano più ad avvenire. Affinché il dolore, ancora vivo nei familiari degli infoibati possa essere riconosciuto, perpetuato e questo tristissimo periodo storico possa essere esteso alla conoscenza collettiva, appare necessario commemorarlo con un atto ufficiale: il «Giorno del ricordo».

È strumentale, ideologica e incomprensibile la posizione dei comunisti di allora e di adesso che esprimono la loro contrarietà a questo disegno di legge. A volte il silenzio ed il rifiuto del ricordo pesano più delle oppressioni e della violenza ed impediscono una serena valutazione storica degli avvenimenti.

Il riconoscimento formale ai familiari delle vittime è un atto che farà luce su un capitolo triste e importante della nostra storia e condannerà per sempre i crimini compiuti dai comunisti titini.

Ciò appare ancora più grave quando queste formazioni politiche affermano di essere sorte per difendere la democrazia e la libertà. È ora

che anche nei testi scolastici vengano ricordati con verità quei tristi avvenimenti e che finalmente il colpevole silenzio che fino ai nostri giorni ha coperto quei fatti venga sconfitto.

Deve essere sconfitta anche l'ideologia che ha tentato di nascondere quello che accadde in quegli anni, anche con la colpevole connivenza del comunismo italiano. Non dobbiamo dimenticare gli esuli fiumani, istriani e dalmati cacciati dal comunista Tito, diretta conseguenza della cultura dell'odio e della violenza che ha provocato i massacri delle foibe.

Non possiamo dimenticare la posizione che i comunisti italiani assunsero in quegli anni, quella di contrastare gli esuli, costretti a lasciare tutti i loro beni e le loro case.

Quella che sarà «la Giornata della memoria» sarà anche la giornata della vergogna per il comunismo italiano ed il voto contrario alla Camera ed anche qui in Senato, come preannunciato, su questo provvedimento, da parte dei comunisti, è la prova che la presa di coscienza e la condanna per quei fatti, per una parte del Parlamento italiano non è ancora avvenuta. (*Applausi dal Gruppo LP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forlani, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G2. Ne ha facoltà.

FORLANI (*UDC*). Signor Presidente, vorrei dire innanzi tutto che ho apprezzato molto l'intervento del collega Stiffoni, di cui condivido la forte passione e i giudizi espressi e vorrei rilevare come ciò dimostri che, al di là di qualche incomprensione che talvolta intercorre tra le nostre diverse forze politiche, c'è questo comune sentimento nazionale che ci unisce, questo grande attaccamento alla nostra gente, alle nostre terre e alle nostre tradizioni, questo grande rigore sulle vicende più drammatiche della nostra storia.

Questa delle foibe, dei massacri che avvennero alla frontiera nordorientale del nostro Paese durante e dopo la seconda Guerra mondiale è tra le vicende più inquietanti non soltanto per la dimensione di violenza, di efferatezza, di gratuita crudeltà ricordata dal collega Stiffoni, ma anche per la tendenziale successiva rimozione, amnesia e omissione di approfondimento, di censura e di indagine rispetto a queste vicende, che è l'aspetto forse più difficile da spiegare.

C'erano congiunture politiche, problemi di alleanza e di strategie internazionali, ma anche elementi di viltà e di tendenziale omologazione culturale che caratterizzavano allora alcuni settori delle classi dirigenti culturali e politiche del nostro Paese. Ed è per questo che, al di là delle singole e pure importanti disposizioni di carattere patrimoniale e di sostegno ad iniziative di divulgazione, credo molto nella valenza simbolica del provvedimento in discussione.

L'istituzione del «Giorno del ricordo» costituisce, a mio avviso, un atto doveroso per ricordare e rendere onore a tante vittime innocenti (il testo licenziato dalla Camera menziona 17.000 vittime, ma il numero

esatto non è mai stato accertato per l'obiettivo difficoltà legata alle modalità secondo le quali si è sviluppata la vicenda), vittime di una violenza barbara, efferata, frutto di odio etnico e politico.

Si tratta sicuramente di una delle tragedie più inquietanti che ha caratterizzato quella terribile vicenda che è stata la seconda Guerra mondiale. Il provvedimento, sia pure tardivamente, costituisce un atto di testimonianza e di consapevolezza che dovrà rimanere costantemente presente nello Stato italiano e nella comunità dei cittadini.

È un modo per onorare non solo la memoria di coloro che sono stati soppressi tra atroci sofferenze – non dimentichiamo le modalità con cui questi massacri sono stati effettuati – ma anche per concorrere ad una pubblica attestazione di rispetto, che anch'essa talvolta è mancata, nei confronti di tutti i cittadini italiani i quali sopravvissero ma furono costretti a lasciare le loro terre e a riparare altrove sia per evitare le persecuzioni sia per non sottostare al nuovo regime dittatoriale che avrebbe impresso forti limitazioni alla salvaguardia della loro peculiarità etnica, delle loro tradizioni, della loro cultura, della loro lingua.

Questa attestazione non può avere purtroppo natura risarcitoria né compensativa di quanto le persone hanno perduto in termini morali, di legami affettivi, di legami alla propria terra e in termini economici perché la questione della restituzione dei beni e della riparazione economica non è mai stata affrontata con la sufficiente efficacia.

Nonostante le molte proteste, rivendicazioni e richieste delle associazioni deputate a rappresentare questi interessi, ben poco si è fatto sul piano nazionale e internazionale. Nel momento in cui si parla dell'imminente ingresso della Slovenia nell'Unione Europea e la scadenza per la Croazia è stata differita, l'Italia avrebbe dovuto forse, in termini di trattativa, porre qualche condizione legata a queste vicende e a queste istanze.

Sono cresciuto, per una casualità, in un quartiere romano che ospitava una parte della comunità degli istriani, dei dalmati e dei giuliani che avevano lasciato l'Istria e la Dalmazia; un quartiere costruito dai profughi e per i profughi, dove si è insediata quella comunità. Ho acquisito perciò molto presto nella mia infanzia la consapevolezza di queste tragedie, di queste rivendicazioni, di una sottovalutazione dei problemi scaturiti da queste vicende, della sensibilità e dello stato d'animo di queste popolazioni. Ricordo le bandiere abbrunate a lutto issate nelle finestre delle abitazioni durante una visita ufficiale del maresciallo Tito a Roma.

È per questo che, pur non avendo origini di quelle parti, mi sento integrato in quella comunità, con la quale poi ho avuto contatti in sede politica.

Ritengo dunque che le disposizioni del provvedimento rivestano una notevole importanza, soprattutto ai fini della divulgazione tra i giovani della memoria di queste vicende, di quel che è successo, delle vittime e delle tragedie. Bisogna ricordarle ai più anziani, che spesso hanno dimenticato; bisogna renderle note, attraverso attività di diffusione della conoscenza nelle scuole, ai giovani che non le conoscono.

Proprio il comma 2, dell'articolo 1 parla di iniziative per diffondere la conoscenza di questi eventi, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende e valorizzare il patrimonio culturale degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate. L'articolo 2 prevede poi gli stanziamenti necessari.

È un modo per far sì che gli italiani non dimentichino quelle vicende, quei compatrioti, quelle sofferenze e per evitare che si riproducano ideologie o culture che successivamente possano determinare vicende analoghe. E purtroppo, in altre aree del mondo e dell'Europa, non mancano esempi, anche recenti e contemporanei, di vicende di questo tipo.

Colgo l'occasione per dichiarare il mio appoggio, e invito i colleghi a fare lo stesso, all'ordine del giorno G2, in qualche modo integrativo del provvedimento, che: «impegna il Governo ad individuare idonei strumenti affinché, come è avvenuto per il Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata, (...) il medesimo riconoscimento, nei medesimi termini, venga attribuito anche al Centro di Ricerche Storiche, con sede a Rovigno (Croazia)...».

Dobbiamo, infatti, divulgare la valorizzazione della memoria e la conoscenza delle vicende non soltanto per onorare le vittime e per rendere testimonianza a coloro che si sono rifugiati nel nostro Paese, ma anche per gli istriani, i dalmati e i giuliani rimasti nel territorio di quella che poi è diventata la Federazione delle Repubbliche iugoslave sotto la dittatura comunista, che hanno vissuto esposti a continue vessazioni e limitazioni, soprattutto al tentativo di cancellazione della loro specificità etnica e nazionale ma che sono stati, nonostante tutto, capaci di conservare e valorizzare la memoria della propria cultura e tradizione.

Ritengo, quindi, opportuno assicurare questo riconoscimento e questo supporto anche ad un Centro costituitosi e sviluppatosi in terra straniera, oggi della Repubblica di Croazia, prima della Federazione delle Repubbliche iugoslave, a doveroso sostegno delle comunità dei nostri fratelli che vivono oltre frontiera. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basso. Ne ha facoltà.

BASSO (*DS-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo sul provvedimento «Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati», perché turbato dalla lettura dei Resoconti pervenuti dalla Camera dei deputati; perché scosso dal fatto che negli interventi dei deputati, ma anche dei senatori, della destra non ci sia alcun riferimento alla guerra di aggressione dell'Italia fascista e della Germania nazista alle popolazioni della Jugoslavia, anche da parte di chi, lo voglio dire, autorevole rappresentante della Lega, andava in tempi assolutamente recenti in pellegrinaggio da Milosevic; perché scandalizzato dal fatto che nella relazione al provvedimento l'onorevole Menia citi in positivo l'opera dei reparti della X MAS e del Battaglione bersa-

glieri Mussolini sul confine orientale; scorato, altresì, dal fatto che non emerga sforzo alcuno per capire il contesto storico che ha originato la grande tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata; preoccupato – anche questo voglio dire – da talune recrudescenze irredentiste. Si parte, magari come fa il senatore Servello, dalla richiesta della restituzione dei beni agli esuli, per poi magari pretendere la restituzione dei territori.

Sono queste le ragioni per le quali ho deciso di riaprire qualche libro di storia e di riascoltare le versioni ed i racconti di alcuni rappresentanti dell'Associazione nazionale partigiani. Da questo punto di vista è senz'altro utile – lo suggerisco – la lettura dei «Quaderni della Resistenza» pubblicati da parte del Comitato regionale dell'ANPI del Friuli-Venezia Giulia.

La memoria storica va sottratta alla speculazione. Quando parliamo di seconda Guerra mondiale, di fascismo e di Resistenza vi è un'unica storia. Questa storia riguarda tutti gli italiani ma – direi – anche tutti gli europei. È una storia che non può essere né ignorata né oltraggiata. È incontestabile, allora, che la Germania nazista e l'Italia fascista, scatenando la seconda Guerra mondiale, si macchiarono della responsabilità di causare all'umanità oltre 50 milioni di morti, la metà dei quali, circa 25 milioni, civili.

Tra il 1940 e il 1945 si verificò un vero e proprio scontro di civiltà. La libertà e la democrazia alla fine prevalsero, ma il prezzo pagato fu senz'altro immane. Né la «riconciliazione» di cui oggi si parla può comportare il riconoscimento di valori comuni fra chi combatté per restituire il mondo alla libertà e alla democrazia e chi propugnò la cosiddetta civiltà dei cimiteri, dei reticolati e del cono d'ombra dell'Olocausto.

A quasi sessant'anni di distanza, guardiamo con sentimento di cristiana pietà a tutti i morti. Di fronte alla morte, il giudizio si interrompe! La morte rende tutti uguali! Ma fermo e dirimente rimane il giudizio sulle vite consumate. Quelle vite possiamo continuare a giudicare: le vite per la libertà e le vite per il regime. «Tutti uguali davanti alla morte, non davanti alla storia», scrisse Italo Calvino.

E ancora, possiamo interrogarci non sulle ragioni, ma sulle motivazioni di chi quasi per un soffio o per un impennamento dell'anima, scelse, giovanissimo, di stare dall'altra parte della barricata. Rispondere a queste motivazioni significa trovare una spiegazione storica, non una giustificazione. E comunque nessuna revisione storica potrà mai cancellare gli orrori di Marzabotto, di Sant'Anna di Stazzema e della Risiera di San Sabba. Nessuna revisione storica potrà mai cancellare i campi di sterminio di Dachau, di Auschwitz e le tante altre stazioni di un'interminabile *via crucis* di dolore e di vittime innocenti.

La nuova Europa, della quale l'Italia è parte importante e integrante, e che andrà via via comprendendo gran parte dei Paesi dell'Est europeo, nasce dalla Resistenza e dalla liberazione dal nazismo e dal fascismo. Dobbiamo avvertire in modo forte la necessità di ravvivare il ricordo di una storia di cui si rischia di perdere traccia.

Ai giovani andrebbe spiegato che c'è una differenza sostanziale tra dittatura e democrazia e che la forza di una Nazione come la nostra, ma direi la forza dell'intera Europa, sta proprio nella sua memoria storica, non come eredità di un odio e di una vendetta, ma come memoria costitutiva della sua vita civile e politica. L'Europa unita non potrà permettere che rinascano gli orrori del passato.

La nuova Europa ha davanti a sé grosse responsabilità: i problemi enormi di interi popoli che devono riorganizzare il loro futuro sulla democrazia e sulla libertà, affermando il valore universale della pace e della convivenza tra gli uomini come attuale e vitale esigenza, ricostruendo una cultura che sappia ascoltare e che sia in grado di considerare le diversità come una ricchezza.

Nelle zone della frontiera orientale, nelle terre istriane e dalmate, per secoli italiani e slavi hanno vissuto in pace, senza violenza alcuna. L'equilibrio tra le diverse etnie fu mantenuto prima, e per diversi secoli, dalla Repubblica di Venezia, successivamente dalla stessa Austria.

A rompere questo equilibrio è stato il nazionalismo fascista, che introdusse ogni sorta di violenza, compreso un vero e proprio genocidio culturale. Si può dire che la spirale d'odio fu innescata dal discorso di Mussolini a Pola, già nel 1920: «Di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica dello zucchero, ma quella del bastone».

Fu così! All'avvento del fascismo seguì una politica di «snazionalizzazione» nei confronti di oltre mezzo milione di slavi incorporati nel Regno d'Italia dopo la prima Guerra mondiale. Il fascismo proibì a queste popolazioni di parlare la loro lingua e di stampare i propri giornali; si chiusero le loro scuole, si sciolsero le loro organizzazioni culturali, sportive e ricreative; si bruciarono le loro sedi.

Si volle, in questo modo, italianizzare e fascistizzare tutta la Venezia Giulia, eliminando ogni espressione politica e culturale slava. Si italianizzarono persino i cognomi. Si trattò di una sistematica opera di colonizzazione dei territori slavi della Venezia Giulia; molti contadini slavi furono cacciati e le loro terre affidate a contadini italiani. Il tribunale speciale emanò sentenze di condanna a morte anche nei confronti degli sloveni, colpevoli – si dice – di cospirazione per l'abbattimento delle istituzioni italiane.

Il 5 aprile 1941 l'Italia dichiarò guerra al Regno di Jugoslavia. Fu un'aggressione, come si sa, assolutamente immotivata. La Jugoslavia soccombette alle 56 divisioni italiane, tedesche, ungheresi e bulgare. Fu l'inizio di una violenza inaudita, di massacri di civili, di fucilazioni di partigiani. Lo Stato iugoslavo fu smembrato e diviso tra la Germania e l'Italia. In Croazia il Governo fu affidato ad un fascista croato, Ante Pavelic, e agli ustascia. Vennero armati cetnici e ustascia, che iniziarono una lunga lotta intestina che causò quasi 800.000 morti.

Iniziarono anche le deportazioni di massa: decine di migliaia di civili, vecchi, donne e bambini, vennero rinchiusi in tanti *lager* gestiti da italiani, come quello di Arbe, l'attuale Rab. È questa un'altra pagina vergognosa

dell'occupazione italiana della Slovenia che contribuì ad allargare la spirale d'odio.

Dopo l'8 settembre il Friuli e la Venezia Giulia escono dalla sovranità italiana per essere affidati a un commissario nazista. Con ordinanza di Hitler si costituì la «Zona d'operazioni Litorale Adriatico», comprendente le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana; territori destinati a diventare una marca del Terzo Reich tedesco, qualora la Germania avesse vinto la guerra.

Le formazioni fasciste della Repubblica Sociale vennero usate per l'attività poliziesca, delatoria e antipartigiana sotto il comando delle SS. Questo fu il vero ruolo dei fascisti, del Battaglione bersaglieri volontari «Benito Mussolini» e dei battaglioni della X MAS, tanto cari all'onorevole Menia da citarli – come dicevo – nella relazione al provvedimento in esame!

La resistenza iugoslava agli aggressori fascisti e nazisti iniziò già nel luglio del 1941; come si sa, fu guidata dai comunisti di Tito unitamente alle diverse espressioni del nazionalismo iugoslavo. Si fece valere l'equazione «italiano uguale fascista», equazione che le migliaia di italiani che morirono combattendo al fianco delle formazioni partigiane slave riuscirono solo in parte a mettere in discussione. Del resto, tale equazione era stata introdotta e diffusa proprio da Mussolini.

Qui va ricercata la ragione per cui le foibe del 1943 in Istria furono la tomba anche di qualche innocente che aveva il torto di essere italiano.

Dopo l'8 settembre molte regioni iugoslave insorsero contro gli invasori perpetrando persecuzioni particolarmente violente. Le vittime furono, a volte, semplici impiegati comunali, simbolo del potere dominante italiano, commercianti e piccoli gerarchi locali, sacrificate sull'altare di vendette personali che poco c'entravano con la politica e la guerra.

Tristemente esemplare – lo voglio ricordare – è l'uccisione della studentessa universitaria Norma Cossetto, colpevole unicamente di chiedere notizie del padre arrestato dai partigiani. L'allora rettore dell'università di Padova, il grande antifascista professor Concetto Marchesi, volle apporre una targa in ricordo della studentessa presso la sua università.

È indubbio che tra gli insorti vi fu anche la presenza di autentici criminali. La vicenda delle foibe è stata, sicuramente, una grande tragedia. È comunque da rifiutarsi, perché aberrante, un accostamento tra foibe da una parte e *Shoah* dall'altra che, con la Risiera di San Sabba, visse sul confine orientale una pagina particolarmente drammatica. Quest'ultima fu il frutto razionale e scientifico dell'ideologia nazista, la stessa che produsse Auschwitz, Mathausen e Dachau.

I partigiani slavi e italiani non hanno mai avuto tra le loro finalità la purezza della razza, così come risulta fra l'altro dalla relazione finale della commissione mista italo-slovena che recentemente ha concluso i propri lavori.

Diversamente i nazisti avevano programmato lo sterminio dei popoli da loro considerati inferiori: ebrei, slavi, zingari. Stessa sorte era ovviamente riservata agli oppositori politici. Il metodo adottato dai nazisti era

il ricorso agli eccidi di massa, alle stragi, alle rappresaglie contro ostaggi innocenti. Ecco allora che usare le foibe come contraltare dell'Olocausto per dimostrare che tutti sono stati ugualmente colpevoli e operare, così, una indiretta rivalutazione del fascismo è un esercizio da evitarsi.

Rimane la gravità degli infoibamenti anche come conseguenza dello scoppio di odi e rancori collettivi a lungo repressi.

Alle foibe del 1943 seguirono le foibe dell'aprile-maggio 1945. Anche in questo caso vi furono coinvolti non solo fascisti e nazisti, ma altresì persone che con il fascismo non c'entravano: è ragionevole pensare, allora, che qualcuno c'entrasse in quanto italiano. Fu sicuramente la conseguenza dell'odio che permeava il confine orientale; fu la conseguenza dell'imbarbarimento dei costumi, dello stravolgimento dei valori, degli odi nazionali.

Nelle foibe finirono anche esponenti del CLN che si opponevano all'annessione dei territori italiani di confine da parte di Tito, il quale, sul finire del conflitto, assunse l'antico comportamento di tutti i vincitori di guerra: anettere parti, anche consistenti, del territorio degli sconfitti, proprio nella logica del nazionalismo espansionistico.

E, infine, è possibile collegare le foibe con l'esodo, è possibile, cioè, considerare l'esodo come la conseguenza della paura delle foibe?

Un illustre istriano, il professor Diego de Castro, autore di due pubblicazioni («La questione di Trieste» e «Memorie di un novantenne») lo esclude. Se si fosse trattato di pulizia etnica i morti sarebbero dovuti ammontare a centinaia di migliaia. Le motivazioni erano, piuttosto, politiche e non etniche.

Si può dire, in riferimento all'esodo, che solo le persone fuggite nel maggio 1945 lo fecero per paura dell'infoibamento: si trattava di persone compromesse con i fascisti e con i nazisti. Sicuramente i grandi esodi, da Fiume nel 1946 e da Pola nel 1947, non sono ascrivibili a questa paura.

Non è certamente ascrivibile alla paura delle foibe l'ultimo esodo, quello del 1955, conseguente all'Intesa di Londra dell'ottobre 1954 che definì la spartizione del territorio libero: Trieste all'Italia e la zona B, comprendente fra le altre le cittadine di Pirano, Umago, Porto Rose, Isola e Capodistria alla Jugoslavia. L'esodo fu la conseguenza di una precisa scelta di libertà: vivere sotto il regime comunista di Tito, con un confine chiuso e una frontiera invalicabile, o, invece, scegliere l'Italia.

Si trattava di optare per la cittadinanza italiana o per quella jugoslava. Per la grande maggioranza degli istriani era impensabile vivere separati da Trieste, considerata la vera capitale dell'Istria.

Questa è stata la vera tragedia dell'Istria, assieme, ovviamente, a quella degli infoibati, che vanno ricordati con pietà e ai familiari dei quali è doveroso conferire una medaglia in ricordo, escludendo coloro i quali hanno compiuto efferati delitti contro la persona e hanno giurato fedeltà e volontaria sudditanza al supremo commissario del Terzo Reich.

L'esodo è stato un'immane tragedia umana. Una ferita che, così come è stato scritto, inciderà fino alla morte nell'animo di tutti coloro i

quali abbandonarono la propria terra. Per questo l'abbandono non rappresentò l'ultimo momento del dolore, ma soltanto il suo inizio.

Una tragedia, dicevo, immane che, come sostiene Mario Bonifacio, istriano, classe 1928, antifascista, andatosene con la famiglia da Pirano nel 1955 e che oggi vive a Venezia ed è attivo nell'Istituto storico della Resistenza di quella città, determinò la scomparsa dei cosiddetti istro-veneti, la popolazione veramente autoctona dell'Istria, almeno da 2.500 anni. Si tratta dei discendenti degli Istri, affini ai Venetici e, al pari degli altri veneti, culturalmente latinizzati da Aquileia.

Questa è storia! Io voterò questo provvedimento! Lo farò perché ritengo giusto ricordare chi è morto in modo orrendo nelle profondità delle foibe carsiche. Lo farò perché ritengo sia inderogabile ricordare il dramma dell'esodo istriano-dalmata; vorrò farlo, però, nella chiarezza più assoluta.

Delle nefandezze e delle violenze perpetrate anche dall'esercito italiano in Jugoslavia mi ha parlato a lungo un artigliere, mio padre. La sua divisione, nel Sud della Jugoslavia, dopo l'8 settembre 1943, si riscattò combattendo non contro, ma assieme alle partigiane e ai partigiani di Tito; non facendosi prendere dai tedeschi, ma facendo prigioniera un'intera divisione tedesca. Poi, gli artiglieri italiani si imbarcarono per Bari e da lì, assieme agli Alleati, parteciparono alla liberazione totale dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Colombo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MAGNALBÒ, *relatore*. Signor Presidente, trattandosi di un provvedimento affidato ai sentimenti, alla memoria, alla coscienza e alla lettura della storia di ognuno, non intendo replicare.

Dico solamente che forse sarebbe meglio chiudere le porte del Novecento, non trattare più di comunismo, nazismo e fascismo, ma guardare tutti insieme al futuro per fronteggiare l'emergenza di oggi: un terrorismo che sta devastando il mondo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, quello al nostro esame è un disegno di legge di iniziativa parlamentare che, anche attraverso l'ampia discussione svoltasi alla Camera e al Senato, è condivisibile da parte del Governo, che intende il «Giorno del ricordo» come la memoria di una tragedia della guerra, ed è il caso di dire «senza se e senza ma». Quando l'orrore è tale, non può avere giustificazione alcuna ed è opportuno che non ricada nell'oblio delle convenienze dell'una o dell'altra parte.

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti: «La Com-

missione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta nel presupposto che non derivino nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica dall'attuazione degli articoli 1 e 5 e che anche la partecipazione di esperti e studiosi all'attività della Commissione di cui al citato articolo 5, comma 2, avvenga a titolo gratuito.

La Commissione, esaminati inoltre i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime parere di nulla osta, ad eccezione delle proposte 3.100, 3.101, 3.102 e 3.1, sulle quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

MAGNALBÒ, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno G1, dei senatori Bordon e Budin, il relatore ritiene accoglibili i primi tre paragrafi dell'impegno e non accettabili il quarto e il quinto, perché fanno riferimento a date, vicende e situazioni temporali che non debbono trovare ingresso in questo provvedimento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G2, presentato dai senatori Forlani e Budin, il relatore ritiene che possa essere accolto.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, con le stesse considerazioni del relatore, il Governo accetta come raccomandazione, i primi tre paragrafi dell'ordine del giorno G1, mentre esprime parere contrario sul quarto e quinto, anche per i riferimenti temporali citati.

Accoglie, infine, l'ordine del giorno G2, dei senatori Forlani e Budin.

PRESIDENTE. Senatore Budin, come ha sentito, il Governo accoglie come raccomandazione i primi tre paragrafi del dispositivo dell'ordine del giorno G1, mentre non accoglie gli ultimi due paragrafi.

BUDIN (*DS-U*). Ne prendo atto, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2 non sarà posto in votazione.

Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2752.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale emendamento.

MAGNALBÒ, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati emendamenti che s'intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tali emendamenti.

MAGNALBÒ, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, anch'io esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 3.100, 3.101 e 3.102 sono improcedibili.

Passiamo all'emendamento 3.1, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BUDIN (*DS-U*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Budin, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

L'emendamento 3.1 pertanto è improcedibile.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, sul quale sono stati presentati emendamenti che s'intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tali emendamenti.

MAGNALBÒ, *relatore*. Signor Presidente, invito il senatore Pedrizzi a ritirare l'emendamento 5.101, mentre esprimo parere contrario sui rimanenti emendamenti.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, concordo con i pareri espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Budin e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 5.100 è stato ritirato.

Senatore Pedrizzi, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 5.101?

PEDRIZZI (*AN*). Signor Presidente, ritiro il mio emendamento e lo trasformo in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno testé presentato.

MAGNALBÒ, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, lo accolgo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Poiché il presentatore non insiste per la votazione, l'ordine del giorno G5.100 non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.2.

BUDIN (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, dispiace che i precedenti due emendamenti che ho presentato insieme ad altri senatori non siano stati accolti, perché avrebbero potuto migliorare e precisare la normativa che stiamo per approvare.

L'emendamento 5.2 propone di aggiungere tra i componenti della Commissione un esperto designato dall'Istituto regionale per la Storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, istituto che si è occupato e si occupa delle vicende di cui al provvedimento in esame, in merito alle quali verrà chiamata a pronunciarsi la citata Commissione.

Credo non si possa prescindere dal contributo degli esperti di questo Istituto quando si tratta la materia al nostro esame; quindi, invito i colleghi senatori a sostenere la mia proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Budin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.102, presentato dal senatore Turrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.103, presentato dal senatore Turrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, sul quale è stato presentato un emendamento che invito i presentatori ad illustrare.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, con l'emendamento 6.1 proponiamo di sopprimere, al comma 1 dell'articolo 6, la parola «annualmente». Riteniamo, infatti, impegnativo prevedere che il Presidente della Repubblica consegni l'insegna metallica e il diploma annualmente con cerimonia collettiva.

Le cerimonie collettive si svolgono quando vi sono le condizioni. Auspichiamo tutti che tali condizioni si avverino il prima possibile, ma non ritengo molto conveniente vincolarsi ad una cadenza annuale; qualora tali condizioni si verificassero prima, le cerimonie si potrebbero svolgere anticipatamente. Certo, si può anche prevedere che si svolgano annualmente, ma in tal modo si è quasi vincolati ad una gara di regolarità, mentre questo è un impegno che attiene la sensibilità delle persone e che quindi dovrebbe essere svolto con estrema cura e rispetto.

Ritengo, pertanto, inutile un vincolo di questo tipo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MAGNALBÒ, *relatore*. Signor Presidente, pur apprezzando il ragionamento del senatore Budin, visto che andiamo verso un monocameralismo, cerchiamo di evitare un terzo passaggio. Esprimo, pertanto, parere contrario.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 6.1. Infatti, trattandosi di un ricordo, di un evento dedicato alla memoria, credo che il motivo del disegno di legge in esame non sia tanto consegnare l'insegna metallica, quanto far ricordare, soprattutto ai giovani, quel che è successo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Budin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PELLICINI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI (*AN*). Signor Presidente, signori senatori, ho seguito attentamente i lavori della Camera e il dibattito in Senato. Si può dire finalmente, e non soltanto per il disegno di legge in esame, che sta emergendo la volontà precisa del Parlamento italiano di consegnare alla storia una serie di passaggi estremamente importante anche se a volte in ambiti diversi.

Alludo, ad esempio, al giorno dedicato alla caduta del Muro di Berlino, a quella parte di storia che ha riguardato l'area di Europa occupata dal comunismo sovietico fino a quando, appunto, non crollò il Muro, simbolo dell'occupazione. Alludo altresì ad un'altra pagina importante, ossia alla costituzione della Commissione di indagine per i mancati processi e le cause dell'occultamento dei fascicoli relativi ad alcune stragi nazifasciste, del cui disegno di legge sono stato relatore in Senato. Tutto ciò dimostra la volontà di far luce in tutte le direzioni e in tutti i campi. Finalmente, si perviene oggi, in seconda lettura, all'esame di questo disegno di legge.

Comincerò con il dire che non si tratta, in generale, di una volontà di riscrivere la storia, ma molto più semplicemente e giustamente di scrivere

la storia, perché, per motivi diversi, di tutti questi episodi, addirittura per cinquant'anni, non si è parlato e su di essi non si è fatta luce.

Quindi, una volontà precisa da parte del Senato, da parte delle forze di centro-destra e di una parte di quelle dell'opposizione di dire finalmente la verità su quello che è accaduto.

Nel disegno di legge che ci riguarda si richiamano fatti estremamente dolenti che riguardano tre passaggi precisi. Prima gli infoibamenti del 1943, quindi quelli del 1945 e, successivamente, l'esodo degli istriani e dei dalmati quando con il Trattato di Parigi abbandonarono le loro terre.

Seguendo quanto hanno detto le opposizioni, si colgono alcuni aspetti differenti, perché a seconda degli oratori e dei partiti si nota una diversa sensibilità rispetto al problema.

Bisogna dare atto ai democratici di sinistra, e alla Margherita di aver giustamente impostato il problema. L'onorevole Fassino alla Camera ha dichiarato testualmente di fare ammenda del comportamento del Partito comunista di quegli anni perché fecero male a fare quello che fecero e a tacere quello che avevano fatto. Sono dichiarazioni dell'onorevole Fassino che hanno fatto onore ad una parte della sinistra che ha riconosciuto – e qualche volta bisogna pur farlo nella vita – i propri torti.

A far fronte di queste dichiarazioni ve ne sono però altre, assolutamente diverse e a senso unico del senatore Pagliarulo e in parte del senatore Malabarba, i quali hanno giustificato la questione delle foibe, dell'occupazione dei nostri territori e della cacciata dei nostri esuli, semplicemente come la conseguenza dei torti del fascismo e del nazismo, per cui ci fu un'insurrezione spontanea e consequenziale dei titini che si rivalsero sulle popolazioni civili.

Questa impostazione purtroppo, lo devo dire con malinconia, va a sostenere le ragioni del comportamento di allora, ancora oggi. Quel comportamento sarà stato anche frutto della guerra vinta per Tito, ma tutto questo si poteva concepire durante la guerra: quello che è successo dal 1945 in poi è capitato in danno di popolazioni civili inermi a guerra terminata.

Questo è il punto di fondo. Un conto è quando si combatte, e certamente la guerra fu sanguinosa, fu una guerra nella quale ricordo che anche i partigiani di Tito non facevano prigionieri, una guerra dura, difficile e complicata da tutte le etnie presenti in Serbia e in Croazia, ma certamente quando la guerra ebbe termine sarebbe stato normale attenderci la fine di questi massacri.

Viceversa, questi massacri iniziati nel 1943 continuarono perché sono stati la conseguenza logica di una reazione o sono invece il frutto di una precisa decisione di Tito di anettere questi territori dell'Isonzo cacciando completamente ogni vestigia italiana? In altre parole, ci fu una volontà tale da costringere gli italiani ad andarsene?

Questo è il punto che in qualche modo vorrei qui evidenziare. Lo dico non tanto per polemica; mi sarebbe piaciuto seguire in qualche modo il senatore Budin quando ha detto che ci sono stati fatti nefandi dall'una e dall'altra parte, che c'è stato il dramma delle foibe, ma che dobbiamo guardare avanti ed oggi, che l'Europa unita ci permette di convi-

vere, dobbiamo gettare un ponte verso il futuro, verso la convivenza delle civiltà.

Avrei voluto volentieri seguire questa tesi perché in definitiva è la più importante in quanto investe anche il futuro delle nostre popolazioni attuali che si trovano ancora in quei luoghi e sono in calo perché la popolazione italiana sia in Slovenia che in Croazia non ha una situazione di diritti paritetici e si sta allontanando quindi anche l'ultima residua presenza italiana dall'Istria e dalla Dalmazia.

Gli stessi diritti riconosciuti alle popolazioni di lingua slovena in Italia avrebbero dovuto essere riconosciuti agli italiani in Istria e in Dalmazia. Su questo tema, caro senatore Budin, siamo tutti d'accordo e speriamo che il futuro rimargini le ferite, ma non si può accettare il tentativo, purtroppo riuscito, di fare piazza pulita di vicende concernenti gli italiani nel periodo dal 1940 al 1945.

Vorrei leggere in proposito alcuni passi tratti dal libro, citato anche dal senatore Servello, «L'alibi della Resistenza» di Gianni Oliva, che è scrittore di sinistra, non incline a dare una visione edulcorata o filofascista di quanto è accaduto.

Nel 1944 Togliatti scriveva: «Il nostro partito deve partecipare attivamente, collaborando con i compagni jugoslavi nel modo più stretto, all'organizzazione di un potere popolare in tutte le regioni liberate dalla truppe di Tito in cui esista una popolazione italiana. Questo vuol dire che i comunisti devono prendere posizione contro tutti gli elementi italiani che si mantengano sul territorio e agiscano a favore dell'imperialismo e del nazionalismo italiano e contro tutti coloro che contribuiscono in qualsiasi modo a creare discordia tra i due popoli. Quello che dobbiamo fare, d'accordo con i compagni slavi, nella particolare situazione che si sta creando in quella regione, è portare il popolo di Trieste a prendere nelle sue mani la direzione della vita cittadina, garantendo che alla testa della città ci siano forze democratiche e antifasciste più decise, disposte alla collaborazione più stretta con il movimento slavo e con l'esercito e l'amministrazione di Tito».

Ciò significa che nel 1945 c'era perfetta identità di vedute tra le truppe di Tito e i comunisti italiani sul fatto che il confine dovesse spostarsi all'Isonzo e anche Trieste dovesse cadere. La città di Trieste pagò con quaranta giorni tragici di occupazione titina e quasi cinquemila morti e scomparsi.

Vogliamo dire che questa fu *sic et simpliciter* una reazione al periodo precedente? Assolutamente no; vi fu il tentativo, purtroppo portato fino in fondo, di arrivare a una soluzione drastica del problema, donde le foibe e l'esodo italiano. Ben venga questa legge che ricorda una tragedia che fu occultata dopo la guerra perché nel 1948, a seguito dello strappo con Mosca, Tito diventò un alleato dell'occidente e anche per questo non si poté più dire nulla.

Alleanza Nazionale voterà a favore del disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo AN*).

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, siamo stati chiamati nelle settimane scorse a parlare di un'altra tragedia del Novecento. Ormai da tempo la parola foiba non descrive più semplicemente il territorio carsico triestino e giuliano, ma è diventata termine atroce, simbolo di una tragedia che si è consumata al confine orientale e che ha come sfondo la seconda Guerra mondiale, il fascismo, il totalitarismo.

Migliaia di italiani uccisi dall'esercito di liberazione iugoslavo e gettati nelle foibe, veri e propri inghiottitoi; circa 350.000 italiani costretti, dopo il Trattato di pace, che a causa della sconfitta assegnò l'Istria alla Jugoslavia, ad abbandonare le terre delle origini e a disperdersi nel mondo come emigranti.

Consideriamo la proposta di istituire il Giorno del ricordo come un segnale di ulteriore pacificazione e di riconciliazione dell'Italia repubblicana. Si è trattato, è vero, di una tragedia a lungo rimossa; ricordarla ora, nelle forme che il disegno di legge prevede, ci rende tutti più forti e credibili nella difesa e nell'affermazione dei valori fondamentali sui quali è nata e si è costruita la nostra Repubblica; i valori della libertà, della tolleranza, della convivenza pacifica, del rispetto della dignità umana e della persona.

E noi sappiamo quanto il valore della dignità umana e del rispetto della persona sia cresciuto nella coscienza e nella cultura del Paese, nelle cittadine e nei cittadini. Nessuna violenza che mortifichi quei valori può essere giustificata, neanche come risposta a violenze subite. Non può essere negato infatti – ed è stato qui a lungo ricordato – che il fascismo italiano, con l'occupazione militare, abbia esercitato contro le popolazioni istriane, soprusi, misfatti e violenze che produssero ritorsioni.

Gli studiosi sono ancora alla ricerca di documenti, di dati e non vi sono conclusioni condivise sulle ragioni della ferocia dei combattenti titini, ma non vi è dubbio che quella fu una tragedia con tante facce. Le foibe furono il prodotto di odi diversi, irriducibili ad un *unicum*: c'era l'odio etnico, nazionale, ideologico.

Secondo alcuni storici si trattò di un fenomeno dovuto sia alla politica di italianizzazione forzata da parte del fascismo, che mirava all'annullamento dell'identità nazionale delle comunità slovene e croate, sia alla politica espansionistica di Tito per annettersi Trieste e il goriziano.

Lo storico Gianni Oliva sostiene che: «Affinché al tavolo delle trattative di pace venisse riconosciuta la sovranità di Belgrado sul territorio giuliano, occorreva che nessuna forma di opposizione contrastasse l'annessione. E dunque bisognava contrastare i movimenti antiannessionistici anche con l'eliminazione fisica di tutti coloro, fascisti o antifascisti, in grado di organizzare e dirigere quei movimenti».

La lunga notte della Guerra fredda ha impedito per troppo tempo una lettura meno ideologica di quelle vicende, a destra e a sinistra. Ora quella contrapposizione frontale è, almeno per quanto ci riguarda, alle spalle. È possibile una elaborazione condivisa che consenta analisi più serene e obiettive. A questa vogliamo dare il nostro contributo.

Come ha dichiarato il presidente Ciampi: «La tragedia delle foibe fa parte della memoria di tutti gli italiani». La tragedia delle foibe fa parte della storia del Paese. Vogliamo dare il nostro contributo per ristabilire il dovuto riconoscimento di quelle vicende tragiche e dolorose e per consentire la costruzione della grande Europa su basi di condivisione che rendano più estesi e radicati i valori fondamentali della convivenza tra diversi, del multiculturalismo, del pluralismo etnico e religioso.

Claudio Magris, con l'efficacia retorica di cui è maestro, ha sostenuto: «Sulle frontiere si sono da sempre scatenate e si scatenano le passioni scioviniste più furibonde, con il loro bagaglio di violenze, provocatrici a loro volta di cieche vendette foriere anch'esse di feroci rappresaglie».

Vogliamo lavorare perché così non sia più. Vogliamo che le frontiere diventino incroci di ricchezza culturale e di scambio positivo per un futuro pacifico e democratico di tutta l'Europa. Infatti, quella che fu la frontiera della divisione in due dell'Europa si sta sempre più proponendo come luogo di scambio e di integrazione culturale, oltre i nazionalismi. È caduto anche un altro muro. Quell'area può svolgere un ruolo importante di cerniera e di dialogo.

Voteremo a favore del provvedimento anche perché cambiamenti positivi sono stati introdotti nella discussione alla Camera. L'approdo che ne è risultato è lontano dal testo originario. Come ricordava poco fa il senatore Basso, nella relazione del disegno di legge dell'onorevole Menia venivano persino espressi apprezzamenti per l'opera della X MAS e del Battaglione Bersaglieri Mussolini, che avevano come unico obiettivo quello di contrastare il processo di liberazione dal nazismo e dal fascismo.

Se si vuole rendere onore a quelle persone e alla loro dignità umana non si può neanche adombrare la volontà di riconoscere una dittatura, sia pure contro un'altra dittatura. Per noi la giornata del ricordo costituisce un contributo alla conoscenza, alla riflessione, senza confondere le date e i contesti storici.

Agli storici il compito di continuare a ricercare documenti e testimonianze per portare alla luce fatti ed eventi, che aggiungano ulteriori pezzi alla verità storica; alle istituzioni, a noi e alla politica il compito di creare una memoria critica e solidale, di creare le condizioni per una verità come valore civile condiviso, secondo un ordine di valori che tutti consideriamo fondanti. Innanzitutto, la democrazia nata dalla lotta contro il fascismo e il nazismo, la condanna di ogni forma di totalitarismo, di razzismo, di nazionalismo sciovinista. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

ANDREOTTI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, intervengo per una brevissima dichiarazione di voto a favore di questo disegno di legge, del quale do una lettura di superamento di una lunga stagione nella quale il problema delle foibe aveva rappresentato un motivo, sia pure aggiuntivo, di polemica politica. Con una impostazione, non condivisa almeno da parte mia, si creava a volte una contrapposizione per cui si rilevava che, se da una parte c'erano le foibe, dall'altra c'era la Risiera di San Sabba e si proponeva di cancellare entrambe per una sorta di compensazione.

Mi sembra che lo spirito – se non ho capito male – di questo disegno di legge sia quello di poter operare una ricostruzione di carattere storico, non appesantita però da considerazioni politiche aggiuntive o di altro momento, ricordando che la nostra posizione nell'immediato dopoguerra era di estrema debolezza, perché eravamo internazionalmente isolati. Se fu possibile, attraverso l'Accordo con l'Austria, togliere dal tavolo delle trattative dei vincitori della guerra il problema del Brennero, fu perché l'Unione Sovietica non era affatto interessata all'Austria, né in senso favorevole, né in senso contrario, laddove invece in quel momento Tito godeva di una protezione e di una – possiamo dirlo – fraternità assoluta, per cui noi eravamo – ripeto – in una situazione di estrema debolezza. Ritengo che il ricordo non debba avere una valenza solo di tipo simbolico e morale, ma anche di approfondimento di carattere storico.

Ho sentito poc'anzi ricordare un libro del professor De Castro; sono molti utili studi come questi (io stesso tra qualche settimana andrò a commemorare Diego De Castro all'università di Torino), perché da parte nostra mancò, per un certo periodo, la possibilità di una consultazione piena degli archivi, laddove da parte jugoslava, attraverso alcuni storici, si fu in grado di dare un'impostazione che non era certamente obiettiva e che comunque trascurava completamente l'aspetto che riguardava l'Italia.

Successivamente le cose cambiarono. Tito si distaccò dall'Unione Sovietica e in un momento in cui – dato che siamo in fase di ricordi, è bene completarli – egli temeva di essere aggredito da Est, prese contatto con il Governo italiano per assicurarsi che da parte nostra non ci sarebbero state manifestazioni anche di carattere militare che lo indebolissero, consentendogli di concentrare le sue forze militari ad Est per difendersi.

Credo, quindi, che non solo per un riconoscimento nei confronti dei parenti, ma anche per la necessità di aiutare la ricostruzione precisa di anni di storia, vada favorito in ogni occasione qualsiasi spunto per essere obiettivi e documentati. Non sono voluto intervenire in sede di esame degli emendamenti, ma sottolineo che nel testo è contenuta una frase che non mi piace, là dove si escludono dal riconoscimento i parenti di coloro che sono stati uccisi mentre compivano delitti efferati contro la persona. Qui è la recidiva del testo dell'amnistia Togliatti, che «sbiancò» tutti, tranne gli autori di «efferate sevizie»: su un po' di sevizie si può passare sopra, purché non siano efferate.

È una previsione estremamente sbagliata, però, mi rendo conto che in questa fase non è possibile sopprimerla. Mi pare, tuttavia, piuttosto avvilente dover fare questa discriminazione, e farla soltanto per coloro che si sono macchiati di efferate azioni delittuose contro la persona. È un particolare, se volete, un po' pignolesco, forse non all'altezza di una discussione che, seppure svolta in un'Aula non affollatissima, mi sembra abbia però un profondo significato storico e morale. (*Applausi dai Gruppi UDC, Mar-DL-U, DS-U, UDC e FI*).

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Signor Presidente, signori senatori, Forza Italia voterà a favore di questo disegno di legge, convinti come siamo che oggi sia maturo il momento per una giornata della memoria che renda onore alle vittime della tragedia delle foibe.

L'Italia, che ha bisogno di valori e che su di essi deve edificare senza reticenze il proprio futuro, non può continuare ad avere visioni parziali della sua storia e cancellare dalla propria memoria gli episodi sanguinosi che la sinistra italiana ha ritenuto troppo a lungo «scomodi» per essere rilette in chiave critica.

Le foibe sono state la tomba di migliaia di italiani prelevati dalle loro case di Trieste e dell'Istria dalle milizie del maresciallo Tito. Ricordare tante vittime e l'esodo forzato cui furono costretti 350.000 nostri connazionali è una «operazione verità» e non una rievocazione di parte. Per avere un'idea minima di quella tragedia, basti pensare che nella fossa di Basovizza ci furono 18 metri di corpi umani ammassati gli uni sugli altri: un vero genocidio.

Gli italiani di Istria subirono la pulizia etnica ed ancora non si sa quanti di loro furono sacrificati alla furia del comunismo titoista. Di loro poco si è parlato nei testi scolastici, quasi fossero da considerare vittime di serie B a fronte di altre che pagarono per la violenza nazifascista.

Ora si fa qualche passo in direzione dell'allargamento della memoria, affinché essa sia viva non più e non solo nelle zone del nostro Nord-Est, ma anche nella coscienza dell'intera comunità nazionale, che non ha finora avuto abbastanza strumenti storici e rievocativi per comprendere la gravità e gli orrori di quelle vicende.

Il fatto che da parte della sinistra democratica si mostrino segnali di disponibilità ad ammettere le responsabilità comuniste di quegli eventi, apre qualche speranza nella direzione di una ricostruzione della nostra storia che sia «comune» e che respinga come indifendibili eventi che difendibili, in effetti, non sono, a prescindere da chi ne porta le responsabilità.

Migliaia e migliaia di italiani furono gettati nelle foibe solo perché erano italiani. I partigiani di Tito li portavano sull'orlo delle fosse e li spingevano, facendoli precipitare giù, vivi, a spegnersi in quell'orrore.

Non si contano violenze e stupri perpetrati con una bestialità straordinaria, al di là di ogni possibile umana pietà.

Da allora, le popolazioni colpite aspettano giustizia, almeno quella della storia, rispetto, onore, affinché quel sacrificio sia infine ricordato in maniera degna.

Dunque: ricordare è giusto e sacrosanto. E tuttavia, affinché la memoria dia frutti positivi per il futuro del nostro Paese, io credo che, una volta ripristinata la verità dei fatti, il nostro obiettivo non debba essere quello di valutare quale parte politica, nel nostro passato, ha contato più morti.

Celebrare, con solennità, le vittime delle foibe è un atto di onestà intellettuale indispensabile che l'intero Paese può permettersi grazie al nuovo clima politico aperto e liberale che spinge le coscienze di ogni colore ad interrogarsi. Soltanto i deboli possono temere di confrontarsi con la realtà.

Il sentimento di unità nazionale lo si rafforza dando alla stampa anche i capitoli che alcuni, sotto l'influsso di passate ideologie, ritengono «non confacenti», facendo così crescere una generale coscienza democratica che respinge la violenza e il sopruso sempre e comunque come metodo di battaglia politica. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

STIFFONI (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LP*). Signor Presidente, per le motivazioni espresse in discussione generale, peraltro riassunte nel disegno di legge, presentato dal Gruppo della Lega Nord, connesso al testo al nostro esame e recante: «Istituzione della «Giornata della memoria e dell'orgoglio dedicata agli esuli istriano-dalmati»», dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo al provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo LP*).

* BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo non solo per dichiarare, come è ovvio, il voto favorevole del Gruppo della Margherita al provvedimento in esame, ma anche per svolgere alcune riflessioni e per esternare alcune sensazioni.

La prima è di estrema positività per il fatto che finalmente arriviamo, con larghissima adesione politica, all'approvazione di un provvedimento che non soltanto formalizza una Giornata della memoria e del ricordo, ma per la prima volta consente di affrontare uno degli episodi più tragici del nostro passato e uno dei drammi più bestiali della storia dell'umanità.

Questa percezione positiva risulta un po' attenuata da due elementi.

Il primo: l'ho già fatto presente alla Presidenza del Senato, la maniera un tantino sotto tono, quasi fosse scontata con cui in quest'Aula si affrontano tali questioni. Già alcuni colleghi hanno fatto rilevare in discussione generale come in questa fase, non ritenendosi che venga richiesta la verifica del numero legale, la presenza sia, per così dire, «immemore».

Il secondo elemento riguarda il fatto che vedo ricorrere nuovamente – e questa sì è una malapianta – in determinate riflessioni, pur positive, la radice della lettura ideologica ed il tentativo di utilizzare questo dramma (che, ribadisco, non ha forse che pochi eguali nella storia dell'umanità) per piccole ragioni di parte.

Io che mi onoro di avere nel sangue le radici di quelle popolazioni – starei per dire di tutte le diverse popolazioni – di quelle terre prima di tutto vorrei che non procedessimo ad una sorta di operazione *a posteriori*. Vedete, la memoria è una cosa straordinaria, ma spesso è selettiva: man mano che si allontana dal luogo degli accadimenti, non soltanto rischia di vederli attraverso la traccia delle proprie motivazioni odierne di carattere ideologico, tende però, proprio perché selettiva, a rimuovere quelle parti del passato che meno le piacciono.

Guai a noi se dovessimo, tutti assieme, proprio nel momento in cui ricordiamo questi episodi, rimuovere la tragedia complessiva di quel periodo e di quelle zone; faremmo il maggior torto possibile a quelle popolazioni che tra l'altro, nella loro stragrande maggioranza, del tutto fuori da ogni accadimento politico, spesso sono state vittime dello scatenamento degli odi più bestiali ad iniziare dal secolo che abbiamo appena lasciato e che ha inquinato terre nelle quali quelle popolazioni (italiane, slovene e croate) convivevano pacificamente e tranquillamente, creando tra l'altro una delle zone che forse, più di ogni altra, potevano essere di esempio culturalmente e socialmente all'Europa che oggi noi tendiamo a riunificare, ad unire.

Vi è stata disattenzione totale e lo ricordava prima il presidente Andreotti. Io voglio ricordare una fonte, presidente Andreotti, inoppugnabile: è di qualche settimana fa un articolo pubblicato da «Civiltà cattolica», la rivista dei Gesuiti, che ricordava queste popolazioni e questi episodi, dalle foibe agli esuli.

Quella operata fu una rimozione che pagò degli scotti alla realtà politica dell'epoca. Ricordava «Civiltà cattolica» che questo, purtroppo, fu un elemento che unì tutti: De Gasperi, Togliatti, ma anche, all'interno del panorama internazionale, le grandi potenze. Dimenticati – si potrebbe quasi dire – veramente da tutti gli uomini e, per chi crede, sperabilmente, non da Dio, ma abbandonati davvero da tutti, dimenticati e reietti questi uomini hanno atteso per troppo tempo, anche perché vittime delle rispettive strumentalizzazioni, di essere finalmente riconosciuti.

Io ho ricordato in Commissione – voglio che ne rimanga traccia anche nei Resoconti dell'Assemblea – che ci fu un secondo esodo, non soltanto quello dell'immediato dopoguerra. Infatti, nel momento in cui il *Memorandum* di Londra divenne efficace, una parte delle popolazioni della cosiddetta «Zona B» – era il 1954, esattamente nove anni dopo che nel

resto del Paese quegli avvenimenti erano, per fortuna, ormai una traccia abbastanza lontana – fu costretta ad abbandonare tutto da una notte al giorno dopo e il comune di Muggia, di cui ho avuto l'onore di essere sindaco, fu tagliato a metà e costretto a vivere in una condizione – che durò anni – di catastrofe naturale oltre che umanitaria.

Oggi noi, dunque, finalmente riconosciamo quella storia. Devo però dire al Governo, che ha accolto, e ne sono lieto, una parte del mio ordine del giorno, che non vorrei che lo facessimo soltanto ed ancora una volta per liberarci di un peso del passato: vorrei non lo facessimo soltanto per una vuota retorica, tentando di dare risposte concrete a coloro che sono ancora in vita o ai figli di coloro che hanno pagato questi prezzi.

Dico questo perché è aperta la questione degli indennizzi, che come sa il Sottosegretario, non è stata ancora risolta. Ho già detto che voglio rimanere fuori da ogni tentativo di strumentalizzare questa vicenda, per cui lungi da me ricordare quello che a volte avviene quando si presentano emendamenti alla legge finanziaria che tendono a rivalutare gli indennizzi per coloro che hanno dovuto abbandonare tutto.

Se, però vogliamo davvero evitare che tutto questo sfumi – lo dico al sottosegretario Ventucci che ringrazio per aver accolto l'ordine del giorno – non soltanto nella memoria selettiva ma anche nel vuoto della retorica di un periodo, di un tempo, magari di una sola giornata, non dobbiamo dimenticare che ci sono atti concreti che le associazioni degli esuli si attendono, da noi tutti e non solo dal Governo, ai quali dobbiamo essere in grado di corrispondere concretamente.

Da ultimo, certo non per importanza, ricordo che ci sono ancora degli italiani che sono rimasti in Slovenia e in Croazia e che hanno, anche loro, pagato. Non intendo minimamente stilare la classifica tra chi ha pagato. Credo che abbandonare quelle terre, abbandonare tutto, sia il dramma peggiore che si possa immaginare, credo che piangere i propri familiari infoibati sia il dramma peggiore.

Molti pagarono e – ve lo posso assicurare – pagarono trasversalmente: quando nel 1954 il mio Comune fu tagliato in due, il sindaco, che era comunista, espose la bandiera italiana a lutto e fu per questo addirittura denunciato e perseguitato. Quindi, al di là delle scelte politiche, quelle popolazioni pagarono trasversalmente, spesso anzi per quella divisione bestiale, nazionalistica ed internazionale, ma anche, non dimentichiamolo, per le scelte che successivamente fece il maresciallo Tito, quelle scelte incrinarono il campo comunista e furono un altro degli elementi che in qualche modo fecero sì che quelle popolazioni venissero considerate un fastidio per l'universo mondo.

Come dicevo, ci furono però degli italiani che rimasero: alcuni perché non poterono andarsene, perché non era poi facilissimo; alcuni per scelta. Dobbiamo a quegli italiani, in un periodo lungo e difficilissimo, se oggi le tracce di una grande cultura, quella italiana, istriana, veneta, romana in quei territori non è del tutto scomparsa: perché non c'è soltanto la cultura orale, c'è anche la cultura scritta, la cultura musicale, la cultura

archeologica, la cultura complessiva con le nostre tracce e le nostre tradizioni.

Oggi quegli uomini, ovviamente nel contesto di un'Europa che si allarga e che dal 1° maggio comprenderà la Slovenia, ma spero che saranno rimossi gli ostacoli e possa comprendere presto anche la Croazia e quindi tutte le zone che una volta furono insediamento così importante delle nostre popolazioni, si attendono di avere tutto il collegamento con quella che giustamente definiscono la loro nazione madre; un collegamento reale – lo so che in parte già sussiste – ma che va rafforzato. Un collegamento importante che, se mi è permesso, dovrebbe intervenire ed esserci ancor di più oggi, perché solo in questa maniera riusciremo a fare un'operazione fondamentale: quella non soltanto di ricordare quei periodi, ma di ripristinare – certo guardando in avanti, quindi in una condizione incomparabilmente diversa da quella di quel periodo – le condizioni di una multiculturalità unitaria in quelle zone come fondamento oggi di una nuova Europa pacifica e democratica. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Crema e D'Ippolito*).

FORLANI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORLANI (*UDC*). Signor Presidente, mi sembra di avvertire nelle varie dichiarazioni che oggi ho ascoltato come nel provvedimento venga colta da più parti una valenza particolarmente positiva al di là del disposto del provvedimento stesso, sul quale mi sono prima già soffermato: la tendenza a considerarlo come un atto che concorra ad un processo di riconciliazione storica, di superamento di steccati tradizionali che a lungo ci hanno diviso, non soltanto nell'interpretazione delle contingenze della politica, delle vicende del presente, ma anche nell'interpretazione della nostra storia e dei tragici episodi del passato.

Siamo stati effettivamente divisi, per decenni, in modo lacerante sulle vicende della seconda Guerra mondiale, del fascismo e delle conseguenze drammatiche che essi hanno prodotto, con un atteggiamento ed una linea di tendenza che era un po' quella che caratterizza i rapporti tra vincitori e vinti.

Per molto tempo, anche nella propaganda, nella cultura e nell'educazione delle giovani generazioni, si sono focalizzate maggiormente certe vicende, che giustamente andavano stigmatizzate, celebrate e ricordate, e se ne sono sottovalutate e accantonate altre, che a volte involgevano anche le responsabilità di parte dei vincitori.

Questa condizione anche di carattere culturale, a mio avviso, ha minato a lungo la nostra convivenza civile e in taluni casi ha prodotto effetti aberranti, non escluse alcune esacerbazioni dell'estremismo violento che abbiamo vissuto in certe fasi della nostra storia, a volte legate a suggestioni che hanno ispirato determinate parti delle giovani generazioni in passato.

Credo che questa divisione tra italiani sull'interpretazione della nostra storia fino al secondo dopoguerra si vada progressivamente attenuando; credo vi sia un superamento che va valutato positivamente, perché sta portando ad una riconciliazione su quelle tematiche e su quelle vicende.

Ciò avviene in parte per effetto naturale del trascorrere del tempo, per l'avvicendamento e la successione tra generazioni, ma accade anche per un'opera che è stata impropriamente chiamata, con un'accezione vagamente negativa, di «revisionismo» da parte degli storici; si è data, appunto, una valenza negativa a questo termine, mentre io parlerei di «riequilibrio» della definizione delle verità storiche con una certa letteratura che ha messo in evidenza alcune di quelle che erano state, fino a quel momento, le contraddizioni dominanti dell'interpretazione.

Mi riferisco, in particolare, a tutta una letteratura che si è sviluppata a partire da Renzo De Felice, fino al più recente libro di Giampaolo Pansa «Il sangue dei vinti». Parlo quindi di uomini che hanno un'estrazione di sinistra, ma che sono riusciti, senza rinnegare la condanna più volte ribadita di alcuni fatti, ad evidenziare anche i torti e gli orrori parziali che vi erano stati dall'altra parte.

Credo che questo provvedimento vada in quella direzione. Esso non deve essere letto – come devo dire non ho sentito fare da gran parte degli interventi – come un atto di rivalsa di una parte che voglia tornare ad accusare l'altra, bensì come un atto di riconciliazione, come riconoscimento comune e generalizzato di alcuni eccessi che sono stati compiuti, la condanna di quelle violenze efferate e, soprattutto, il riconoscimento e la valorizzazione del sacrificio delle popolazioni che ne sono state vittime.

Occorre ricordare quindi questo sacrificio, valorizzarlo anche ai fini della divulgazione culturale e della prevenzione, rendere onore ai morti e alle loro famiglie, ai profughi, a coloro che hanno sofferto, favorire la conoscenza di questi fatti e superare, appunto, queste divisioni che ci caratterizzano rispetto al passato.

Credo che a questo, in termini politici, abbia concorso in modo rilevante, almeno a mio giudizio, anche la nuova fase bipolare che da circa un decennio caratterizza il sistema politico italiano. Il bipolarismo, ossia l'alternanza tra due schieramenti, così come è stato applicato nel nostro Paese, può anche essere soggetto a qualche critica o a qualche esigenza di correzione, ma sicuramente se un merito lo ha avuto è stato quello di superare le pregiudiziali di carattere esistenziale che prima denotavano tra loro gli schieramenti.

Bipolarismo significa abitudine a confrontarsi, a rispettarsi reciprocamente, a legittimarsi, a collaborare, ad accettare di stare all'opposizione rispetto al Governo dell'altro. Tutto questo ha riportato ad una capacità di dialogo tra certe parti politiche che per decenni è mancata proprio in virtù delle vicende drammatiche della guerra e del secondo dopoguerra.

È quindi anche rispetto a questa valenza, che mi sembra venga individuata nel provvedimento, che su di esso, con convinzione, a nome del Gruppo dell'UDC, dichiaro il voto favorevole. (*Applausi del senatore Gubetti*).

CREMA (*Misto-SDI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMA (*Misto-SDI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei pronunciare alcune parole per esprimere il voto favorevole sul provvedimento in esame, senza retorica e senza propaganda. Penso sia giusto dire parole di verità sul passato, parole espresse con generosità nei confronti degli sconfitti dalla storia.

I socialisti lo hanno fatto da decenni e voglio ricordare che l'«Avanti!» diretto da Ugo Intini aprì le porte alla collaborazione di un fascista intellettuale repubblicano come Giano Accame. Non abbiamo aspettato il libro di Pansa per denunciare i crimini commessi in nome della Resistenza, potevamo farlo perché Sandro Pertini, che era Presidente della Repubblica, approvava e perché noi celebravamo il 25 aprile e il sacrificio di Matteotti insieme ai nostri compagni che furono maestri per noi ma anche protagonisti della Resistenza.

Abbiamo ricordato per anni il martirio della popolazione italiana in Istria, i giornali e i libri, per la verità scrivevano poco ma al riguardo ci hanno insegnato tanti cari compagni ed amici. Ne voglio ricordare due, Guelfo Zaccaria, socialista partigiano in Istria e Pio De Berti Gambini, direttore di *Raidue*, intellettuale esule da Fiume scacciato dalla violenza titina. Suo padre era sindaco socialista di quella città e fu poi stretto collaboratore di Saragat e maestro di socialismo per il figlio. Facevamo battaglie di libertà e di verità, spesso isolati nella sinistra.

Certo il Partito comunista del tempo ha avuto grandi responsabilità, ma esse furono molto inferiori a quelle dei grandi giornali indipendenti, dei *mass media* e della cultura italiana. Non dimenticheremo che alla fine degli anni Settanta non «l'Unità» ma il «Corriere della Sera» predicava l'ortodossia marxista-leninista.

Questo Paese ha sofferto per i ritardi dei partiti della sinistra, però ha sofferto molto di più per la viltà, il conservatorismo e la faziosità di quella che avrebbe dovuto essere la guida culturale della sinistra del Paese, quella che ancora oggi – non è un caso – frappone ostacoli al suo rinnovamento in senso riformista. Si tratta dell'unica cultura marxista-leninista sopravvissuta al mondo. Questa cultura non è il medico ma la malattia della sinistra.

Per tutte queste ragioni ho apprezzato la posizione che è stata assunta dall'onorevole Fassino e dal Partito dei Democratici di Sinistra, una posizione coraggiosa e chiara.

Ciò detto, non mi sono piaciute e non mi piacciono le strumentalizzazioni e gli eccessi polemici che si sono colti anche in questo dibattito. Un Paese che si divide e dibatte continuamente sul passato preoccupa; è un Paese invecchiato e invecchiato male, senza sufficiente identità storica, ove la politica strumentalizza il passato anziché progettare il futuro.

La politica riempie giornali e consuma le sue energie guardando indietro anziché guardare avanti. Diciamo la verità, parliamo di cose con-

crete: sessanta anni fa o nel 1968 mai si sarebbe potuto immaginare un aspro dibattito sugli orrori della guerra del 1915-1918.

Un altro aspetto che non mi piace è che la destra tenta evidentemente di mettere sostanzialmente sullo stesso piano fascismo e comunismo. Non voglio addentrarmi in un argomento complesso ma, lasciando da parte il piano internazionale, è certo che non si può mettere sullo stesso piano fascismo e comunismo in Italia.

I comunisti italiani hanno avuto il torto di appoggiare Mosca sul piano politico e propagandistico, hanno avuto una responsabilità ideologica, questo è vero, ma occorre aggiungere ciò che suggeriscono, in modo evidente a tutti, l'esperienza e il buon senso: i fascisti hanno oppresso l'Italia, hanno perseguitato gli ebrei italiani e tanti cittadini italiani, i comunisti hanno lottato per la libertà dell'Italia insieme ai socialisti, ai democristiani e ai liberali.

I vecchi socialisti lo hanno sempre saputo: Nenni, Saragat, Pertini, Craxi, cari colleghi, non hanno mai trattato i comunisti come dei nemici e come dei fascisti. Tutti hanno collaborato con i comunisti ove era possibile, nei Comuni, nelle Regioni, nei sindacati, nelle cooperative. Nenni, Saragat e Bettino Craxi hanno avuto tutti l'obiettivo di governare l'Italia con dei comunisti che abbandonassero finalmente l'ideologia comunista.

Anche questo ha aiutato, a mio avviso, il rinnovamento del vecchio Partito Comunista Italiano e anche per questo, signor Presidente, è oggi maturo il tempo per una grande, leale aggregazione tra riformatori socialisti, cattolici, ex comunisti e liberali. L'unità che oggi si crea a sinistra ha anche questo valore e questo significato molto importante: non ci divide più il passato, ci uniscono il presente e il futuro.

Con queste motivazioni, i socialisti voteranno a favore del presente disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Occhetto. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 2752, nel suo complesso.

È approvato.

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 2189 e 2743.

Prima di riprendere, così come stabilito dalla Conferenza dei Capi-gruppo, la discussione dei disegni di legge costituzionale, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,55, è ripresa alle ore 12,03).

Presidenza del presidente PERA

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(2544) *Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della Costituzione*

(252) *STIFFONI. – Modifica dell'articolo 67 della Costituzione*

(338) *BEVILACQUA. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione per l'ampliamento dell'elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica*

(420) *MANCINO. – Modifica dell'articolo 92 della Costituzione in materia di incompatibilità per le cariche di Governo*

(448) *DANIELI Paolo. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione per la concessione di statuti speciali alle regioni a statuto ordinario*

(617) *EUFEMI ed altri. – Modifiche alla Costituzione concernenti la formazione e le prerogative del Governo e il potere di scioglimento anticipato delle Camere*

(992) *ROLLANDIN. – Modifica degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione*

(1238) *ROLLANDIN ed altri. – Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale*

(1350) *D'AMICO. – Modifiche all'articolo 135 della Costituzione*

(1496) *MASSUCCO ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente l'istituto del senatore a vita di nomina presidenziale*

(1653) *MARINO ed altri. – Modifica al Titolo primo della Parte seconda della Costituzione*

(1662) *TONINI ed altri. – Norme per la stabilizzazione della forma di governo intorno al Primo Ministro e per il riconoscimento di uno Statuto dell'opposizione*

(1678) *MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 92, 94 e 134 della Costituzione*

(1888) *MANCINO ed altri. – Integrazione dell'articolo 134 della Costituzione. Ricorso diretto alla Corte costituzionale avverso leggi approvate dal Parlamento*

(1889) MALAN ed altri. – Norme per l'introduzione della forma di Governo del Primo ministro

(1898) NANIA ed altri. – Modifica degli articoli 55, 70, 71, 72, 76, 77, 83, 84, 85, 86, 87, 92 e 94 della Costituzione

(1914) D'AMICO. – Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione

(1919) TURRONI ed altri. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo

(1933) BASSANINI ed altri. – Modifica degli articoli 49, 51, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 76, 77, 82, 83, 88, 92, 94, 95, 134 e 138 della Costituzione e introduzione degli articoli 58-bis, 81-bis, 82-bis e 98-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo, garanzie costituzionali, statuto dell'opposizione e revisione della Costituzione

(1934) DEL PENNINO e COMPAGNA. – Norme sulla forma di governo basata sull'elezione diretta del Primo Ministro. Modifica degli articoli 49, 72, 88, 92, 93 e 94 della Costituzione

(1998) PASTORE ed altri. – Norme di revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione

(2001) CREMA. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo

(2002) CREMA. – Modifica degli articoli 55, 56, 88 e 92 della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri

(2030) DEL PENNINO. – Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione

(2117) BARELLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione

(2166) PASSIGLI ed altri. – Modifica all'articolo 60 della Costituzione

(2320) MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 55, 56, 57, 60, 61, 70, 94 e 135 della Costituzione in materia di Parlamento, Senato federale della Repubblica, numero dei deputati e modalità di elezione della Corte costituzionale

(2404) PASSIGLI ed altri. – Modifiche all'articolo 60 della Costituzione

(2449) GRILLO. – Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifiche delle disposizioni relative agli organi elettivi delle regioni, ai referendum popolari e alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale

(2507) VILLONE e BASSANINI. – Modifica degli articoli 57, 59, 60, 63, 69, 70, 76, 77, 82, 88, 92, 94, 95, 104, 116, 117, 120, 126, 127 e 135 nonché introduzione di un nuovo articolo 57-bis della Costituzione, in tema

di composizione e funzioni del Senato della Repubblica, forma di governo, revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, e composizione della Corte costituzionale

(2523) MARINI e COVIELLO. – *Modifica degli articoli 70, 88, 92, 94 della Costituzione e introduzione dell'articolo 75-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo e ripartizione della sfera normativa tra Governo e Parlamento*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale n. 2544, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 10 marzo ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 15.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 15.510.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 15.510, presentato dal senatore Battisti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.511.

Verifica del numero legale

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

PASSIGLI (*DS-U*). Vedo cinque lampadine accese e solo due senatori.

PRESIDENTE. Senatore Passigli, per cortesia, lasci compiere il controllo alla Presidenza.

PASSIGLI (*DS-U*). Certo, facciamo arrivare un treno speciale...

PRESIDENTE. Senatrice Piloni, ci dia una mano a togliere le schede vicino a lei a cui non corrisponde la presenza di un senatore. (*Proteste dei senatori Petrini, Bassanini e Pagano*).

PASSIGLI (*DS-U*). Vergogna!

PRESIDENTE. Senatore Passigli, la richiamo formalmente all'ordine per la prima volta.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Vedo delle luci accese dietro il senatore Malan!

PRESIDENTE. Chi è dietro il senatore Malan? Vedo delle luci accese alle quali non corrispondono senatori presenti (*Proteste dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U*).

Collegli, mettetevi seduti, per cortesia. Invito i commessi a togliere quelle tessere cui non corrispondono senatori presenti. State seduti, per favore, così possiamo controllare meglio.

ROTONDO (*DS-U*). Vergogna!

PRESIDENTE. Senatori segretari, aiutatemi a controllare la votazione e datemi il via libera per dichiararla chiusa.

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,09, è ripresa alle ore 12,33).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Passiamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 15.511.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 15.511, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.100.

Verifica del numero legale

VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.100, presentato dal senatore Bassanini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 15.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.5.

BASSANINI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 15.0.5 del collega Manzella, che riguarda una questione di cui si è spesso discusso, propone che, sul modello francese, le leggi possano essere deferite alla Corte costituzionale, con funzioni e poteri simili a quelli del Conseil constitutionnel, per eccezioni di costituzionalità procedimentale o di merito.

In una Costituzione come quella che stiamo per licenziare, che prevede ben poche garanzie costituzionali ed anzi riduce lo strumentario a disposizione, questa proposta di modifica meriterebbe di essere approvata proprio per equilibrare il campo delle garanzie costituzionali.

Data l'importanza dell'emendamento, signor Presidente, chiedo sia votato mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bassanini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 15.0.5, presentato dal senatore Manzella.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.1, identico all'emendamento 15.0.704.

Verifica del numero legale

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

LONGHI (*DS-U*). C'è un pianista in terza fila.

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale. (*Proteste del senatore Longhi*). Senatore Longhi, sta alla Presidenza fare gli accertamenti. Comunque, la ringrazio.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.0.1, presentato dal senatore D'Amico, identico all'emendamento 15.0.704, presentato dal senatore Longhi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.512.

D'ONOFRIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO, *relatore*. Se l'emendamento è recuperabile in termini di coordinamento è irrilevante, altrimenti il parere è favorevole. Comunque ritengo si tratti di una proposta di coordinamento.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, interpreto l'intervento del relatore come una sorta di invito al ritiro.

CALDEROLI (*LP*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 15.0.512.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.705.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 15.0.705, presentato dai senatori Bassanini e Manzella.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.0.6, presentato dal senatore Bassanini e da altri senatori, identico all'emendamento 15.0.706, presentato dalla senatrice Dentamaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.707.

Verifica del numero legale

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.0.707, presentato dal senatore Gasbarri.

Non è approvato.

L'emendamento 15.0.513 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 1.500.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 15.0.708.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 15.0.708, presentato dal senatore Piatti, fino alle parole «un milione di elettori».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 15.0.708 e gli emendamenti 15.0.711, 15.0.712 e 15.0.715.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.709.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 15.0.709, presentato dal senatore Brutti Paolo.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.514.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 15.0.514, presentato dal senatore Del Pennino.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.0.502, presentato da senatori Sodano Tommaso e Malabarba.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.710.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, avevo chiesto di parlare anche sull'emendamento precedente. Comunque, chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.0.710, presentato dal senatore Flammia.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 15.0.711 e 15.0.712 sono preclusi dalla reiezione della prima parte dell'emendamento 15.0.708.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.713.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 15.0.713, presentato dal senatore Bonavita.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.714.

Verifica del numero legale

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.0.714, presentato dalla senatrice Acciarini.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 15.0.715 è precluso dalla reiezione della prima parte dell'emendamento 15.0.708.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.102, identico all'emendamento 15.0.516.

* VILLONE (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (DS-U). Signor Presidente, intervengo in questa sede dal momento che è l'unica consentita dalla inaccettabile decisione della maggioranza di farci modificare parti importantissime della Costituzione con i tempi contingentati per le mere esigenze ed i problemi della coalizione che ci governa.

Vorrei ricordare che l'emendamento 15.0.102 è una delle molte proposte che vengono dall'opposizione e che seguono la linea di ridare vitalità all'istituto referendario sostanzialmente con due innovazioni: aumentare, da un lato, il numero delle firme, e, dall'altro, sopprimere il *quorum* di validità oppure ridurlo riportandolo in linea con il livello medio della partecipazione effettiva al voto.

Ciò al fine di dare nuova vitalità all'istituto referendario, anche alla luce delle recenti esperienze che ci hanno indicato come sia strumentalmente facile per chi si oppone al *referendum* fare sponda sulla bassa partecipazione al voto e quindi avere un'agevole via per far fallire il ricorso al voto popolare.

L'obiettivo di queste linee emendative dell'opposizione è stato dichiaratamente quello di acquisire il *referendum* come elemento strutturale di equilibrio del sistema e il relatore sa bene come questo sia stato un elemento centrale della proposta dell'opposizione, perché gli è stato detto ed è stato messo agli atti anche nel noto documento Amato.

Voglio quindi notare e lasciare agli atti che qui abbiamo ancora un punto sul quale la maggioranza volutamente si divarica rispetto alla linea delle forze di opposizione, mentre ripetutamente in quest'Aula ho sentito fare omaggi verbali a possibili intese e avvicinamenti che non ci sono stati mai, soprattutto sulle parti qualificanti.

Il secondo elemento che desidero evidenziare è che si aggrava la posizione della maggioranza tesa a depotenziare la funzione della rappresentanza politica nelle Assemblee parlamentari, attraverso la linea già seguita dell'indebolimento del Senato e la linea – che si seguirà – dei poteri del Primo Ministro sulla Camera. Vi è quindi la sostanziale vanificazione di un'efficace funzione di rappresentanza parlamentare che, con questa linea sul *referendum*, attraverso la quale il relatore ha negato ogni ingresso alle proposte dell'opposizione, non viene controbilanciata dal consolidamento degli istituti di partecipazione popolare e, quindi, non viene ricondotta a un equilibrio più accettabile dalla possibile manifestazione diretta della volontà degli elettori.

Il terzo e conclusivo punto, signor Presidente, che ancora desidero notare è che l'orientamento che il relatore ha voluto proporre come una linea di cautela per la necessità di considerare – ricordo le sue parole – complessivamente l'istituto referendario, stabilisce poi una perversa sinergia con l'emendamento che lo stesso relatore ha presentato, per quanto riguarda il *referendum*, sull'articolo 138 della Costituzione (mi pare che sia l'emendamento 37.1000).

In tale emendamento, paradossalmente, si introduce il *quorum* di validità, che oggi non viene previsto, laddove non ci sia una elevata maggioranza nel voto parlamentare; essendo quello un *referendum* confermativo, si punta al perverso risultato di utilizzare in quella sede il ricorso al voto popolare per blindare in futuro quello che sarà il testo approvato da questa maggioranza, adesso, con tempi contingentati e facendo sponda sulla stampella fornita dal sistema maggioritario nei numeri parlamentari, laddove nel Paese ormai è chiaramente minoranza.

Signor Presidente, credo che questa, vista nei due elementi del negare la rivitalizzazione del *referendum* abrogativo e, invece, dell'utilizzare in modo perverso e strumentale il *referendum* ex articolo 138 della Costituzione per blindare il prodotto di una debole maggioranza parlamentare ingessata dal sistema maggioritario, sia una linea al limite della legalità democratica. Voglio che questo resti agli atti.

* DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, desidero annunciare il mio voto favorevole all'emendamento testé illustrato dal senatore Villone, che è analogo all'emendamento 15.0.514 da me presentato, che in realtà si differenziava da quello in esame solo perché richiedeva un minor numero di firme per poter promuovere il *referendum*.

Ritengo che introdurre la modifica che alza il numero delle firme necessarie ma stabilisce anche il principio che il *referendum* è valido indipendentemente dalla percentuale di cittadini che vi hanno partecipato, assegnando solo alla maggioranza di coloro che esprimono il voto la facoltà

di abrogare o meno la legge, sia quanto meno un provvedimento di garanzia. Infatti, l'esperienza di questi anni ci insegna che, in realtà, attraverso la mancanza del *quorum* si è cercato, dalle più diverse parti politiche, di vanificare l'istituto del *referendum* nel nostro ordinamento.

Vedo con preoccupazione che dopo questo emendamento ne sono stati presentati altri che prevedono di elevare semplicemente il numero delle firme necessario per promuovere il *referendum*, ma non toccano la questione del *quorum*.

Se la linea che questo Senato dovesse adottare in materia fosse davvero quella di limitarsi ad elevare il numero di firme necessario senza toccare il *quorum* richiesto per la validità della pronuncia referendaria ci troveremmo di fronte ad una scelta che sarebbe assolutamente contraria ai principi a cui si ispirò il Costituente del 1946, quando prevede l'istituto del *referendum* quale istituto di democrazia diretta da introdurre nel nostro ordinamento.

Alla luce di queste considerazioni, non solo annuncio il mio voto favorevole, ma invito i colleghi, indipendentemente dalla collocazione nella maggioranza o nell'opposizione, ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento perché ciò significherebbe rivitalizzare un istituto fondamentale per la nostra democrazia.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 15.0.102, presentato dai senatori Villone e Salvi, identico all'emendamento 15.0.516, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.9.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta non risulta appoggiata*).

Metto ai voti l'emendamento 15.0.9, presentato dalla senatrice Franco Vittoria.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.0.716, presentato dal senatore Rondo, sostanzialmente identico all'emendamento 15.0.2, presentato dal senatore Zorzoli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.0.100, presentato dal senatore Bassanini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 15.0.717, presentato dal senatore Iovene, fino alla parola «armi».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 15.0.717 e gli emendamenti 15.0.718 e 15.0.719.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.720.

VILLONE (*DS-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Villone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 15.0.720, presentato dal senatore Brunale.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.721.

VILLONE (*DS-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Villone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, me-

dante procedimento elettronico, dell'emendamento 15.0.721, presentato dal senatore Brunale.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.700.

Verifica del numero legale

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.0.700, presentato dai senatori Tonini e Morando.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.101.

PASSIGLI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto che i sistemi maggioritari producono spesso maggioranze parlamentari anche schiacciati che, in termini di voti popolari, possono essere, come nel caso odierno, minoranze nel Paese.

È questa una ragione ulteriore per conservare istituti di democrazia diretta che possono correggere deliberazioni parlamentari che non rappresentano la maggioranza degli elettori. Siamo coscienti del fatto che il *referendum* ha conosciuto una progressiva usura per ragioni sulle quali, essendo note a tutti, non mi soffermerò, ed è questo un motivo ulteriore per rivitalizzare l'istituto referendario.

Il mantenimento dell'istituto dipende oggi dalla modifica del *quorum* per la sua validità e l'emendamento 15.0.101, prevedendo il *quorum* della metà più uno degli elettori che hanno partecipato alle precedenti consultazioni elettorali politiche, cioè un requisito di validità basato sulla precedente affluenza alle urne, ha il merito di rimettere la decisione dell'eventuale abrogazione di una deliberazione parlamentare all'incirca allo stesso numero di elettori del Parlamento che ha approvato la disposizione che si intende abrogare.

Raccomando pertanto caldamente l'approvazione dell'emendamento 15.0.101 e chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,58, è ripresa alle ore 13,19).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, poiché è convocata una riunione dei Gruppi di opposizione per valutare la svolta nei lavori d'Assemblea circa la riforma costituzionale e poiché dobbiamo riprendere questo pomeriggio alle ore 16,30, per garantire un minimo di agibilità alla riunione stessa, le chiediamo una sospensione anticipata della seduta anti-meridiana.

PRESIDENTE. Senatore Petrini, mi dispiace, ma proprio in ragione del contingentamento dei tempi, tanto più che manca poco alla fine della seduta, devo chiedere ai senatori dell'opposizione di aspettare ancora qualche minuto prima di raggiungere la riunione.

Non potendo accogliere questa richiesta, passiamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 15.0.1.

Verifica del numero legale

PETRINI (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914, 1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.0.101, presentato dal senatore Bassanini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.11.

Verifica del numero legale

PETRINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, nel chiedere nuovamente la verifica del numero legale, la pregherei di dare ascolto alle segnalazioni che le forniamo, affinché la verifica stessa si svolga in maniera regolare.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, tolgo la seduta e rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, desidero avvertirvi che, come previsto dal calendario dei lavori, l'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi potrà essere integrato con l'esame, ove concluso da parte della Commissione competente, del disegno di legge n. 2791, recante norme per la elezione del Parlamento europeo.

A questo scopo l'orario di chiusura potrà essere posticipato e la Presidenza si intende autorizzata all'armonizzazione dei tempi di discussione del provvedimento, in modo da consentire il rispetto di tutte le altre scadenze previste dal calendario.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già comunicato.

La seduta è tolta (*ore 13,24*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Istituzione del "Giorno del ricordo" in memoria delle vittime delle foibe dell'esodo giuliano - dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati (2752)

ORDINI DEL GIORNO

G1

BORDON, BUDIN

Non posto in votazione (*)

Il Senato

ricordata l'approvazione della legge 29 marzo 2001, n. 137 (Disposizioni in materia di indennizzi a cittadini e imprese operanti in territori della ex-Jugoslavia, già soggetti alla sovranità italiana),

valutata la necessità di collegare la memoria della passata presenza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia alla visibilità (e valorizzazione) della presenza storica e di quella attuale della cultura italiana e della comunità italiana, anche nella prospettiva di un sostegno alla ricomposizione della frattura provocata dall'esodo nel tessuto nazionale ed in particolare nelle terre che si affacciano sull'Adriatico,

verificata la necessità di aggiornare ed adeguare gli indirizzi e gli obiettivi perseguiti con le risorse impegnate a vario titolo da parte italiana per la salvaguardia e la valorizzazione della presenza italiana, storica ed attuale, in Istria, Fiume e Dalmazia;

considerata anche la portata storica delle imminenti elezioni europee per l'Europa tutta, ma anche in particolare per il confine orientale della Repubblica Italiana che non sarà più confine esterno alla Unione in conseguenza dell'ingresso a pieno titolo della Slovenia nella UE,

impegna il Governo:

a rilanciare il tavolo di concertazione con le associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati per la definizione delle questioni ancora aperte riguardanti, tra le altre, la rivalutazione degli indennizzi delle proprietà confiscate e la definizione di azioni per il riconoscimento morale e storico della vicenda degli esuli che peraltro ha conseguito in questi anni alcuni risultati concreti;

ad individuare gli strumenti finanziari adeguati a procedere sia alla rivalutazione equa e definitiva che all'effettivo pagamento delle quote d'indennizzo spettanti agli esuli italiani;

a promuovere iniziative per l'inserimento delle tematiche storiche e culturali del confine orientale nei programmi dell'editoria scolastica ed a prevedere fin d'ora gli strumenti finanziari conseguenti ad una iniziativa legislativa a favore della valorizzazione della cultura istro-veneta e della comunità italiana di Croazia e Slovenia;

a relazionare entro le prossime elezioni europee sullo stato attuale degli strumenti finanziari ed istituzionali diretti ed indiretti di intervento a sostegno e valorizzazione della presenza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia;

a presentare entro giugno al Parlamento una proposta di coordinamento istituzionale degli interventi di parte italiana sul tema che preveda una forma istituzionale più adeguata alle nuove sfide dell'Europa dell'allargamento di quelle storicamente determinate, con l'obiettivo di rielaborare gli indirizzi strategici da assegnare agli interventi perseguiti dai fondi che a vario titolo contribuiscono attualmente a salvaguardare e sostenere la presenza italiana nelle terre della ex-Yugoslavia.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione limitatamente ai primi tre capoversi del dispositivo.

G2

FORLANI, BUDIN

Non posto in votazione (*)

Il Senato

considerato che con l'approvazione del presente disegno di legge l'Italia pone finalmente termine ad un lunghissimo periodo di oblio, fatto cadere sulle drammatiche vicende che hanno sconvolto le regioni dell'Istria, Fiume, Quarnero e di parte della Dalmazia dopo i tragici eventi della seconda Guerra Mondiale;

ricosciuto che l'esodo e le foibe costituiscono parte della storia italiana e che l'esteso consenso politico e parlamentare rappresenta un doveroso atto morale verso coloro che subirono tali tragedie;

ricordata l'approvazione della legge 29 marzo 2001, n. 137 recante disposizioni in materia di indennizzi a cittadini e imprese operanti in territori della ex Jugoslavia, già soggetti alla sovranità italiana;

tenuto conto che il Governo ha recentemente presentato alla Camera dei deputati (A.C. 4760) un disegno di legge volto a rifinanziare le leggi n. 72 e 73 del 2001 relative rispettivamente a tutelare il patrimonio storico e culturale delle Comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, nonché a prevedere interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia;

valutata l'opportunità di mantenere viva la cultura italiana in Istria, Fiume e Dalmazia, territori in cui sono stati presenti, e lo sono tuttora, molti nostri connazionali;

considerato che lo stesso disegno di legge (A.S. 2752) attualmente all'esame di questa Aula, nel riconoscere, all'articolo 2, il Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata, con sede a Trieste e l'archivio Museo storico di Fiume con sede a Roma attribuisce un finanziamento di 100.000 euro l'anno a decorrere dal 2004 all'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata (IRCI) e di 100.000 euro annui sempre con decorrenza 2004 alla Società di studi fiumani,

impegna il Governo:

ad individuare idonei strumenti affinché, come è avvenuto per il Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata, con sede a Trieste e per l'Archivio museo storico di Fiume, con sede a Roma, il medesimo riconoscimento, nei medesimi termini, venga attribuito anche al Centro di Ricerche Storiche, con sede a Rovigno (Croazia), importante istituzione di documentazione e ricerca, per il suo inestimabile apporto dato alla ricerca, allo studio, alla conoscenza e alla divulgazione della storia di queste terre.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

1. La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

2. Nella giornata di cui al comma 1 sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica

ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero.

3. Il «Giorno del ricordo» di cui al comma 1 è considerato solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260. Esso non determina riduzioni dell'orario di lavoro degli uffici pubblici né, qualora cada in giorni feriali, costituisce giorno di vacanza o comporta riduzione di orario per le scuole di ogni ordine e grado, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 5 marzo 1977, n. 54.

4. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

EMENDAMENTO

1.100

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Respinto

Al comma 1, dopo la parola «orientale», aggiungere le seguenti: «, nonché di tutte le vittime del nazismo e del fascismo».

ARTICOLI 2 E 3 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2.

Approvato

1. Sono riconosciuti il Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata, con sede a Trieste, e l'Archivio museo storico di Fiume, con sede a Roma. A tale fine, è concesso un finanziamento di 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004 all'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata (IRCI), e di 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004 alla Società di studi fiumani.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 200.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-
tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3.

Approvato

1. Al coniuge superstite, ai figli, ai nipoti e, in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado di coloro che, dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947 in Istria, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale, sono stati soppressi e infoibati, nonché ai soggetti di cui al comma 2, è concessa, a domanda e a titolo onorifico senza assegni, una apposita insegna metallica con relativo diploma nei limiti dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 7, comma 1.

2. Agli infoibati sono assimilati, a tutti gli effetti, gli scomparsi e quanti, nello stesso periodo e nelle stesse zone, sono stati soppressi mediante annegamento, fucilazione, massacro, attentato, in qualsiasi modo perpetrati. Il riconoscimento può essere concesso anche ai congiunti dei cittadini italiani che persero la vita dopo il 10 febbraio 1947, ed entro l'anno 1950, qualora la morte sia sopravvenuta in conseguenza di torture, deportazione e prigionia, escludendo quelli che sono morti in combattimento.

3. Sono esclusi dal riconoscimento coloro che sono stati soppressi nei modi e nelle zone di cui ai commi 1 e 2 mentre facevano volontariamente parte di formazioni non a servizio dell'Italia.

EMENDAMENTI

3.100

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Improcedibile

Al comma 1, dopo la parola «orientale» aggiungere le seguenti: «, nonché nella restante penisola»; e dopo la parola «soppressi» aggiungere le seguenti: «dal criminale nazi-fascista».

3.101

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE,
RIPAMONTI, ZANCAN

Improcedibile

Al comma 2, sopprimere le parole «e nelle stesse zone».

3.102

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE,
RIPAMONTI, ZANCAN

Improcedibile

Sopprimere il terzo comma.

3.1

BUDIN, GUERZONI, VITALI, BASSO

Improcedibile

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Agli infoibati sono assimilate anche le vittime delle persecuzioni subite dagli italiani residenti fino al 5 gennaio 1956 nei territori delle province di Pola, Fiume e Zara passati alla sovranità e all'amministrazione della Repubblica federativa di Jugoslavia. Non sono ricompresi per il riconoscimento i congiunti di coloro che, fra gli appartenenti e i collaboratori di organi e formazioni, come l'ispettorato speciale di pubblica sicurezza per la Venezia Giulia, il Centro per lo studio del problema ebraico, i membri delle squadre di azioni protagoniste dei pogrom antiebraici di Trieste del 1941 e del 1943, secondo gli accertamenti compiuti dalla commissione di cui all'articolo 3, tennero un comportamento efferato contro i combattenti della guerra di liberazione, contro i perseguitati politici e razziali dei regimi fascista e nazista e contro la popolazione civile».

ARTICOLI 4 E 5 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 4.

Approvato

1. Le domande, su carta libera, dirette alla Presidenza del Consiglio dei ministri, devono essere corredate da una dichiarazione sostitutiva di

atto notorio con la descrizione del fatto, della località, della data in cui si sa o si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del congiunto, allegando ogni documento possibile, eventuali testimonianze, nonché riferimenti a studi, pubblicazioni e memorie sui fatti.

2. Le domande devono essere presentate entro il termine di dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Dopo il completamento dei lavori della commissione di cui all'articolo 5, tutta la documentazione raccolta viene devoluta all'Archivio centrale dello Stato.

Art. 5.

Approvato

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è costituita una commissione di dieci membri, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o da persona da lui delegata, e composta dai capi servizio degli uffici storici degli stati maggiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dell'Arma dei Carabinieri, da due rappresentanti del comitato per le onoranze ai caduti delle foibe, da un esperto designato dall'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata di Trieste, da un esperto designato dalla Federazione delle associazioni degli esuli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, nonché da un funzionario del Ministero dell'interno. La partecipazione ai lavori della commissione avviene a titolo gratuito. La commissione esclude dal riconoscimento i congiunti delle vittime perite ai sensi dell'articolo 3 per le quali sia accertato, con sentenza, il compimento di delitti efferati contro la persona.

2. La commissione, nell'esame delle domande, può avvalersi delle testimonianze, scritte e orali, dei superstiti e dell'opera e del parere consultivo di esperti e studiosi, anche segnalati dalle associazioni degli esuli istriani, giuliani e dalmati, o scelti anche tra autori di pubblicazioni scientifiche sull'argomento.

EMENDAMENTI

5.1

BUDIN, GUERZONI, VITALI

Respinto

Al comma 1, premettere le seguenti parole: «Per l'istruttoria delle domande di cui all'art. 3,».

5.100

IL GOVERNO

Ritirato

Al comma 1, sostituire la parola «dieci», con la parola «undici», e sostituire le parole «e dell'Arma dei Carabinieri» con le parole «, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza».

5.101

PEDRIZZI

Ritirato e trasformato nell'odg G5.100

Al comma 1, sostituire la parola: «dieci» con l'altra: «undici» e, dopo le parole: «dai capi servizio degli uffici storici degli Stati maggiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dell'Arma dei carabinieri» sono inserite le seguenti: «e dal Corpo della Guardia di Finanza,».

5.2

BUDIN, GUERZONI, VITALI

Respinto

Al comma 1, sostituire la parola: «dieci» con l'altra: «undici» e, dopo le parole: «cultura istriano-fiumano-dalmata di Trieste» inserire le seguenti parole: «da un esperto designato dall'Istituto regionale per la Storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia».

5.102

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Respinto

Al comma 1, sostituire la parola: «dieci» con l'altra: «undici» e, dopo le parole «dell'interno» aggiungere le seguenti: «e da un esperto di storia contemporanea e della resistenza italiana».

5.103

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE,
RIPAMONTI, ZANCAN

Respinto

Al comma 2 dopo le parole «dalmati» aggiungere le seguenti: «o resistenziali e combattentistiche».

ORDINE DEL GIORNO

G5.100 (già em. 5.101)

PEDRIZZI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2752,

impegna il Governo a prevedere che la commissione da costituirsi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di cui all'articolo 5, venga integrata con un rappresentante del Corpo della guardia di finanza.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

ARTICOLO 6 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 6.

Approvato

1. L'insegna metallica e il diploma a firma del Presidente della Repubblica sono consegnati annualmente con cerimonia collettiva.

2. La commissione di cui all'articolo 5 è insediata entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e procede immediatamente alla determinazione delle caratteristiche dell'insegna metallica in acciaio brunito e smalto, con la scritta «La Repubblica italiana ricorda», nonché del diploma.

3. Al personale di segreteria della commissione provvede la Presidenza del Consiglio dei ministri.

EMENDAMENTO

6.1

BUDIN, GUERZONI, VITALI

Respinto

Al comma 1, sopprimere la parola: «annualmente».

ARTICOLO 7 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 7.

Approvato

1. Per l'attuazione dell'articolo 3, comma 1, è autorizzata la spesa di 172.508 euro per l'anno 2004. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-
tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Dall'attuazione degli articoli 4, 5 e 6 non devono derivare nuovi o
maggiori oneri per la finanza pubblica.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della Costituzione e introduzione dell'articolo 70-bis (2544)

ARTICOLO 15 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 15.

Approvato

(Procedure legislative ed organizzazione per commissioni)

1. L'articolo 72 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art 72. – Ogni disegno di legge, presentato alla Camera competente ai sensi dell'articolo 70, è secondo le norme del suo regolamento esaminato da una commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale.

Il regolamento stabilisce procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza.

Può altresì stabilire in quali casi e forme l'esame e l'approvazione dei disegni di legge, di cui all'articolo 70, terzo comma, sono deferiti a commissioni, anche permanenti, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari. Anche in tali casi, fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera, se il Governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della commissione richiedono che sia discusso o votato dalla Camera stessa oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto. Il regolamento determina le forme di pubblicità dei lavori delle commissioni.

La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa.

Il Senato federale della Repubblica, secondo le norme del proprio regolamento, è organizzato in commissioni, anche con riferimento a quanto previsto dall'articolo 117, ottavo comma. Esprime il parere, secondo le norme del proprio regolamento, ai fini dell'adozione del decreto di scioglimento di un Consiglio regionale o di rimozione di un Presidente di Giunta regionale, ai sensi dell'articolo 126, primo comma.

Le proposte di legge di iniziativa regionale adottate da più Assemblee regionali in coordinamento tra di loro sono poste all'ordine del giorno dell'Assemblea nei termini tassativi stabiliti dal regolamento».

EMENDAMENTO 15.510 E SEGUENTI

15.510

BATTISTI, MANCINO, MANZIONE, PETRINI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 72», sopprimere l'ultimo comma.

15.511

GUBERT

Respinto

Al comma 1, all'articolo 72 ivi richiamato, ultimo comma, dopo le parole: «di iniziativa regionale» inserire le seguenti: «comprese quelle».

15.100

BASSANINI, VILLONE, PASSIGLI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 72» dopo il sesto comma, aggiungere il seguente:

«Presso il Senato è costituita la Commissione federale per le autonomie. Essa è composta di 42 senatori e di un ugual numero di rappresentanti delle Regioni e degli enti locali. I senatori sono nominati nei modi previsti dal Regolamento del Senato. Per le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, fanno parte della Commissione i Presidenti delle Giunte, che possono essere sostituiti, in caso di impedimento, dai Presidenti dei Consigli. Per gli enti locali fanno parte della Commissione un membro ordinario e un membro supplente eletti da ciascun Consiglio regionale delle autonomie locali, tra i Sindaci e i Presidenti delle Province.

La Commissione federale per le autonomie esprime il suo parere, a maggioranza dei propri componenti, sui disegni di legge che concernono l'ordinamento, l'attività o le risorse delle Regioni e degli enti locali, e che richiedono l'approvazione di entrambe le Camere, ivi compresi i disegni di legge sulla determinazione dei principi fondamentali della legislazione di cui all'articolo 117, terzo comma, sulla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni di cui all'articolo 117, secondo comma, sulle leggi elettorali, gli organi di governo e le funzioni fondamentali degli enti locali, sul coordinamento della finanza pubblica, la programmazione, la allocazione e la perequazione delle risorse finanziarie di cui all'articolo 119. Sui pareri e sulle proposte della Commissione, la Camera e il Senato, ove ritengano di non accoglierli, deliberano con la maggioranza assoluta dei loro componenti».

EMENDAMENTI DA 15.0.5 A 15.0.11 TENDENTI AD INSERIRE
ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 15

15.0.5

MANZELLA

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-*bis*.

1. Dopo l'articolo 72 della Costituzione è inserito il seguente:

"Art. 72-*bis* – Prima della loro entrata in vigore, le leggi possono essere deferite alla Corte costituzionale, per eccezioni motivate di costituzionalità procedimentale o di merito, sollevate dal Presidente della Repubblica, dal Primo ministro o da un quarto dei componenti delle due Camere"».

15.0.1

D'AMICO

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. L'articolo 73, primo comma, della Costituzione è sostituito dai seguenti:

"Le leggi sono promulgate dal Presidente della Repubblica non prima di quindici giorni e non oltre sessanta giorni dalla approvazione.

Entro trenta giorni dalla pubblicazione, un quarto dei membri di una Camera può deferire una legge, un atto avente forza di legge o un regolamento del Governo, all'esame della Corte costituzionale per violazione delle norme, anche regolamentari, sul procedimento legislativo. Il ricorso alla Corte costituzionale è altresì ammesso, per ogni violazione della Costituzione, qualora si tratti di atti sull'organizzazione dello Stato o sulla pubblica amministrazione.

La Corte costituzionale si pronuncia entro quarantacinque giorni. Il ricorso non sospende la promulgazione"».

15.0.704

LONGHI

Id. em. 15.0.1

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. Il primo comma dell'articolo 73, della Costituzione è sostituito dai seguenti:

"Le leggi sono promulgate dal Presidente della Repubblica non prima di quindici giorni e non oltre sessanta giorni dalla approvazione.

Entro trenta giorni dalla pubblicazione, un quarto dei membri di una Camera può deferire una legge, un atto avente forza di legge o un regolamento del Governo, all'esame della Corte costituzionale per violazione delle norme, anche regolamentari, sul procedimento legislativo. Il ricorso alla Corte costituzionale è altresì ammesso, per ogni violazione della Costituzione, qualora si tratti di atti sull'organizzazione dello Stato o sulla pubblica amministrazione.

La Corte costituzionale si pronuncia entro quarantacinque giorni. Il ricorso non sospende la promulgazione"».

15.0.512

CALDEROLI

Ritirato

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

(Procedure legislative in casi particolari)

1. All'articolo 73, secondo comma, della Costituzione, dopo le parole: "dei propri componenti" sono inserite le seguenti: "e secondo le rispettive competenze ai sensi dell'articolo 70,".

2. All'articolo 74, secondo comma, della Costituzione, dopo le parole: "Se le Camere" sono inserite le seguenti: ", secondo le rispettive competenze ai sensi dell'articolo 70,".

3. All'articolo 77, primo comma, della Costituzione, dopo le parole: "delegazione delle Camere" sono inserite le seguenti: ", secondo le rispettive competenze ai sensi dell'articolo 70,".

4. All'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, dopo le parole: "alle Camere" sono inserite le seguenti: ", competenti ai sensi dell'articolo 70,".

5. All'articolo 77, terzo comma, della Costituzione, dopo le parole: "le Camere" sono inserite le seguenti: ", secondo le rispettive competenze ai sensi dell'articolo 70,".

15.0.705

BASSANINI, MANZELLA

Respinto

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. L'articolo 74 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 74. – Il Presidente della Repubblica, prima di promulgare la legge, può chiedere alla Camera dei deputati, con messaggio motivato, una nuova deliberazione.

Se la Camera dei deputati, a maggioranza dei tre quinti dei propri componenti, approva nuovamente la legge, questa deve essere promulgata.

Qualora la richiesta riguardi leggi per le quali la Costituzione prevede la deliberazione da parte delle due Camere, la promulgazione è subordinata ad una nuova deliberazione di entrambe le Camere"».

15.0.6

BASSANINI, MANCINO, AMATO, VILLONE, PASSIGLI, TURRONI, MANZELLA, BATTISTI, VITALI, PETRINI, GUERZONI, MARINO

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. L'articolo 74, secondo comma, della Costituzione, è sostituito dal seguente:

"Se le Camere approvano nuovamente la legge, a maggioranza assoluta dei loro componenti, questa deve essere promulgata"».

15.0.706

DENTAMARO, FABRIS, FILIPPELLI, RIGHETTI

Id. em. 15.0.6

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. L'articolo 74, secondo comma, della Costituzione, è sostituito dal seguente:

"Se le Camere approvano nuovamente la legge, a maggioranza assoluta dei loro componenti, questa deve essere promulgata"».

15.0.707

GASBARRI

Respinto

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1 All'articolo 74 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"Entro un mese dall'approvazione una legge può essere deferita alla Corte costituzionale da un quinto dei deputati o dei senatori. La Corte si pronuncia entro quindici giorni"».

15.0.513

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Precluso dalla reiezione dell'em. 1.500

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. L'articolo 75 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 75. – È indetto *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge quando la richiesta è stata sottoscritta da almeno un milione di elettori o da cinque Consigli regionali.

Non è ammesso il *referendum* per le leggi elettorali, tributarie e di bilancio, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di amnistia e di indulto; non è ammesso altresì *referendum* popolare abrogativo per le leggi necessarie al funzionamento degli organi costituzionali dello Stato e per quelle a contenuto costituzionalmente vincolato.

La proposta sottoposta a *referendum* deve avere ad oggetto disposizioni normative omogenee. A tale fine, la legge che determina le modalità di attuazione del *referendum* stabilisce i criteri di formulazione delle richieste di *referendum*, fissandone i limiti e le condizioni.

Hanno diritto di partecipare al *referendum* tutti i cittadini che sono elettori dell'Assemblea nazionale.

La proposta sottoposta a *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi"».

15.0.708

PIATTI

**Le parole da: «Dopo l'articolo» a: «un milione di elettori» respinte;
seconda parte preclusa***Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:*

«Art. 15-bis.

1. L'articolo 75 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"È indetto *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione di una legge o di un atto avente valore di legge o di uno o più articoli o di commi degli stessi, quando lo richiedono almeno un milione di elettori o cinque Regioni federali.

Non è ammesso il *referendum* per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali e per le leggi elettorali; non è ammesso altresì quando dalla sua approvazione deriverebbero effetti sostitutivi anziché abrogativi o discipline costituzionalmente illegittime.

La Corte costituzionale, quando siano state raccolte duecentomila firme, verifica l'ammissibilità dei *referendum* nei trenta giorni successivi al deposito della proposta di *referendum*.

Hanno diritto di partecipare al *referendum* tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati.

La proposta soggetta a *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

La legge organica determina condizioni e modalità di svolgimento del *referendum*".».

15.0.709

BRUTTI Paolo

Respinto*Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:*

«Art. 15-bis.

1. L'articolo 75 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 75. – È indetto *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge quando la richiesta è stata sottoscritta da almeno un milione di elettori o da cinque Consigli regionali.

Non è ammesso il *referendum* per le leggi elettorali, tributarie e di bilancio, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di amnistia e di indulto, non è ammesso altresì *referendum* popolare abrogativo per le leggi necessarie al funzionamento degli organi costituzionali dello Stato e per quelle a contenuto costituzionalmente vincolato.

La proposta sottoposta a *referendum* deve avere ad oggetto disposizioni normative omogenee. A tale fine, la legge che determina le modalità di attuazione del *referendum* stabilisce i criteri di formulazione delle richieste di *referendum*, fissandone i limiti e le condizioni.

Hanno diritto di partecipare al *referendum* tutti i cittadini che sono elettori della Camera dei deputati.

La proposta sottoposta a *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi"».

15.0.514

DEL PENNINO

Respinto

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

L'articolo 75 della Costituzione è sostituito dal seguente.

"Art. 75. – È indetto *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono ottocentomila elettori o cinque Consigli regionali.

Non è ammesso il *referendum* per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Hanno diritto di partecipare al *referendum* tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati.

La proposta soggetta a *referendum* è approvata se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

La legge determina le modalità di attuazione del *referendum*.

15.0.502 (già 14.0.502)

SODANO Tommaso, MALABARBA

Respinto

Dopo l'articolo 15, aggiungere il seguente:

«15-bis.

L'art. 75 della Costituzione è sostituito dal seguente "È indetto referendum popolare per l'abrogazione totale o parziale di una legge o di un atto avente valore di legge quando lo richiedono 750.000 elettori o 5 consigli regionali, la Corte Costituzionale si pronuncia sull'ammissibilità del quesito referendario prima dell'avvio della raccolta delle firme e ne convalida successivamente l'autenticità. Non è ammesso il referendum per leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali. Hanno diritto di partecipazione al referendum tutti i cittadini residenti sul territorio nazionale. La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione almeno la maggioranza degli elettori che si è espressa nella tornata elettorale nazionale precedente e se è stata raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

La legge determina le modalità di attuazione del referendum"».

15.0.710

FLAMMIA

Respinto

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. L'articolo 75 della Costituzione é sostituito dal seguente:

«Art 75. – È indetto *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione totale di una legge, di un atto avente valore di legge, ovvero di articoli degli stessi, quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali.

Non è ammesso il *referendum* per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, salvo che da essi non derivi una limitazione della sovranità nazionale ovvero che concernano armi nucleari, chimiche e batteriologiche; non è ammesso altresì *referendum* per le leggi costituzionali, per le leggi necessarie al funzionamento degli organi costituzionali o di rilevanza costituzionale e per quelle a contenuto costituzionalmente vincolato.

La proposta soggetta a *referendum* deve avere ad oggetto disposizioni normative omogenee. A tal fine, la legge che determina le modalità di attuazione del *referendum* stabilisce i criteri di formulazione delle richieste referendarie, fissandone i limiti e le condizioni di ammissibilità e di svolgimento, tali comunque da garantire l'espressione di voto libera e consapevole di ciascun elettore ed elettrici. Alla legge è altresì riservata la determinazione del numero massimo di *referendum* esperibili in ciascuna consultazione popolare.

Hanno diritto di partecipare al *referendum* tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati.

La proposta soggetta a *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi"».

15.0.711

GARRAFFA

Precluso dalla reiezione della prima parte dell'em. 15.0.708

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. L'articolo 75 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 75. – È indetto *referendum* popolare abrogativo per deliberare l'abrogazione di una legge o di un atto avente valore di legge ovvero di articoli o di commi degli stessi quando lo richiedano un milione di elettori o dieci Consigli regionali.

Non è ammesso il *referendum* per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Non è ammesso altresì il *referendum* per le leggi necessarie al funzionamento degli organi costituzionali dello Stato e per quelle a contenuto costituzionalmente vincolato.

Hanno diritto di partecipare al *referendum* tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati.

La proposta sottoposta a *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

La proposta sottoposta a *referendum* deve avere ad oggetto disposizioni normative omogenee. A tal fine la legge, che determina le modalità di attuazione del *referendum* abrogativo, stabilisce i criteri per la separazione delle richieste di *referendum*, determinandone i limiti e le condizioni.

La verifica dell'ammissibilità dei referendum abrogativi è effettuata dalla Corte costituzionale nei trenta giorni successivi al deposito della proposta di *referendum* e prima che inizi la raccolta delle firme"».

15.0.712

BRUNALE

Precluso dalla reiezione della prima parte dell'em. 15.0.708

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. L'articolo 75 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 75. È indetto *referendum* popolare abrogativo per deliberare l'abrogazione di una legge o di un atto avente valore di legge ovvero di articoli o di commi degli stessi quando lo richiedano un milione di elettori o dieci Consigli regionali.

Non è ammesso il *referendum* per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Non è ammesso altresì il *referendum* per le leggi necessarie al funzionamento degli organi costituzionali dello Stato e per quelle a contenuto costituzionalmente vincolato.

Hanno diritto di partecipare ai *referendum* tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati.

La proposta sottoposta a *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

La proposta sottoposta a *referendum* deve avere ad oggetto disposizioni normative omogenee. A tal fine la legge, che determina le modalità di attuazione del *referendum* abrogativo, stabilisce i criteri per la separazione delle richieste di *referendum*, determinandone i limiti e le condizioni.

La verifica dell'ammissibilità dei *referendum* abrogativi è effettuata dalla Corte costituzionale nei quarantacinque giorni successivi al deposito della proposta di *referendum* e prima che inizi la raccolta delle firme"».

15.0.713

BONAVITA

Respinto

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. All'articolo 75 della Costituzione il primo ed il secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

«È indetto *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione totale di leggi e di atti aventi forza di legge, ovvero di articoli degli stessi quando lo richiedono un milione di elettori o cinque Consigli regionali. Non è ammesso il *referendum* per le leggi costituzionali, tributarie o di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali. Non è ammesso altresì *referendum* per le leggi la cui abrogazione comporti oneri per lo Stato, per le Regioni o per gli enti locali, ovvero la violazione di norme o principi costituzionali"».

15.0.714

ACCIARINI

Respinto

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. Il primo comma dell'articolo 75 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«È indetto *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione totale o parziale di una legge o di un atto avente valore di legge quando lo richiedano un milione di elettori o cinque consigli regionali.

L'abrogazione parziale si intende riferita a singoli articoli o singoli commi della legge o dell'atto avente valore di legge.

Nel caso di pluralità di richieste ammesse a *referendum* si terrà conto del loro ordine di presentazione per la fissazione di non più di cinque *referendum* nella medesima consultazione referendaria. Per le altre richieste ammesse il *referendum* è indetto per l'anno o per gli anni successivi in numero di non più di cinque *referendum* per ciascun anno"».

15.0.715

BRUNALE

Precluso dalla reiezione della prima parte dell'em. 15.0.708*Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:*

«Art. 15-bis.

1. L'articolo 75, comma primo, della Costituzione è sostituito dal seguente:

"È indetto *referendum* popolare abrogativo per deliberare l'abrogazione di una legge o di un atto avente valore di legge ovvero di articoli o di commi degli stessi quando lo richiedano un milione di elettori o dieci Consigli regionali"».

15.0.102

VILLONE, SALVI

Respinto*Dopo l'articolo, inserire il seguente:*

«Art. 15-bis.

1. All'articolo 75 della Costituzione, nel primo comma la parola "cinquecentomila" è sostituita con le parole "un milione di" e nel quarto comma sono soppresse le parole: "se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e"».

15.0.516

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Id. em. 15.0.102*Dopo l'articolo 15, aggiungere il seguente:*

«Art. 15-bis.

1. Al comma 1 dell'articolo 75, sostituire la parola: "cinquecentomila" con le seguenti: "un milione di".

Al comma 4 dell'articolo 75, sopprimere le parole: "se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e"».

15.0.9

FRANCO Vittoria

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. All'articolo 75, primo comma, della Costituzione, la parola "cinquecentomila" è sostituita dalle seguenti: "un milione e mezzo di"».

15.0.716

ROTONDO

Respinto

Dopo l'articolo 15, aggiungere il seguente:

«Art. 15-bis.

1. Al comma 1 dell'articolo 75 della Costituzione, le parole: "quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali" sono sostituite dalle seguenti: "quando lo richiedono un milione di elettori o cinque Consigli regionali"».

15.0.2

ZORZOLI

Id. em. 15.0.716

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

(Referendum)

1. All'articolo 75, primo comma, della Costituzione, la parola: "cinquecentomila" è sostituita dalle seguenti: "un milione di"».

15.0.100

BASSANINI, VILLONE, PASSIGLI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. All'articolo 75 della Costituzione, nel primo comma, le parole: "cinquecentomila elettori" sono sostituite dalle parole "settecentocinquantamila elettori"».

15.0.717

IOVENE

Le parole da: «Dopo l'articolo» a: «concernono armi» respinte; seconda parte preclusa

Dopo l'articolo 15, aggiungere il seguente:

«Art. 15-bis.

1. All'articolo 75 della Costituzione, il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2. Non è ammesso il *referendum* per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, ad eccezione dei trattati ed accordi internazionali che concernono armi nucleari, chimiche e batteriologiche"».

15.0.718

IOVENE

Precluso

Dopo l'articolo 15, aggiungere il seguente:

«Art. 15-bis.

1. All'articolo 75 della Costituzione, il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2. Non è ammesso il *referendum* per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazio-

nali, ad eccezione dei trattati ed accordi internazionali che concernono armi nucleari"».

15.0.719

IOVENE

Precluso

Dopo l'articolo 15, aggiungere il seguente:

«Art. 15-bis.

1. All'articolo 75 della Costituzione, il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2. Non è ammesso il *referendum* per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, ad eccezione dei trattati ed accordi internazionali che concernono armi chimiche e batteriologiche"».

15.0.720

BRUNALE

Respinto

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. All'articolo 75, comma 2, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Non è ammesso altresì il *referendum* per le leggi necessarie al funzionamento degli organi costituzionali dello Stato e per quelle a contenuto costituzionalmente vincolato"».

15.0.721

BRUNALE

Respinto

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. All'articolo 75 della Costituzione, dopo il comma 2, è aggiunto il seguente:

"La proposta sottoposta a *referendum* deve avere ad oggetto disposizioni normative omogenee"».

15.0.700 (già em. 34.0.2)

TONINI, MORANDO

Respinto

Dopo l'articolo 34, aggiungere il seguente:

«Art. 34-bis.

1. Il comma quarto dell'articolo 75 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"La proposta soggetta a *referendum* è approvata se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi, comunque non inferiore a un quarto degli aventi diritto al voto"».

15.0.101

BASSANINI, VILLONE, PASSIGLI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. All'articolo 75 della Costituzione, nel quarto comma, le parole: "la maggioranza degli aventi diritto" sono sostituite dalle parole: "un numero di elettori pari ad almeno la metà più uno degli elettori che hanno preso parte alle precedenti consultazioni elettorali politiche"».

15.0.11

MANZELLA

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. All'articolo 75, quarto comma, della Costituzione, le parole "la maggioranza degli aventi diritto" sono sostituite con le seguenti: "almeno un terzo degli aventi diritto"».

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge costituzionale n. 2544. Em. 15.0.5, Manzella	184	183	004	049	130	092	RESP.
2	NOM.	DDL costituzionale n. 2544. Em. 15.0.705, Bassanini e Manzella	179	178	002	047	129	090	RESP.
3	NOM.	DDL costituzionale n. 2544. Em. 15.0.709, Brutti Paolo	178	174	003	041	130	088	RESP.
4	NOM.	DDL costituzionale n. 2544. Em. 15.0.713, Bonavita	178	176	003	045	128	089	RESP.
5	NOM.	DDL costituzionale n. 2544. Em. 15.0.102 e 15.0.516, Villone e Salvi, Turroni e altri	184	183	001	053	129	092	RESP.
6	NOM.	DDL costituzionale n. 2544. Em. 15.0.720, Brunale	188	186	002	053	131	094	RESP.
7	NOM.	DDL costituzionale n. 2544. Em. 15.0.721, Brunale	181	178	000	049	129	090	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0563 del 16-03-2004 Pagina 1

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
AGOGLIATI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
AGONI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	C	C	C	C	C	C	C
ANDREOTTI GIULIO	C	A	A	A	A		
ANTONIONE ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C
AZZOLLINI ANTONIO					C		
BALBONI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C
BALDINI MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M
BARELLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C
BASILE FILADELFIO GUIDO	M	M	M	M	M	M	M
BASSANINI FRANCO	F	F	R	F	F	F	F
BASSO MARCELLO				F		F	F
BASTIANONI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	F	F	F	F		
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
BATTAGLIA GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F
BEDIN TINO	F	F	F		F	F	F
BERGAMO UGO	C	C	C	C	C	C	C
BETTA MAURO	M	M	M	M	M	M	M
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	C	C	C	C	C
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	C	C	C
BOBBIO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C
BOLDI ROSSANA LIDIA	C	C	C	C	C	C	C
BONATESTA MICHELE	C	C	C	C	C	C	C
BONAVITA MASSIMO	F	F	F	F			
BONFIETTI DARIA					F	F	F
BONGIORNO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
BOREA LEONZIO	C	C	C	C	C	C	C
BOSI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C

Seduta N. 0563 del 16-03-2004 Pagina 2

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
BRIGNONE GUIDO	C	C	C	C	C	C	C
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	F		F	F
BUCCIERO ETTORE	C	C	C	C	C	C	C
BUDIN MILOS	F	F	F	F	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C
CALLEGARO LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C
CALVI GUIDO	F	F	F	F	F		
CANTONI GIAMPIERO CARLO	C	C	C	C	C	C	C
CARRARA VALERIO	C	C	C	C	C	C	C
CARUSO ANTONINO	C	C	C	C		C	C
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	C	C	C	C	C	C
CASTELLANI PIERLUIGI	F	F	F	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M
CHERCHI PIETRO	C	C	C	C	C	C	C
CHINCARINI UMBERTO	A	C	C	C	C	C	C
CHIRILLI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M
CHIUSOLI FRANCO	F	F		F	F	F	F
CICCANTI AMEDEO					C	C	C
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	C	C	C	C	C
CIRAMI MELCHIORRE	C	C	C	C	C	C	C
COLLINO GIOVANNI	C						
COLOMBO EMILIO	F	C	C		F		F
COMINCIOLI ROMANO	C	C	C	C		C	C
COMPAGNA LUIGI	C	C	C	C	F	C	C
CONSOLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
CONTESTABILE DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M
CORRADO ANDREA	C	C	C	C	C	C	C
CORTIANA FIORELLO	F	F	F	F	F	F	F
COVIELLO ROMUALDO	F	F					
COZZOLINO CARMINE	C	C	C	C	C	C	C
CREMA GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F
CURSI CESARE	M	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0563 del 16-03-2004 Pagina 3

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
CURTO EUPREPIO	C	C	C	C	C	C	C
CUTRUFO MAURO	M	M	M	M	M	M	M
D'ALI' ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M
D'AMBROSIO ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C
D'AMICO NATALE					F	F	F
DANIELI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C
DANZI CORRADO	C	C	C	C	C	C	C
DEBENEDETTI FRANCO	F		F	F			
DE CORATO RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M
DEGENNARO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	C	C	C	C	C	C
DEL PENNINO ANTONIO	A	F	F	F	F	A	C
DEMASI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C
DE PAOLI ELIDIO	F	F	F	F	F	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	F	F	F	F
DE RIGO WALTER	C	C	C	C	C	C	C
DETTORI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F
DI GIROLAMO LEOPOLDO	F	F	F	F	F	F	F
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M
D'IPPOLITO VITALE IDA	C	C	C	C	C	C	C
DI SIENA PIERO MICHELE A.	F	F	F	F	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO		C	C	C	C	C	C
EUFEMI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C
FABBRI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C
FALCIER LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C
FALOMI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	
FASOLINO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C
FASSONE ELVIO	F	F	F		F	F	R
FAVARO GIAN PIETRO	C		C	C	C	C	C
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	C	C	C	C	C	C	C
FERRARA MARIO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C

Seduta N. 0563 del 16-03-2004 Pagina 4

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
FILIPPELLI NICODEMO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C					
FLAMMIA ANGELO	F		F	F	F		F
FLORINO MICHELE	C	C	C	C	C	C	C
FORLANI ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C
FORTE MICHELE	C	C	C	C	C	C	C
FRANCO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C
GABURRO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
GAGLIONE ANTONIO				F		F	F
GASBARRI MARIO	F	F	F	F	F	F	F
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
GIARETTA PAOLO		F					
GIOVANELLI FAUSTO	F	F	F	F	F	F	F
GIRFATTI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
GIULIANO PASQUALE	C	C	C		C	C	C
GRECO MARIO	M	M	M	M	M	M	M
GRILLO LUIGI	C	C	C	C		C	
GRILLOTTI LAMBERTO	C	C	C	C	C	C	C
GRUOSSO VITO					F	F	F
GUASTI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C
GUBERT RENZO	A	F	A	A	F	F	F
GUBETTI FURIO	C	C	C	C	C	C	C
GUZZANTI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M
IANNUZZI RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M
IERVOLINO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA			C	C	C	C	C
IOVENE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
IZZO COSIMO				C	C	C	C
KAPPLER DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C
KOFLER ALOIS	F	F	F	F	F	F	F
LA LOGGIA ENRICO	M	M	M	M	M	M	M
LAURO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C

Seduta N. 0563 del 16-03-2004 Pagina 5

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
LIGUORI ETTORE					F	F	F
LONGHI ALEANDRO	F	F	F	F			
MAFFIOLI GRAZIANO	C	C	C	C	C	C	C
MAGISTRELLI MARINA				F			
MAGNALBO' LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C
MALAN LUCIO	C	C	C	C	C	C	C
MANCINO NICOLA	F	F	F		C	F	F
MANFREDI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M
MANUNZA IGNAZIO	C	C	C	C	C	C	C
MANZELLA ANDREA	M	M	M	M	M	M	M
MARANO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C
MARTONE FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	C	C	C	C	C	C	C
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
MICHELINI RENZO	F	F	F	F	F	F	F
MINARDO RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C
MODICA LUCIANO					F	F	
MONCADA LO GIUDICE GINO	C	C	C	C	C	C	C
MONTI CESARINO	C	C	C	C	C	C	C
MONTICONE ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	F	F	F	F	F	
MORO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C
MORRA CARMELO	C	C	C	C	C	C	C
MORSELLI STEFANO	M	M	M	M	M	M	M
MUGNAI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C
MULAS GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO				F	F	F	
NESSA PASQUALE	C	C	C	C	C	C	C
NIEDDU GIANNI	F	F					
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	C	C	C	C	C	C	
NOVI EMIDDIO	M	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0563 del 16-03-2004 Pagina 6

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
OGNIBENE LIBORIO	C	C	C	C	C	C	C
PACE LODOVICO	M	M	M	M	M	M	M
PAGANO MARIA GRAZIA			F	F	C	F	F
PALOMBO MARIO	C	C	C	C	C	C	C
PASCARELLA GAETANO	A		F				F
PASINATO ANTONIO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C
PASSIGLI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F
PASTORE ANDREA	C	C	C	C	C	C	C
PEDRAZZINI CELESTINO	C	C	C	C	C	C	C
PEDRIZZI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
PELLICINI PIERO	C	C	C	C			
PERA MARCELLO	P	P	P	P	P	P	P
PERUZZOTTI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C
PESSINA VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C
PETERLINI OSKAR	F	F	F	F	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F	F	F	F	F
PIANETTA ENRICO	M	M	M	M	M	M	M
PIATTI GIANCARLO		F				F	F
PICCIONI LORENZO	C	C	C	C	C	C	C
PILONI ORNELLA	F		F	F	F	F	
PIROVANO ETTORE	C	C	C	C	C	C	C
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C
PONZO EGIDIO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C
PROVERA FIORELLO	C	C	C	C	C	C	C
RAGNO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C
RIGONI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M
RIPAMONTI NATALE	F	F	F	F	F	F	
RIZZI ENRICO	C	C	C	C	C	C	C
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	F	A	A	A	F	A	
RONCONI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C
ROTONDO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0563 del 16-03-2004 Pagina 7

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
RUVOLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
SALERNO ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C
SALINI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C
SALZANO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C
SAPORITO LEARCO	M	M	M	M	M	M	M
SCALERA GIUSEPPE	F	F					
SCARABOSIO ALDO	C	C	C	C	C	C	C
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
SCOTTI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C
SEMERARO GIUSEPPE	C					C	C
SESTINI GRAZIA	M	M	M	M	M	M	M
SILIQUINI MARIA GRAZIA	M	M	M	M	M	M	M
SODANO CALOGERO	C	C	C		C	C	C
SODANO TOMMASO						F	
SPECCHIA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
STANISCI ROSA				F	F	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	C
SUDANO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C
TAROLLI IVO	C	C	C	C	C	C	C
TATO' FILOMENO BIAGIO	C	C	C	C	C	C	C
TIRELLI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	C	C	C
TOIA PATRIZIA	M	M	M	M	M	M	M
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
TONINI GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M
TRAVAGLIA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C
TREDESE FLAVIO	C	C	C	C	C	C	C
TREMATERRA GINO	C	C	C	C	C	C	C
TREU TIZIANO					F	F	F
TUNIS GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C
TURRONI SAURO	F				F	F	F

Seduta N. 0563 del 16-03-2004 Pagina 8

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
ULIVI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
VALLONE GIUSEPPE	F	F	R	R	F	R	R
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C
VEGAS GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M
VENTUCCI COSIMO	M	M	M	M	M	M	M
VICINI ANTONIO					F	F	F
VILLONE MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F
VIVIANI LUIGI	F	F			F	F	F
ZANCAN GIAMPAOLO	F	F	R	F	F	F	F
ZANDA LUIGI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F
ZANOLETTI TOMASO	C	C	C	C	C	C	C
ZAPPACOSTA LUCIO	C	C	C	C	C	C	C
ZAVOLI SERGIO WOLMAR					F	F	F
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	C	C	C	C	C	C	C

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha comunicato, in data 11 marzo 2004, di aver nominato membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti il deputato Italice Perlini, in sostituzione del deputato Giuseppe Cossiga, dimissionario.

Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il «dossier Mitrokhin» e l'attività d'intelligence italiana, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha comunicato, in data 11 marzo 2004, di avere nominato membro della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il «dossier Mitrokhin» il deputato Giuseppe Lezza, in sostituzione del deputato Egidio Sterpa, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro politiche agricole e Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 gennaio 2004, n.16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca (2833)

(presentato in data **12/03/2004**)

C.4644 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Ciccanti Amedeo

Abrogazione del divieto di cumulo fra pensione di reversibilità e redditi (2834)

(presentato in data **12/03/2004**)

Sen. Dini Lamberto, Angius Gavino, Bordon Willer, Scalera Giuseppe, Grillo Luigi, Boschetto Gabriele, Forcieri Giovanni Lorenzo, Pedrini Egidio Enrico, Longhi Aleandro, Brutti Massimo, Zanda Luigi Enrico, Battisti Alessandro, Debenedetti Franco, Kappler Domenico, Passigli Stefano, Dato Cinzia, Callegaro Luciano, Crema Giovanni, Marini Cesare, Dalla Chiesa Nando, Bastianoni Stefano, Forlani Alessandro, Sudano Domenico, Tarolli Ivo, Danzi Corrado, Moncada Gino, Sodano Calogero, Pellegrino Gaetano Antonio, Iervolino Antonio, Ciccanti Amedeo, Trematerra Gino, Bergamo Ugo, Forte Michele, Ronconi Maurizio, Tunis Gianfranco, Pedrizzi Riccardo

Istituzione della festività nazionale del 12 ottobre, data della scoperta del continente americano (2835)
(presentato in data **15/03/2004**)

Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)

Contributo straordinario in favore dello Staff College, organismo delle Nazioni Unite, con sede in Torino (2836)
(presentato in data **15/03/2004**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Caruso Antonino ed altri

Modifica dell'articolo 188 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271 (2817)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.

(assegnato in data **15/03/2004**)

7^a Commissione permanente Pubb. istruz.

Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico (894-B)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali

S.894 approvato da 7° Pubb. istruz. (assorbe S.1057); C.4258 approvato con modificazioni da 7° Cultura

(assorbe C.852, C.1170, C.2283);

(assegnato in data **16/03/2004**)

7^a Commissione permanente Pubb. istruz.

Dep. Licastro Scardino Simonetta ed altri

Interventi a sostegno dell'attività dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia (2832)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

C.3074 approvato da 7° Cultura (assorbe C.504);

(assegnato in data **16/03/2004**)

In sede referente

9^a Commissione permanente Agricoltura

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 gennaio 2004, n.16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca (2833)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 8° Lavori pubb., 10° Industria, 11° Lavoro, 14° Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.4644 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **12/03/2004**)

Commissioni 2° e 8° riunite

Sen. Bucciero Ettore

Modifiche al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di illeciti amministrativi e relative sanzioni nonché introduzione di norme complementari in relazione alla competenza ed al procedimento dinanzi al giudice di pace (2790)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

(assegnato in data **15/03/2004**)

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio, con lettera in data 9 marzo 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Alberto Actis a Presidente dell'Ente parco nazionale della Val Grande (n. 96).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5° aprile 2004.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettere in data 9 marzo 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Aldo Cosentino a commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dell'Arcipelago toscano e del dottor Silvio Vetrano a sub commissario del medesimo ente (n. 96).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Assemblea parlamentare euromediterranea, nomina di componente la delegazione parlamentare italiana

Il Presidente del Senato, in data 11 marzo 2004, ha nominato componente della delegazione del Parlamento italiano all'Assemblea parlamentare euromediterranea il senatore Mario Greco, Presidente della 14^a Commissione permanente

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Antonio Rossi, di Avellino, chiede che sia sancito il diritto dell'imputato di conferire con il proprio difensore durante il dibattimento (*Petizione n. 685*);

il signor Marino Savina, di Roma, chiede:

che le scuole adottino misure atte ad assicurare la sorveglianza degli alunni minorenni in occasione di scioperi del personale docente (*Petizione n. 686*);

nuove misure volte a garantire la sicurezza degli impianti di ascensore negli ambienti di lavoro (*Petizione n. 687*);

il signor Pierino Cesare Castelli, di Villafranca (Verona), chiede che, all'atto della pronuncia delle sentenze, nei tribunali si adotti la formula: «in nome della legge» in luogo di quella attualmente in uso: «in nome del popolo italiano» (*Petizione n. 688*);

il signor Filippo Saltamartini, di Cingoli (Macerata), chiede l'adozione di nuove norme in materia di rapporto tra l'azione penale ed il procedimento amministrativo a carico degli agenti e degli ufficiali di pubblica sicurezza (*Petizione n. 689*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

una più severa disciplina del mercato relativo alla telefonia cellulare mobile (*Petizione n. 690*);

iniziative volte a promuovere, in tutte le sedi opportune, la soluzione delle controversie internazionali attraverso il diritto e non con il ricorso alle armi (*Petizione n. 691*);

l'ammodernamento della rete elettrica nazionale (*Petizione n. 692*);

misure atte a ridurre le spese legali degli enti locali (*Petizione n. 693*);

misure atte a promuovere la trasparenza amministrativa, sia a livello centrale sia a livello locale (*Petizione n. 694*);

iniziative volte a promuovere la convivenza pacifica tra i popoli, con pari diritti e pari dignità (*Petizione n. 695*);

la riduzione delle imposte ipotecarie e catastali in caso di acquisizione di beni immobili per successione (*Petizione n. 696*);

che sia portata a compimento la realizzazione di opere pubbliche rimaste incompiute (*Petizione n. 697*);

norme più severe contro l'uso di fuochi d'artificio pericolosi (*Petizione n. 698*);

il potenziamento delle strutture sanitarie di pronto soccorso, con particolare riguardo alla provincia di Caserta (*Petizione n. 699*);

provvedimenti volti a promuovere la ricerca scientifica e tecnologica (*Petizione n. 700*);

l'adozione di misure volte a tutelare le Istituzioni (*Petizione n. 701*);

la realizzazione, in tutti i comuni, di un «catasto delle acque e delle reti fognarie» (*Petizione n. 702*);

misure atte ad assicurare il controllo delle priorità e la realizzazione di opere pubbliche fondamentali per la qualità della vita nei comuni (*Petizione n. 703*);

iniziative finalizzate alla prevenzione dell'infarto del miocardio (*Petizione n. 704*);

iniziative atte a promuovere la medicina preventiva (*Petizione n. 705*);

la riduzione del prezzo dei carburanti al dettaglio, in relazione all'andamento del mercato internazionale e all'apprezzamento dell'euro sul dollaro (*Petizione n. 706*);

che, ai fini della tassazione dei comuni interessati dalla variante al Piano di stralcio di difesa dalle alluvioni (PSDA) per il Basso Volturno, si tenga conto della drastica riduzione dell'edificazione di detti terreni in conseguenza di tale provvedimento (*Petizione n. 707*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Piatti e Maconi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00249, dei senatori Malabarba ed altri.

Interpellanze

GIOVANELLI, FLAMMIA, VILLONE, PAGANO, TESSITORE, PASCARELLA, GASBARRI, ROTONDO, IOVENE, PETRUCCIOLI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nella Regione Campania si sono di nuovo determinate gravi e diffuse situazioni di allarme sociale, emergenza ambientale e conflittualità civile e politica sulla gestione dei rifiuti;

tale problema, irrisolto, tocca in profondità le più elementari e ineludibili necessità della vita quotidiana, investe i cittadini e le famiglie, è fattore di precarietà del sistema economico e delle prospettive di sviluppo, mette in crisi la credibilità delle istituzioni e delle rappresentanze politiche;

ci sono nella realtà campana fattori antichi e profondi che compromettono la *governance* del territorio e dell'ambiente, anche per la presenza di organizzazioni camorristiche, di circuiti di ecomafia e di una vasta rete di illegalità, che proprio nel settore dei rifiuti ha posto in essere lucrose attività criminali;

la salubrità dell'ambiente e la qualità delle risorse naturali del territorio campano sono state gravemente compromesse da queste azioni che hanno utilizzato in modo indiscriminato, criminale e illegale le discariche come strumenti di profitto anziché come impianti di tutela ecologica della collettività;

ciò è dimostrato da diverse inchieste giudiziarie e altresì dalla presenza accertata di diossine nei prodotti agricoli che sono il frutto di queste pratiche illegali e incontrollate di smaltimento di rifiuti di ogni genere e provenienza, che proliferano e sopravvivono anche a causa della mancanza - che si registra a tutt'oggi - di impianti moderni, controllati e tecnologicamente avanzati di termovalorizzazione e smaltimento finale dei rifiuti;

l'azione pubblica, svoltasi in primo luogo attraverso il commissariamento, ha giustamente impostato e avviato, ma non ha ancora realizzato, il passaggio da un sistema di gestione inefficiente, incontrollato, inquinato dalle ecomafie e fondato arcaicamente sugli scarichi legali e illegali a un sistema di gestione industriale e moderno, fondato sulla raccolta differenziata, il recupero e il riciclo, il trattamento separato delle parti umide e il trattamento termico in condizioni di sicurezza e con recupero di energia della parte combustibile dei rifiuti solidi urbani;

ciò ha avviato azioni - dalla raccolta differenziata alla produzione di CDR - che devono essere rafforzate, qualificate e completate attuando con la flessibilità e gli aggiornamenti necessari il piano che deve rendere autosufficiente la Campania nel recupero e smaltimento dei propri rifiuti urbani, determinando altresì condizioni di innovazione e sviluppo di nuove imprese e lavori di qualità;

troppe resistenze, anche di natura politica, e altresì da parte di esponenti politici locali, di parlamentari appartenenti alla maggioranza

di centro-destra e di esponenti del Governo stesso, si sono assommate a preoccupazioni comprensibili e a interessi non trasparenti nel frenare e intralciare l'opera dei commissari che rappresentano l'impegno e la responsabilità diretta del Ministro dell'ambiente e del Governo sull'emergenza rifiuti in Campania;

i contrasti e le lentezze con cui ha proceduto l'attuazione dei programmi di innovazione stanno comportando un costo troppo alto per le condizioni economiche e ambientali e il tessuto civile della Campania, non solo presso i siti di smaltimento o stoccaggio ove si sono verificate le più forti tensioni (come ad Ariano Irpino), ma in modo diffuso in tutte le province e in molte comunità locali, dove si trova in una situazione di precarietà e crisi persino la quotidiana indispensabile attività di raccolta;

dato il rilievo straordinario del problema serve immediatamente un'ancora più forte e piena assunzione di responsabilità da parte del Ministro dell'ambiente a fianco del Commissario di governo, in un rapporto di reale collaborazione con la Regione, le Province, i Comuni, che devono essere coinvolti e responsabilizzati, per giungere al più presto al superamento del commissariamento e al ripristino delle competenze e delle responsabilità istituzionali ordinarie nella gestione del problema;

servono senz'altro misure immediate per fronteggiare l'emergenza di breve termine e garantire accettabili condizioni sanitarie, igieniche e di servizio di raccolta, stoccaggio provvisorio e smaltimento dei rifiuti in tutte le province campane;

a sostegno di un processo di piena responsabilizzazione e collaborazione interistituzionale e del necessario aggiornamento, affinamento e completamento del piano di modernizzazione ecologica e gestionale già avviato in coerenza coi principi delle direttive europee e del decreto Ronchi serve oggi un coinvolgimento migliore delle forze economiche sociali e dei cittadini che si può realizzare utilizzando strumenti e processi di Agenda 21 locale per lo sviluppo della responsabilizzazione, della partecipazione e della *governance* democratica dell'ambiente e del territorio,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo abbia posto e intenda porre in essere per fronteggiare le emergenze ambientale e di ordine pubblico che si sono verificate;

se e come intenda impegnare direttamente il proprio ruolo a fianco del Commissario delegato per rafforzarne l'autorevolezza e definire una concertazione tra le istituzioni statali, regionali e locali sull'aggiornamento e l'attuazione del piano rifiuti in Campania, favorendo il passaggio dal regime commissariale al regime ordinario;

se intenda, d'intesa con la regione Campania, stanziando adeguate risorse, procedere ad avviare e portare a termine un processo di Agenda 21 regionale in Campania sul tema dei rifiuti, per realizzare sul campo, nella gestione di una grave crisi, l'attuazione di quei principi di gestione trasparente, democratica e partecipata delle questioni ambientali che sono

alla base dei programmi e degli impegni europei internazionali sottoscritti dall'Italia per lo sviluppo sostenibile.

(2-00531)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che i «quadricicli leggeri», anche conosciuti come *mini-car* o *city car*, sono veicoli che, essendo omologati come i ciclomotori, non vengono costruiti con gli stessi *standard* degli autoveicoli e quindi non sono soggetti alle prove di sicurezza e di resistenza strutturale dei veicoli chiusi con abitacolo chiuso;

che, in realtà, il limite di peso previsto dalla normativa vuole che per questi veicoli i telai siano costruiti necessariamente con metalli leggeri e che le carrozzerie, anch'esse votate alla massima leggerezza, siano necessariamente in materiali plastici o alluminio o simili, quali ad esempio la vetroresina;

che attualmente circolano in Europa circa 250.000 quadricicli leggeri, di cui 30.000 in Italia, 140.000 in Francia e 32.000 in Spagna;

che di 30.000 quadricicli leggeri prodotti in Europa ben 8.500 risultano prodotti in Italia;

che l'età media degli acquirenti di tali veicoli in Europa è, nel 59 per cento dei casi, di ultra cinquantenni, nel 36 per cento di persone tra i venticinque e i cinquanta anni, e nel 5 per cento dei casi di persone con un'età compresa tra i sedici e i venticinque anni;

che in Italia sono oggi in commercio almeno ben dieci modelli di «quadricicli leggeri» costruiti da altrettante marche, con vari allestimenti, per un totale di 30 versioni, e per molte aziende il prodotto in questione viene a rappresentare un'attività collaterale;

che di tante marche di quadricicli leggeri che si trovano attualmente in circolazione nelle strade italiane solo alcune – come la francese Aixam e, delle italiane, la Greca e la Lamborghini Ginevra – effettuano prove di stabilità e *crash test* come avviene per gli autoveicoli, al fine di garantire un minimo di affidabilità del prodotto;

che, in buona sostanza, sono veramente poche le tipologie di «quadriciclo leggero» che effettuano le prove di sicurezza e di resistenza strutturale previste per gli autoveicoli, pur trattandosi sempre di veicoli chiusi con abitacolo chiuso;

che, in particolare, l'acquisto di tali veicoli sembra rappresentare una scelta per tutti coloro che si sono visti ritirare la patente oppure per chi intende entrare nei centri storici delle città senza permessi speciali, o per parcheggiare senza pagare il parcometro, essendosi venuta a creare una sorta di «zona franca» per tutti i conducenti soggetti alle restrizioni della circolazione stradale, ai parcheggi e, in particolare, alla regolamentazione e all'applicazione della disciplina relativa alla patente a punti;

che il codice della strada infatti non prevede nessuna possibilità di ritirare la patente e di sottrarre punti a coloro che guidano un quadriciclo leggero, essendo questo equiparato a un ciclomotore;

che la stessa Polizia stradale, come riportato da alcuni articoli della stampa nazionale, ha ammesso di non sapere come comportarsi nel momento in cui si tratti di accertare la violazione della normativa del codice della strada da parte di un conducente di un quadriciclo leggero,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali con le recenti modifiche introdotte al nuovo codice della strada con il decreto-legge n. 151 del 2003 non sia stato sanato il vuoto legislativo relativo alla disciplina di quadricicli leggeri prima dell'entrata in vigore delle norme relative al cosiddetto patentino;

quali provvedimenti si intenda assumere al riguardo;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere una campagna informativa che indichi agli utenti, in modo chiaro ed esplicito, il rapporto economico esistente tra il costo da loro sostenuto per l'acquisto di tali veicoli e le garanzie di protezione che di fatto si assicurano agli utenti nel caso in cui si verifichi un incidente stradale;

se, come e in base a quali criteri gli organismi tecnici designati dalla competente autorità nella qualità di laboratori di prova per l'esecuzione delle prove o delle ispezioni in materia di omologazione o di approvazione al fine di verificare il livello di resistenza strutturale di tali veicoli abbiano eseguito le prove di impatto, di ribaltamento e di sicurezza dell'impianto elettrico dei vari tipi di quadricicli leggeri che si trovano attualmente in circolazione in Italia;

quali siano tali laboratori o centri di prova;

se non si ritenga necessario rendere pubblici i risultati di tali verifiche;

se non si ritenga altresì necessario valutare se i risultati delle verifiche diano luogo al ragionevole dubbio di modificare, nel pieno rispetto dei principi dettati dal diritto comunitario in materia di sicurezza stradale, l'attuale disciplina di omologazione prevista per tali vetture, in modo da renderla in tutto equivalente a quella prevista per gli autoveicoli;

se il Governo abbia individuato disposizioni idonee ad introdurre norme tecniche di sicurezza per garantire la difesa del pedone investito dalle *mini-car* o dalle *city car*.

(2-00532 *p.a.*)

Interrogazioni

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e della giustizia.* - Premesso che:

il periodico «Il Giornale dei Carabinieri» ha dato notizia che il maresciallo capo dei carabinieri Ernesto Pallotta è stato punito con una sanzione di quattro giorni di consegna di rigore;

tale punizione è in rapporto alle sue dichiarazioni relative alla situazione in Iraq e alla presenza del contingente militare italiano;

da fonti giornalistiche («l'Unità» dell'11 marzo 2004) si apprende che l'indicazione di punire il maresciallo sia partita dal Gabinetto del Ministro della difesa;

tale punizione sembra contraddire l'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, l'articolo 21 della Costituzione, la sentenza n. 126 del 1985, l'articolo 9 della legge n. 382 del 1978, che conferiscono anche ai militari la libertà di espressione e di pensiero,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le ragioni di ordine giuridico in base a cui si è pervenuti a tale sanzione disciplinare;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che tale provvedimento contraddica il carattere democratico delle nostre Forze armate e in particolare dell'Arma dei Carabinieri;

se i Ministri non ritengano tale provvedimento inopportuno anche alla luce dell'articolo 11 della Costituzione, che sottolinea in modo radicale la vocazione alla pace di cui è portatrice la nostra Patria;

se i Ministri non ritengano che la sanzione disciplinare in oggetto contraddica in modo inequivocabile il carattere della missione militare italiana in Iraq che dal Governo stesso è stata definita umanitaria, laddove la sanzione stessa farebbe supporre che il contingente militare italiano sia stato inviato in Iraq ai fini di una partecipazione ad azioni di guerra;

se i Ministri non ritengano infine che per le suesposte ragioni il provvedimento disciplinare vada immediatamente ritirato.

(3-01475)

MARTONE, BOCO, DE PETRIS, RIPAMONTI, ZANCAN, DONATI, TURRONI, CARELLA, CORTIANA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerato che:

lunedì 8 marzo 2004 l'associazione indipendente per la difesa dei diritti umani Human Rights Watch, basata a New York, ha pubblicato un dettagliato *dossier* sulle violazioni dei diritti umani commesse dalle truppe statunitensi in Afghanistan;

in particolare è stato criticato il trattamento riservato agli afgani o ai cittadini stranieri arrestati dalle truppe statunitensi e l'uso di "forza eccessiva" contro i civili afgani nel corso delle operazioni di contrasto alle bande armate che ancora operano nel paese;

dal 2002 almeno mille persone sono state arrestate e detenute nelle basi militari statunitensi in Afghanistan, secondo metodi che "violano ogni legge internazionale", scrive Human Rights Watch, che riferisce anche di casi di prigionieri morti durante la detenzione;

del contingente internazionale presente in Afghanistan fanno parte anche reparti italiani, inquadrati nelle operazioni "Enduring Freedom" e nel contingente della Nato;

il ministro della difesa Antonio Martino ha annunciato il possibile invio in Afghanistan di un nuovo contingente aggiuntivo di 400 uomini, presumibilmente nella provincia di Gahzni, della cui ricostruzione dovrebbe essere incaricata l'Italia;

tra i compiti dei soldati italiani rientrano anche operazioni di polizia,

si chiede di sapere:

quante persone siano state fermate o arrestate o detenute dalle forze militari italiane;

dove e in quali condizioni siano tenute le persone arrestate e, secondo le regole di ingaggio, quando si proceda all'arresto;

se persone arrestate dalle truppe italiane siano state successivamente consegnate alle truppe statunitensi e, qualora fosse successo, se si abbiano notizie sulla loro sorte;

se sia stata possibile una verifica indipendente delle condizioni di detenzione e dei metodi di arresto usati dalle truppe italiane, attraverso la Croce rossa internazionale o altre organizzazioni non governative, e con quali esiti.

(3-01476)

CASTAGNETTI. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 4-05605)

(3-01477)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che nel programma di privatizzazioni per gli anni 2002-2003, contenuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006, il Governo ha incluso la privatizzazione di Alitalia-Linee aeree italiane S.p.a.;

che tale privatizzazione assume, nell'ambito delle dismissioni delle partecipazioni detenute dallo Stato regolate in via generale dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, particolare rilevanza in quanto attinente ad una impresa esercente un servizio di pubblica utilità;

che con tale privatizzazione il Governo si propone sia di individuare e garantire il migliore processo di dismissione della partecipazione detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze nel capitale di Alitalia, sia di consentire alla medesima società di giungere alla definizione di un'operazione di concentrazione con i vettori europei Air France e KLM;

che, attualmente, il Ministero dell'economia e delle finanze detiene circa il 62,3 per cento del capitale della società, mentre la residua quota di azioni costituisce il flottante di borsa;

che il proposito di realizzare un'operazione di concentrazione con i vettori Air France e KLM non deve comportare la realizzazione di un assetto societario tale da portare la società Alitalia ad assumere una posizione di subalternità;

che, qualora la compagnia di bandiera, nell'ambito delle alleanze internazionali attualmente in corso di definizione, dovesse risultare confi-

nata in una posizione di dipendenza, verrebbero penalizzati in modo irreversibile tutti gli scali aerei nazionali, con conseguenti costi sociali inaccettabili;

che la dismissione della partecipazione detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze nel capitale di Alitalia, in linea di principio, dovrebbe avvenire solo quando i futuri *partner* del gruppo avranno assicurato adeguate garanzie pure sul futuro dei posti di lavoro e dello sviluppo della rete del vettore Alitalia;

che, in particolare, la concentrazione in questione, prima di transitare attraverso un accordo tra semplici vettori, dovrebbe prima scontrarsi con una verifica, ovvero la volontà della Francia e dell'Olanda di salvaguardare anche gli interessi del trasporto aereo italiano;

che la citata privatizzazione potrebbe aver luogo in diverse fasi e con differenti modalità, mediante offerta pubblica di vendita o trattativa privata;

considerato:

che l'attuale situazione economica in cui versa il Gruppo Alitalia e la contestuale proposta di privatizzarla in un momento di così estrema debolezza finanziaria potrebbe nei fatti addirittura determinarne la svendita, rafforzando il dubbio che ne possano trarre beneficio solo le società straniere e internazionali;

che tale situazione dovrebbe richiedere l'adozione di interventi di carattere strutturale;

che la dirigenza del Gruppo Alitalia ha sostenuto in più di un'occasione che potranno essere compiuti investimenti senza conseguenti riduzioni dei costi;

che l'attuale piano industriale 2004-2006 del Gruppo Alitalia è stato elaborato da quella stessa dirigenza che si è dimostrata inadempiente nel raggiungimento di tutti gli obiettivi del *contingency plans* sottoscritto a Palazzo Chigi nel dicembre 2001 con le parti sociali,

si chiede di sapere:

i motivi per i quali, rispetto alla soluzione dei tagli occupazionali, non sia stata attuata una politica di investimenti per il miglioramento delle strutture, della flotta e dei servizi, una politica che avrebbe consentito senza dubbio ad Alitalia una partecipazione alla prospettata *holding* europea in una posizione più forte e con migliori garanzie di autonomia gestionale;

quali siano le ragioni per cui il piano industriale del Gruppo Alitalia presentato per il 2004-2006 incardini la sua strategia di intervento prevalentemente sulla riduzione dei costi e non faccia il benché minimo riferimento alla necessità del rinnovo della flotta di medio raggio (per lo più rappresentata da aeromobili McDonnell Douglas MD80), col fine di renderla più flessibile e diversificata in termini di posti e destinazioni offribili;

i motivi per i quali il piano industriale del Gruppo Alitalia non faccia alcun tipo di richiamo allo sviluppo di un progetto di concertazione di intermodalità, ovverosia di integrazione con progetti oramai in fase avan-

zata di realizzazione dei collegamenti con treno ad alta velocità tra le principali città italiane;

i motivi per i quali il piano industriale del Gruppo Alitalia non faccia riferimento alle problematiche legate alla liberalizzazione del trasporto aereo tra gli Stati Uniti e l'Europa;

quali saranno le nuove tipologie di aeromobili necessarie a presidiare un mercato così liberalizzato, mercato che, peraltro, sia l'Air France che la KLM stanno già occupando.

(4-06373)

VALLONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 3 marzo 2004 il Prefetto di Roma comunicava alle rappresentanze sindacali unitarie della Prefettura che, nel termine di quaranta giorni, le aree V e V-bis sarebbero state trasferite presso l'edificio di via Alvari, a ridosso del Grande raccordo autostradale Roma-L'Aquila, località Tor Sapienza;

l'edificio di via Alvari ospiterà l'Ufficio immigrazione della Questura di Roma e agli Uffici della Prefettura saranno riservati alcuni locali posti al secondo piano;

le summenzionate aree V e V-bis sono preposte a un insieme di procedimenti amministrativi che interessano la materia dei diritti civili, della condizione giuridica dello straniero e del diritto di asilo;

nell'attuale sfera di attività di tali Uffici rientrano, altresì, i procedimenti di concessione della cittadinanza italiana;

i procedimenti amministrativi saranno destinati ad aumentare non appena, attraverso il regolamento ministeriale di attuazione, sarà data integrale esecuzione alla legge 30 luglio 2002, n. 189, recante «Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo»;

tale normativa prevede, tra l'altro, l'istituzione dello sportello unico per l'immigrazione e l'istituzione, presso la Prefettura, della Commissione territoriale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato;

l'Ufficio immigrazione della Questura e le due aree della Prefettura sopra richiamate saranno ubicate nell'estrema periferia Est della capitale, in una località completamente isolata, pressoché inaccessibile ai mezzi di trasporto pubblico, nonché sprovvista di qualsivoglia esercizio commerciale;

la struttura in parola sorge su un'area attraversata da una moltitudine di cavi e tralicci dell'alta tensione, con conseguente inquinamento elettromagnetico delle zone contermini e potenziale danno alla salute delle persone ad esso esposte;

risulterebbe all'interrogante che l'area in questione, a norma del vigente piano regolatore del comune di Roma, non potrebbe essere destinata all'insediamento di edifici pubblici ma possederebbe, invece, vocazione industriale.

l'edificio di via Alvari si trova a ridosso di un campo nomadi;

la discutibile sistemazione logistica proposta peggiorerà l'interfaccia tra i vari Uffici, già oggi fortemente frammentati, rendendo ancora più

complessi i rapporti con tutta l'utenza ed in particolare con l'utenza straniera in attesa della concessione della cittadinanza italiana e, in prospettiva, della stipulazione dei contratti di lavoro presso l'istituendo sportello unico per l'immigrazione;

tutto il personale dell'Amministrazione interessato al trasferimento (quaranta persone) esprimeva preoccupazione e ostilità verso una decisione che rischierebbe di rendere enormemente gravoso l'adempimento degli obblighi lavorativi;

nuovi ed aggiuntivi costi a carico dell'Amministrazione pubblica (e quindi dei contribuenti) deriverebbero dall'eventuale istituzione di linee di trasporto autonome per l'accompagnamento del personale alla sede di lavoro,

si chiede di conoscere:

quali criteri e parametri di valutazione abbiano indotto l'Amministrazione dell'interno a scegliere i locali di via Alvari a sede dell'Ufficio immigrazione della Questura di Roma e delle Aree V e V-bis della Prefettura della capitale, considerata la rilevanza dei compiti istituzionali di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblici che essi sono chiamati a svolgere;

come il Ministro in indirizzo possa conciliare l'intendimento di trasferire gli Uffici in parola con la circolare del Ministero dell'interno n. 600/C/CC/SEGR. del 14 febbraio 2003, nella quale veniva disposta la sospensione di tutte le iniziative concernenti i trasferimenti di sede di Uffici della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, allo scopo di rispettare i limiti fissati per il contenimento della spesa pubblica e di procedere ad un ripianamento del debito accumulato nel settore dell'accasermamento;

come l'Amministrazione dell'interno, data la gravissima situazione debitoria sopra richiamata, intenda corrispondere il canone per la locazione dei locali al secondo piano di via Alvari, se già attualmente questa Amministrazione non corrisponde i canoni per la locazione dei locali della Prefettura di Roma siti in largo dei Lombardi-via dei Pontefici;

se e come il Ministro in indirizzo intenda coniugare l'esigenza di una razionale ed unica sistemazione logistica degli Uffici della Prefettura di Roma con la frammentarietà delle sedi esistenti, che permarrrebbe anche dopo la decisione adottata dal Prefetto di Roma;

se il Ministro in indirizzo sia in grado di fugare il sospetto dell'interrogante, a parere del quale la determinazione di «confinare» l'Ufficio immigrazione della Questura di Roma e alcuni Uffici della Prefettura in una zona tanto inaccessibile e di cotale degrado ambientale (data la presenza diffusa di tralicci dell'alta tensione) sia da mettere in relazione con la volontà politica di rendere «invisibile» agli occhi della cittadinanza e dell'opinione pubblica la copiosa presenza di cittadini extracomunitari;

se il Ministro interrogato possa smentire le notizie attinenti alla presunta destinazione d'uso industriale dell'area di Tor Sapienza in Roma e, nell'ipotesi negativa, come intenda spiegare il futuro insediamento di un edificio pubblico *in loco*.

(4-06374)

CUTRUFO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, dell'economia e delle finanze, della giustizia e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che con l'articolo 33, comma 2, secondo periodo, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, il legislatore ha espressamente previsto il riordinamento della riforma del personale delle forze di Polizia ad ordinamento civile e militare;

che presso la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati, durante la trattazione del disegno di legge n. 2384, il cui esame è iniziato nell'autunno 2002 ed è ancora formalmente in corso - concernente il riordino della carriera dei funzionari di Polizia -, il sottosegretario Alfredo Mantovano, nella seduta del 26 marzo 2003, ha comunicato che, nella stessa materia, sarebbe in corso da parte del Governo una parallela attività preparatoria per la definizione di un testo sui funzionari di Polizia per il quale il medesimo Sottosegretario ha affermato «essere necessario acquisire il parere delle organizzazioni sindacali» e che pertanto si prevedono «tempi ampi» per la presentazione di un disegno di legge in materia;

che sulla carriera dei funzionari della Polizia di Stato e sugli ordinamenti delle corrispondenti qualifiche e posizioni funzionali degli altri corpi di polizia resta aperta la questione del riallineamento normativo e della perequazione economica a corrispondenti carriere del pubblico impiego, quali quelle dei prefettizi e dei diplomatici;

che l'appiattimento retributivo subito dai funzionari dirigenti e direttivi della Polizia di Stato (unitamente ai corrispondenti gradi e qualifiche degli altri corpi di polizia) dal 1983 ad oggi, così come denunciato dall'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia, è intollerabile e mortifica proprio coloro che, chiamati a tutelare i cittadini, assumono quotidianamente le massime responsabilità, mentre sembra che si continui a gratificare economicamente solo certi burocrati;

che tra i Questori, i dirigenti dei Commissariati di pubblica sicurezza e i dirigenti di tutti gli altri Uffici della Polizia di Stato, al pari degli ufficiali e funzionari delle altre Forze dell'ordine, si è creata, accanto all'amarezza per il mancato riconoscimento dei loro diritti, una situazione di incertezza, di insoddisfazione e di mancanza di fiducia nei confronti dei provvedimenti del Governo e dello stesso Parlamento, per provvedimenti economici e normativi che, pur da lungo tempo promessi, annunciati ed in alcuni casi anche approvati (come nel caso dell'impegno al riconoscimento di un'autonoma rappresentanza sindacale per le organizzazioni rappresentative dei soli funzionari), non trovano alcuna attuazione concreta;

che nella seduta del 26 febbraio 2004 il medesimo Sottosegretario, in rappresentanza del Governo, ha annunciato una nuova e diversa proposta normativa per l'estensione dei benefici contrattuali ai dirigenti della Polizia di Stato, affermando che essa potrebbe trovare la copertura finanziaria nelle risorse accantonate nella legge finanziaria per il 2004 per il Ministero della difesa e per il Ministero dell'interno ed essere portata all'attenzione del Parlamento in tempi brevi, e che nell'ambito della stessa iniziativa potrebbe trovare soluzione la problematica relativa all'istitu-

zione di un'area contrattuale autonoma per i funzionari della Polizia di Stato ed alla rappresentatività delle associazioni sindacali cui aderiscono esclusivamente i funzionari della Polizia di Stato, temi sui quali il Governo si è formalmente impegnato in passato accogliendo una specifica raccomandazione;

che il 1° marzo 2004 l'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia ha organizzato, su tutto il territorio italiano, partecipate assemblee di funzionari di Polizia, nel corso delle quali è incontrovertibilmente emerso il profondo malessere della categoria ed è stato rivendicato il diritto ad una carriera unitaria e a retribuzioni più dignitose ed in linea con quelle che il Governo ha attribuito ad altri funzionari civili del Ministero dell'interno,

si chiede di sapere:

entro quale data sarà presentata in Parlamento dal Governo l'iniziativa finalizzata ad estendere ai dirigenti delle Forze di polizia almeno i trattamenti accessori previsti dal vigente contratto di lavoro per il restante personale;

se il predetto provvedimento coprirà retroattivamente tutto il periodo di vigenza del contratto di lavoro di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 2002, n. 164, come tutti i funzionari dell'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia auspicano, anche per evitare incostituzionali disparità di trattamento economico per medesimi servizi prestati;

entro quale data il Governo presenterà in Parlamento l'autonoma iniziativa finalizzata a riconoscere ai funzionari della Polizia di Stato ed agli ufficiali e funzionari degli altri corpi di Polizia la riforma della loro carriera;

se tale riforma contemplerà, similmente a quanto operato per funzionari prefettizi e diplomatici, una carriera unitaria e dirigenziale;

se il Governo preveda tempi certi per l'adozione definitiva di tali provvedimenti e se con essi intenda perseguire una scelta di riordino ed equiordinazione nell'ambito dell'Amministrazione della pubblica sicurezza;

se, nelle more delle procedure legislative, il Governo intenda riconoscere, alle organizzazioni che rappresentano in via esclusiva gli interessi dei funzionari di Polizia e dei gradi e qualifiche equiparati, almeno un tavolo negoziale per la trattazione delle specifiche questioni di lavoro che pervengono alla dirigenza.

(4-06375)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'Alitalia, nel Piano industriale 2004/2006, prevede di ridimensionare i collegamenti aerei tra la Puglia e Milano cancellando i voli per Linate dagli aeroporti di Bari e di Brindisi e dirottandoli su Malpensa;

che si tratta di una pesante penalizzazione, come hanno già rilevato l'Amministratore delegato della SEAP, società che gestisce gli aeroporti

pugliesi, e gli Amministratori dei Comuni e delle Province di Bari e di Brindisi;

che in particolare verrebbero danneggiati gli imprenditori e gli operatori economici che giornalmente si recano a Milano,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assumere urgenti iniziative affinché venga evitato il dirottamento su Malpensa dei voli Alitalia da Bari e da Brindisi.

(4-06376)

RIPAMONTI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la legge n. 150/2000 sulla comunicazione e l'informazione, al fine di ammodernare e rendere «casa di vetro» la pubblica amministrazione, è stata approvata in sede legislativa con l'assenso delle forze di opposizione e di maggioranza;

la legge n. 150/2000 prevede che negli uffici stampa pubblici lavorino iscritti all'albo dei giornalisti, iscritti nell'elenco dei pubblicisti o in quello dei professionisti;

all'articolo 9, comma 5, la legge fa esplicito riferimento alla definizione di un'area speciale di contrattazione al fine di garantire un profilo professionale ai giornalisti addetti e ai capi degli uffici stampa;

dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri è stato emanato il regolamento alla legge n. 150/2000, decreto del Presidente della Repubblica n. 422/2001, è stata inviata dal Ministro per la funzione pubblica una direttiva a tutte le amministrazioni al fine di far recepire la legge e, successivamente, si è fatto recapitare all'Aran il tradizionale atto di indirizzo per avviare la trattativa contrattuale per la definizione del profilo professionale del giornalista negli uffici stampa pubblici;

considerando che sono passati quasi quattro anni dall'introduzione della legge n. 150/2000, che da oltre due anni è stato inviato l'atto di indirizzo all'Aran da parte del responsabile del Dicastero per la funzione pubblica e che nulla è accaduto in questo frangente,

si chiede di sapere:

se le recentissime dichiarazioni del presidente dell'Aran, avv. Guido Fantoni, relativamente all'impossibilità dell'Agenzia che presiede ad aprire la trattativa con la Fnsi (giacché la legge n. 150/2000 in questione risulterebbe in contrasto con un precedente decreto legislativo, n. 29/1993, poi modificato in decreto legislativo n. 165/2001 relativamente alla rappresentanza sindacale nella pubblica amministrazione) rispondano a verità;

se la legge n. 150/2000, in quanto successiva al decreto legislativo n. 29/93, che introduceva norme limitative sulla rappresentanza sindacale nel pubblico impiego, non abbia maggiore forza di legge di precedenti normative;

se una norma relativa alla regolamentazione sulla rappresentanza sindacale nella pubblica amministrazione possa tenere fuori la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, sindacato unico ed unitario dei giornalisti italiani, che discute e firma contratti dal lontano 1908;

se sia mai possibile che la Fnsi non possa essere accolta al tavolo della trattativa Aran nonostante che:

al sindacato dei giornalisti ci si riferisca in maniera diretta con il comma 5 dell'articolo 9 della suddetta legge n. 150/2000;

esista fin dal 1947 un patto di azione con le attuali confederazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e Ugl, che attualmente siedono nel consiglio nazionale della Fnsi e che assieme al sindacato dei giornalisti nel gennaio 1959 hanno, tra l'altro, sottoscritto il contratto nazionale di lavoro giornalistico esteso *erga omnes* con decreto del Presidente della Repubblica n. 153/1961;

sia stato stipulato nel 1992 - da queste Confederazioni con la Fnsi - un protocollo di intesa che riconosceva, nei fatti, la titolarità della rappresentanza sindacale della Fnsi per gli uffici stampa.

(4-06377)

BAIO DOSSI, Bettoni Brandani, BIANCONI, BOLDI, CARELLA, CARRARA, COZZOLINO, DANZI, FASOLINO, GAGLIONE, LIGUORI, LONGHI, SALINI, SALZANO, TOMASSINI. - *Al Ministro della salute.* - (Già 3-00632)

(4-06378)

BOCO. - *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* - Premesso:

che il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio ha espresso un giudizio positivo di compatibilità ambientale relativamente alla centrale turbogas di Termoli (Campobasso);

che dalla lettura del documento in cui il suddetto giudizio è espresso nulla emerge in merito allo stato attuale della qualità dell'aria nella zona di Termoli, per cui non risulta la valutazione dell'inevitabile interferenza tra le emissioni che deriveranno dalla costruenda centrale e quelle attuali, derivanti dalle sessantacinque aziende già presenti nell'area del consorzio industriale nonché da altre sorgenti;

che la valutazione dell'impatto ambientale determinato dalla predetta centrale non può prescindere dalla già esistente azione inquinante derivante dalle altre unità produttive presenti nella zona;

che nel paragrafo "controllo delle emissioni in atmosfera" del documento sopracitato testualmente si legge: "Dovrà essere garantita l'adozione di sistemi di combustione in linea con le migliori tecnologie disponibili al momento del loro acquisto, con l'obiettivo di scendere significativamente al di sotto del valore di emissione di 50 mg/Nm³ per gli ossidi di azoto attualmente garantiti e di 30 mg/Nm³ per il Co. In ogni caso le emissioni dovranno essere congrue con la più avanzata tecnologia e con il migliore esercizio relativi alla tipologia dell'impianto; valgono in ogni caso i limiti e le modalità di campionamento previsti dal parere del Ministero della salute";

che i suddetti valori di emissione garantiti non garantiscono nulla se non sono noti i valori complessivi monitorati nella zona, in conformità alle normative vigenti, ai quali i primi vanno a sommarsi;

che nella nota inviata dal Ministero in indirizzo al Presidente della giunta regionale del Molise, citando la direttiva n. 2001/80 si sostiene che per i grandi impianti di combustione "(...) nessun limite è stato individuato per le polveri sottili proprio in virtù del fatto che quest'ultimo inquinante non viene generato se non in quantità trascurabile";

che in realtà continuano ad essere vigenti i limiti previsti dal decreto ministeriale n. 60/2002 del Ministero dell'ambiente, Ministero al quale la regione Molise avrebbe già dovuto inviare i dati di cui all'articolo 5,

si chiede di sapere:

se siano stati eseguiti dalla regione Molise gli adempimenti previsti dall'articolo 5 del decreto ministeriale n. 60/2002;

se esista, per il Molise, lo studio preliminare di qualità dell'aria - ambiente, previsto dall'articolo 5 del decreto legislativo n. 351/1999;

se sia stata effettuata nel Molise la valutazione della qualità dell'aria - ambiente di cui all'articolo 6 del decreto legislativo n. 351/1999, e se si conoscano le zone e gli agglomerati per i quali è obbligatoria la misurazione degli inquinanti ai sensi del predetto articolo;

se siano state individuate nel Molise le zone a rischio di superamento dei valori limite e delle soglie di allarme e, nel caso ciò sia stato fatto, se siano state decise le misure da applicare nelle zone in cui i livelli sono più alti dei valori limite e i requisiti applicabili alle zone con livelli inferiori ai valori limite;

se nel Molise risulti verificato il sistema di informazione al pubblico secondo quanto previsto dall'art. 7 della direttiva del Parlamento europeo 16.11.2000, n. 2000/69, recepita con decreto ministeriale 2.4.2002, n. 60;

come sia stato garantito, in mancanza dei predetti dati essenziali, il diritto dei cittadini, e delle pubbliche amministrazioni interessate, di proporre osservazioni al progetto;

come sia possibile, se non si conoscono dati che la legge impone di conoscere a Regioni e Ministeri, acquisiti secondo metodi e criteri ben precisi, esprimere un giudizio positivo di compatibilità ambientale per la centrale a ciclo combinato prevista a Termoli.

(4-06379)

FILIPPELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo le notizie circolate nei giorni scorsi sarebbe intendimento del Ministero della giustizia procedere alla soppressione di alcuni uffici del giudice di pace al fine di reperire fondi e personale;

tra questi rientrerebbe l'ufficio di Cirò, in provincia di Crotone, vecchio mandamento pretoriale che comprende i comuni di Cirò Marina, Crucoli, Umbriatico, S. Nicola, Carfizzi, Verzino e Pallagorio;

siffatta evenienza sta suscitando giustificato allarme e vivissima preoccupazione presso le comunità locali e l'opinione pubblica interessate; gli enti territoriali, attraverso i loro organi, intendono assumere forti e decise iniziative di contrasto, nel presupposto che la paventata cancellazione del delicato ufficio giudiziario allontani ancora di più lo Stato dai cittadini in un settore, quello dell'amministrazione della giustizia, che, soprattutto in Calabria, ha necessità di essere potenziato piuttosto che indebolito;

se ciò si verificasse, la città di Cirò verrebbe privata di un importante punto di riferimento per il settore della giustizia, considerata la recente ingiustificata chiusura della Pretura;

la paventata soppressione degli uffici del giudice di pace riguarderebbe anche altri comuni, come Serra San Bruno, Pizzo, Mileto, Nicotera e Soriano;

giòva evidenziare che da sempre l'ufficio in oggetto ha lavorato con la massima efficienza e a pieno ritmo per la rilevante mole di lavoro;

la soppressione di detto ufficio provocherebbe la perdita di impiego per molti giovani, tra i quali anche alcuni LSU con qualifiche specifiche,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi della paventata soppressione degli uffici del giudice di pace;

se, qualora l'intendimento di cancellare l'ufficio del giudice di pace effettivamente sussista, non si ritenga di assumere le più opportune ed immediate iniziative al fine di evitare che il comune di Cirò e gli altri comuni interessati della zona siano privati di servizi importanti per il funzionamento dell'amministrazione della giustizia e al fine di evitare l'aumento della disoccupazione, che già penalizza fortemente quel territorio.

(4-06380)

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 522^a seduta pubblica del 27 gennaio 2004, a pagina 157, quinto capoverso, quarta riga, sostituire le parole: «relativa all'anno 2002» con le altre: «relativa all'anno 2003».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 524^a seduta pubblica del 28 gennaio 2004, a pagina 87, alla quarta riga dell'annuncio intitolato: «Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione», il numero del procedimento penale R. G. N. R. deve intendersi 23741/00 e non 23471/00 come erroneamente si legge.

